

DANIMARCA



Sede dell'Accademia di Danimarca in Via Omero a Roma.

Alla fine di Via Omero troviamo l'Accademia di Danimarca, l'ultima di una serie di accademie straniere, che a Roma ricoprono un ruolo significativo. La particolarità del nostro istituto è che qui trovano posto ricercatori e artisti, l'uno al fianco dell'altro.

L'Accademia di Danimarca ebbe sede sin dall'ottobre 1956 nel Palazzo Primoli in Via Zanardelli, vicino a Piazza Navona. Nel frattempo, agli inizi degli anni '60 una cospicua donazione da parte della Fondazione Carlsberg costituì il capitale necessario per un nuovo edificio da costruirsi su un terreno donato dallo stato italiano nel Parco di Villa Borghese. Fu così che nel 1967 venne inaugurato in Via Omero l'imponente edificio, dalle caratteristiche architettoniche molto peculiari, opera del danese Kaj Fisker, che ospita tuttora l'Accademia.

Le scienze umanistiche, e in particolare l'archeologia, negli ultimi decenni sono state l'attività predominante dell'istituto. Tra gli altri, tre grandi progetti di ricerca archeologica in collaborazione con gli altri istituti nordici e con la Soprintendenza Archeologica hanno caratterizzato l'istituto nel corso degli ultimi 20 anni come fattore determinante delle indagini archeologiche condotte a Roma e dintorni.

L'Accademia di Danimarca fonda buona parte del proprio lavoro su questa grande e ricca tradizione archeologica, e sin dagli inizi degli anni '80 il fior fiore dei ricercatori danesi ha trascorso molto tempo tra scavi che hanno fatto epoca, e tra reperti di notevole significato.

Tra i progetti di scavo e di ricerca vanno sicuramente annoverati:

gli scavi di Monte Becco intrapresi nella zona del Lago di Bolsena nel 1971-72 alla ricerca di testimonianze di epoca etrusca; gli scavi e i rilievi condotti dal prof. Kjeld de Fine Licht dal 1971 al 1997 presso le Terme di Traiano al Colle Oppio; gli scavi a Ficana tra il 1976 e il 1981 in collaborazione con gli altri istituti nordici a Roma, parte di un progetto di ricerca più ampio sulle antiche città del comprensorio, minacciate da uno sviluppo edilizio incontrollato; gli scavi e i rilievi al Tempio di Castore e Polluce al Foro Romano condotti tra il 1983 e il 1986; il progetto Nemi-Colli Albani, sotto la cui denominazione vanno in realtà lo scavo archeologico, iniziato nel 1997 e concluso nel 2002, e il progetto multidisciplinare dal titolo "La villeggiatura ai Colli Albani dall'antichità ai nostri giorni".

Le attività archeologiche dell'Accademia sono documentate in vari modi. Di questi il principale è quanto l'istituto stesso pubblica, il periodico *Analecta romana Instituti Danici* (vol. I, 1959-) e la serie monografica dei *Supplementa* (vol. I, 1960-) ad esso connessa.

Nella biblioteca dell'istituto si trovano tutti i numeri del periodico e della serie. La biblioteca (che fa parte della rete URBS) possiede oltre 30.000 volumi. Qui la sezione di archeologia occupa uno spazio considerevole. Accanto a questo segmento del sapere trovano posto opere di eguale valore nell'ambito degli altri rami delle scienze umanistiche e delle arti, con cui il profilo trasversale dell'istituto si rende molto ben visibile.

Sul sito dell'Accademia si possono reperire informazioni relative alle attività danesi di ricerca e artistiche in Italia. Vi si trova pure un database in lingua inglese che registra i viaggi dei danesi e dei nordici e i loro soggiorni in Italia fino al 1900 ca., a cui è connessa una bibliografia.

L'edificio dell'Accademia è costituito da una serie di spazi che tendono a facilitare il lavoro di ricercatori e artisti presenti in istituto. Tra questi c'è l'*Auditorium*, in cui si tengono conferenze, congressi, che, ad esempio, possono favorire la discussione sulle attività artistiche e di ricerca dell'Accademia e sui risultati ad esse pertinenti. A disposizione degli ospiti ci sono sei camere, una stanza destinata ai musicisti, tre appartamenti, due atelier, un laboratorio fotografico, un laboratorio archeologico ed una sala multimediale aperta a tutte le discipline che nell'istituto trovano possibilità di attuazione.

Erik Bach, direttore

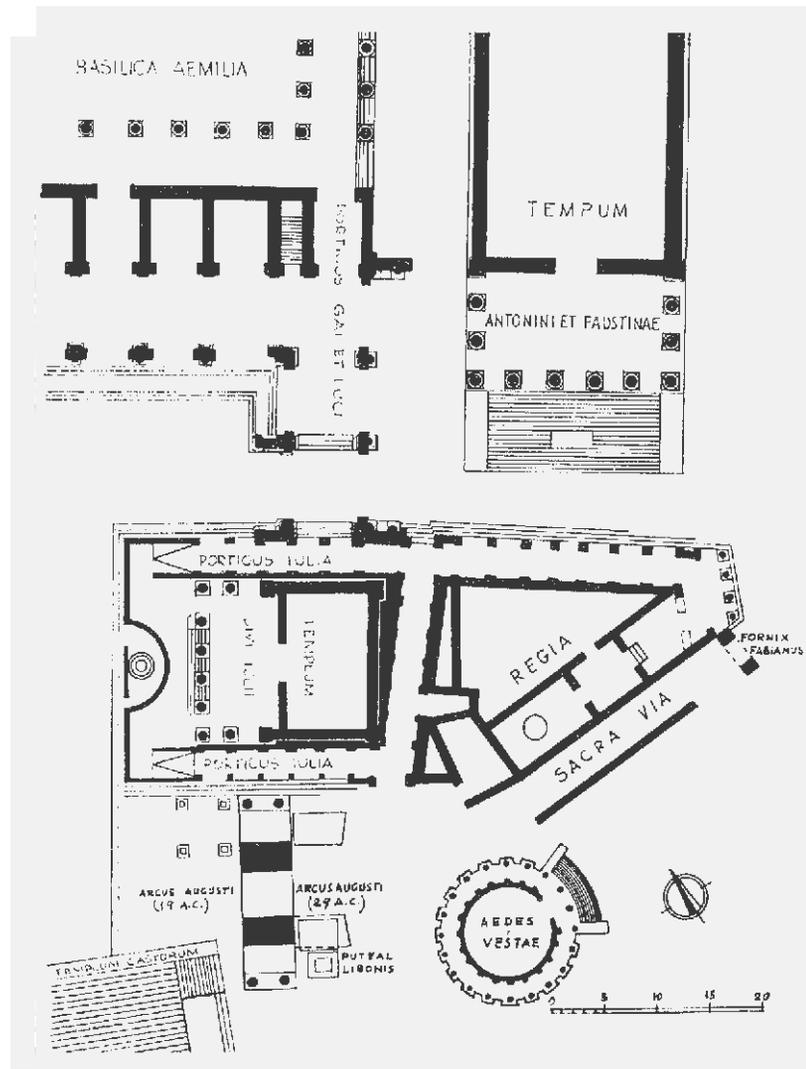
Roma. Foro Romano. Arco di Augusto

Elisabeth Nedergaard

DET DANSKE INSTITUT FOR VIDENSKAB OG KUNST I ROM

I FRAMMENTI architettonici superstiti dell'arco di Augusto a tre fornici sul lato sud del tempio del Divo Giulio a Roma sono stati studiati sulla scorta delle schede della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma. Tramite la revisione dei frammenti, è stato possibile isolarne un gruppo di provenienza dall'area dell'arco, a cui possono con ogni probabilità essere attribuiti. Questo gruppo contiene frammenti dell'ordine dorico e dell'ordine corinzio. Tutti sono di squisita lavorazione e di dimensioni non eccessive. La decorazione dei frammenti è molto ricca e particolare. Restano anche frammenti incompiuti per quanto riguarda la decorazione architettonica e frammenti che evidenziano un restauro tar-

Fig. 1. Roma. Foro Romano.
Pianta ricostruttiva del lato orientale.



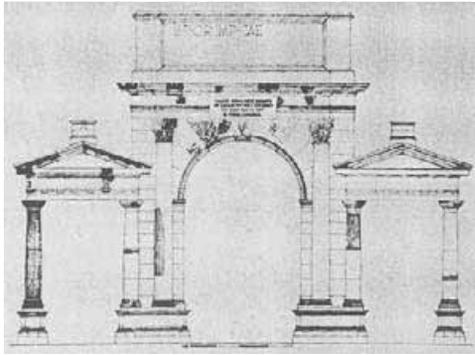


Fig. 2. Ricostruzione grafica dell'Arco Partico.

doantico. La provenienza dei frammenti è testimoniata da una serie di rapporti manoscritti dello scavo di Pietro Rosa (1872-73), ora custoditi nell'Archivio Centrale dello Stato (EUR). La revisione dei frammenti è stata seguita da una pulizia delle fondazioni dell'arco (già scavate tre volte: nel 1888, nel 1903-04 e nel 1950-53). I saggi eseguiti sul lato est dell'edificio hanno messo in dubbio la teoria nota dopo gli scavi di Gamberini Mongenet degli anni Cinquanta dello scorso secolo, secondo la quale un arco monofornice (l'arco Aziaco del 29 a.C.) sarebbe stato demolito dopo la sua costruzione per essere sostituito dall'arco a tre fornici (l'arco Partico del 20 a.C.). La conclusione di chi scrive è che l'arco monofornice, celebrante il triplice trionfo di Ottaviano del 29 a.C., dovrebbe essere cercato altrove nell'area del Foro Romano, mentre l'arco a tre fornici, a causa delle rappresentazioni sulle monete augustee dell'arco Partico come una struttura triplice, dovrebbe essere identificato con quest'ultimo. Le indagini sull'area hanno potuto indicare, come data *post quem* per il monumento, il periodo compreso tra il 42 e il 29 a.C. (con tutta evidenza l'arco è stato edificato dopo il tempio del Divo Giulio) e come data *ante quem* l'anno 6 d.C. (in quanto la scala laterale della ricostruzione del tempio di Castore e Polluce del 6 d. C. è senza dubbio posteriore rispetto alla costruzione dell'arco). L'area indagata è stata inoltre rilevata con una nuova pianta (scala 1:20), ancora da pubblicare, in cui sono riportate con esattezza le dimensioni delle fondazioni del triplice arco.

I Fasti Capitolini sono stati oggetto di dibattito fin dal loro ritrovamento nel 1560. Un piccolo tratto di decorazione architettonica conservato sul lato sinistro del capitello dorico con le prime righe dei fasti trionfali (il trionfo di Romolo) dimostra che le iscrizioni provengono dallo stesso edificio come i frammenti architettonici sopra menzionati, cioè dal triplice arco di Augusto (identificato da chi scrive come l'arco Partico del 20 a.C.). La parete della terza tavola dei fasti, la cui parte inferiore è conservata nei Musei Capitolini, costituisce – insieme al resto dei frammenti dei fasti e dei frammenti architettonici superstiti nel Foro e altrove – la base per ogni ricostruzione e discussione del monumento.

ELISABETH NEDERGAARD

Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom

Bibliografia

- NEDERGAARD E. 1988a: "Zur Problematik der Augustusbogen auf dem Forum Romanum", in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz am Rhein, 224-238.
- NEDERGAARD E. 1988b: "Nuove indagini sull'Arco di Augusto nel Foro Romano", *QuadAEl* 16, 37-43.
- NEDERGAARD E. 1993a: "Arcus Augusti 1-2", *LTUR* 1, 80-85.
- NEDERGAARD E. 1993b: "Augustusbuer i Alperne", *Sfnx*, 39-42.
- NEDERGAARD E. 1994: "La collocazione originaria dei Fasti Capitolini e gli archi di Augusto nel Foro Romano", *BullCom* 96, 33-70.
- NEDERGAARD E. 2000: "Facts and Fiction about the Fasti Capitolini", *Arid* 27.

¹I disegni delle figg. 1-2 sono relativi a ricostruzioni grafiche secondo P. Gamberini Mongenet.

Roma. Terme di Traiano

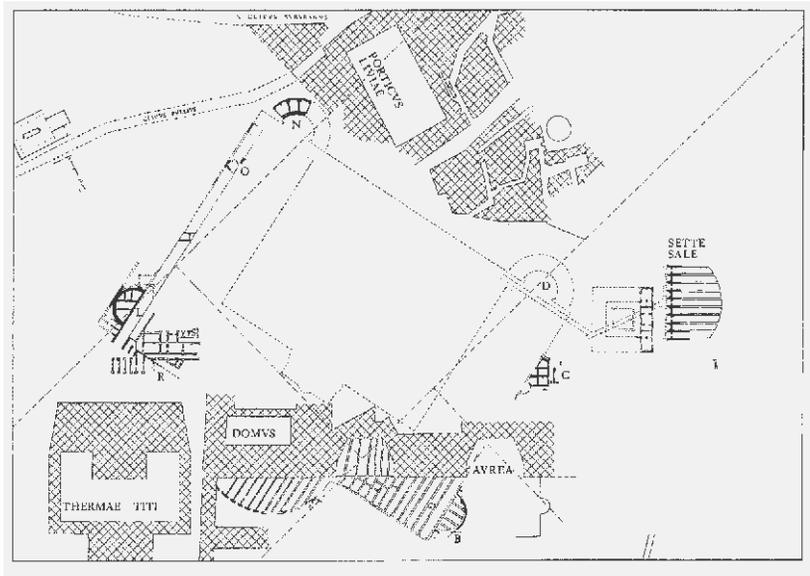
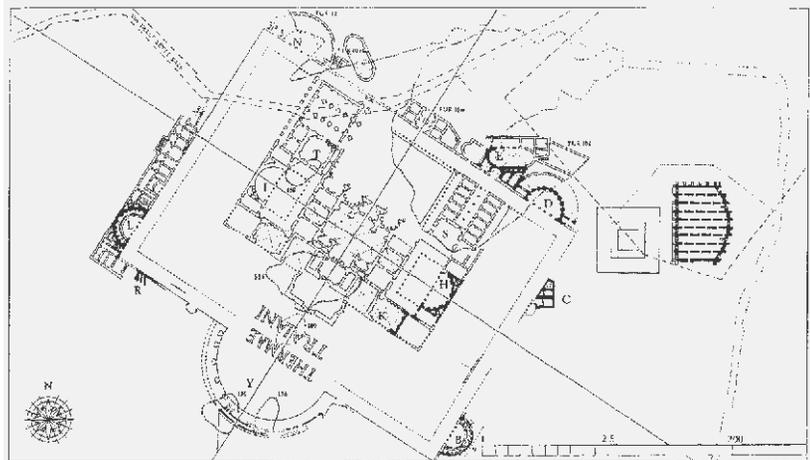
Kjeld de Fine Licht

DET DANSKE INSTITUT FOR VIDENSKAB OG KUNST I ROM

DURANTE gli studi condotti sul Pantheon da chi scrive,¹ emersero una serie di quesiti su caratteristiche architettoniche, tecnica edilizia e realizzazione pratica connessi a questo monumento, ma che in via generale riguardavano l'edilizia a Roma in epoca traianea e adrianea.²

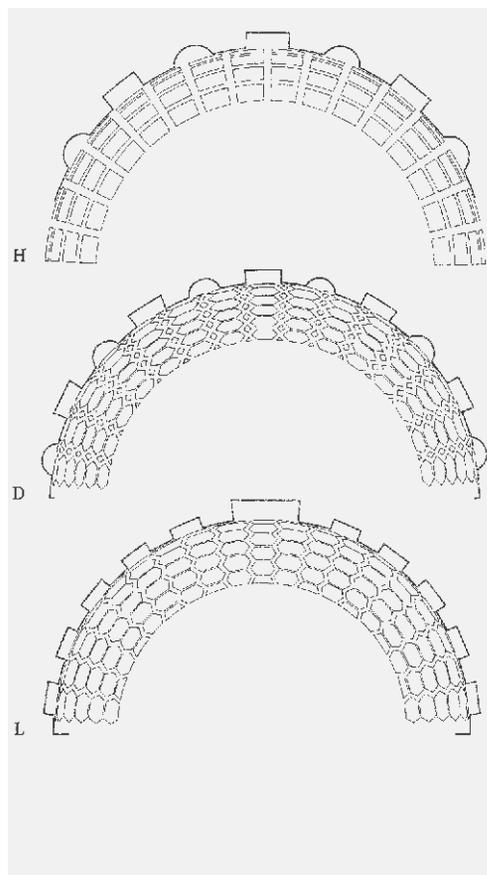
Partendo da queste premesse sarebbe stato opportuno approfondire questi argomenti scegliendo di eseguire indagini su un

Figg. 1-2. Roma. Terme di Traiano. Pianta del piano superiore e dei livelli inferiori, nonché dei monumenti vicini.



¹DE FINE LICHT 1968: *The Rotunda in Rome*,

²Le indagini sono state pubblicate in più riprese in *Analecta Romana Instituti Danici*, da ultimo nel vol. XXX (2004), in cui nelle note si trova un'esauriva bibliografia sul tema trattato.



Figg. 3-5. Roma. Terme di Traiano.
Esedre (H, D e L).
Ricostruzione dei cassettoni
delle rispettive cupole

edificio del periodo in questione, che si presupponeva potesse far luce almeno su parte delle problematiche affiorate durante le indagini sul Pantheon.

1. Osservazioni sulle terme di Traiano.

Negli anni Sessanta dello scorso secolo, la maggior parte delle rovine presenti a Roma erano descritte in modo ancora molto relativo. La scelta di chi scrive cadde, così, sulle terme di Traiano, perché, pur essendo nell'insieme in cattivo stato di conservazione, le terme presentavano comunque rovine che per genere ed estensione rivestivano un notevole significato, e in vari modi avrebbero potuto contribuire a dare informazioni preziose sulle pratiche edilizie dei primi decenni del sec. II d.C. Inoltre il complesso termale, essendo il primo in senso temporale, poteva senza dubbio essere considerato come prototipo della serie dei grandi complessi termali di epoca imperiale.

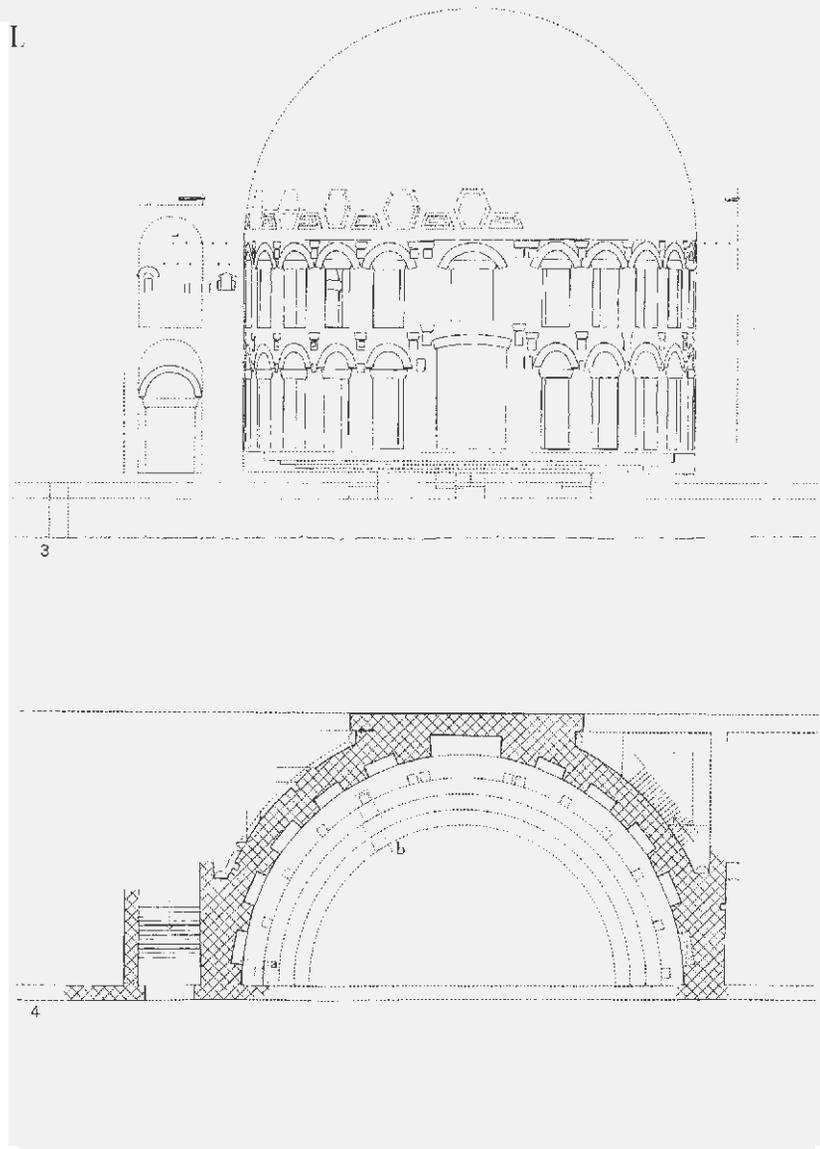
Nel periodo dal 1971 al 1997, a intervalli irregolari, sono stati così eseguiti rilievi di quelle parti delle terme di Traiano, immediatamente osservabili sopra il livello del terreno. Dato che di regola è essenziale constatare l'originaria altezza di ogni sezione emergente sopra il relativo livello pavimentale, in alcune specifiche zone è stato di conseguenza necessario effettuare piccoli scavi. Una più ampia pulitura, invece, è stata condotta presso la cisterna delle Sette Sale, con l'obiettivo, tra l'altro, di far luce sui rapporti tra la riserva d'acqua e il complesso termale stesso.

Per tutti gli anni in questione, il lavoro di indagine ha beneficiato del generoso sostegno economico da parte della Fondazione Carlsberg. Le autorità di Roma nel settore archeologico, rappresentate in particolare da Lucos Cozza, hanno fattivamente collaborato: nel caso delle Sette Sale, questa collaborazione si è addirittura estesa fino ad arrivare al cofinanziamento dello scavo da parte del Comune di Roma.

2. Le operazioni di rilevamento.

Si presentano in questa sede i nuovi rilievi del grande impianto termale. Nella pianta (figg. 1-2) le parti conservate sono evidenziate dal colore nero. Sulla maggior parte di esse sono stati eseguiti rilevamenti, e in diversi punti sono stati condotti anche i piccoli scavi cui si è sopra accennato. Alla fine degli anni Novanta dello scorso secolo, le aree davanti alle esedre D e H vennero ripulite dal Comune di Roma, con la conseguenza che, da una parte, l'immagine che il piccolo saggio condotto da chi scrive aveva delineato della situazione a nord-ovest di H, si è arricchito ulteriormente (tra l'altro grazie alla scoperta di resti di pavimentazione musiva); dall'altra, si è potuto constatare l'esistenza di un corridoio sotterraneo lungo la parte sud-occidentale di D, che si è accertato essere in relazione con quanto in precedenza osservato nella cisterna delle Sette Sale. Lo sgombero del più esteso corridoio lungo la parte sud-est dell'esedra L ha inoltre svelato l'esi-

L



Figg. 6-7. Roma. Terme di Traiano.
Esedra L. Area della gradinata
e parete a essa pertinente.

stenza di rovine particolarmente interessanti di costruzioni più antiche. Nella planimetria qui pubblicata (fig. 1), sono riportate due piante relative al complesso termale. La pianta superiore riproduce le rovine emergenti sopra il livello del terreno; la pianta inferiore è invece relativa ai resti che a suo tempo erano nascosti sotto il livello del pavimento/terreno e che i successivi scavi hanno riportato in luce. Nella stessa planimetria sono riportati, inoltre, alcuni importanti monumenti della zona, per meglio far comprendere il contesto che circonda le Terme di Traiano.

3. I risultati.

Sebbene l'ampiezza degli scavi fosse abbastanza circoscritta, i risultati delle indagini sono da considerarsi davvero soddisfacenti, quanto agli argomenti di seguito descritti.

CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE. Indipendenza tra la suddivisione delle pareti e il ritmo a cassettoni delle mezze cupole (D, H, L, figg. 3-5); realizzazione dell'area a gradini davanti alla parete

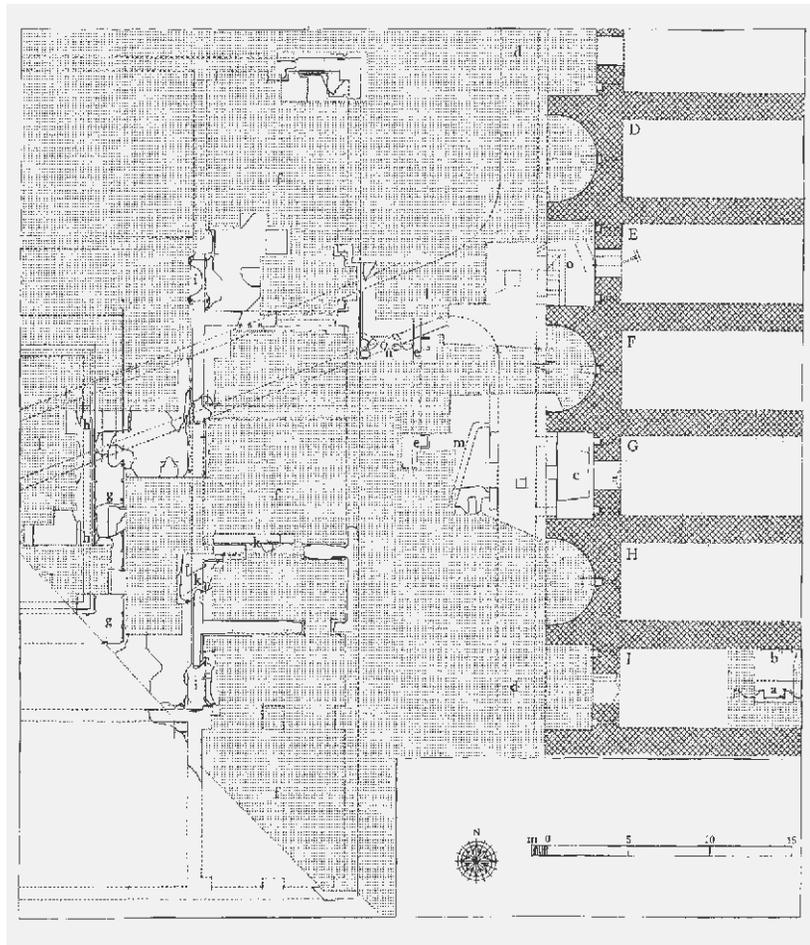


Fig. 8. Roma. Terme di Traiano.
Le Sette Sale.

te curva nell'esedra in connessione con la serie di colonne qui presenti (figg. 6-7). Questa disposizione ha confermato la classificazione corrente di questa parte dell'edificio come una delle biblioteche dell'impianto.

Un edificio fino ad allora sconosciuto, evidentemente composto di quattro ali e alto presumibilmente due piani (m 50 x 50ca.) a ovest delle Sette Sale (figg. 8-9) potrebbe essere stato, in via ipotetica, il domicilio dell'amministrazione dell'impianto termale.

L'aula biabsidata E (fig. 10), presso il lato maggiore nord-orientale del complesso (che ha un pendantsimmetrico situato sull'asse principale dell'impianto) si evidenzia immediatamente per il suo orientamento obliquo rispetto all'impianto stesso. Pare verosimile che gli ingressi della sala fossero sul lato nord, vale a dire che l'ambiente abbia avuto una funzione indipendente dalle terme. Questo tipo di ambiente, esempio di forma architettonica nota all'epoca, raggiunse una notevole diffusione nelle chiese antiche, ma anche in seguito venne utilizzata ancora.

TECNICA EDILIZIA. In molti punti si è potuto constatare che in particolar modo le fondazioni vennero gettate in modo convenzionale e spesso precipitoso. Le differenze cromatiche osservabili in piccole aree, e che riguardavano tanto la malta del muro quanto il materiale inerte in determinati punti, misero in rilievo l'avvicinarsi di più fornitori e trasportatori nei rifornimenti di materiali. Si tratta di qualcosa di diverso rispetto alla ben conosciuta distinzione tra *opus testaceum* e materiale inerte delle volte, di-

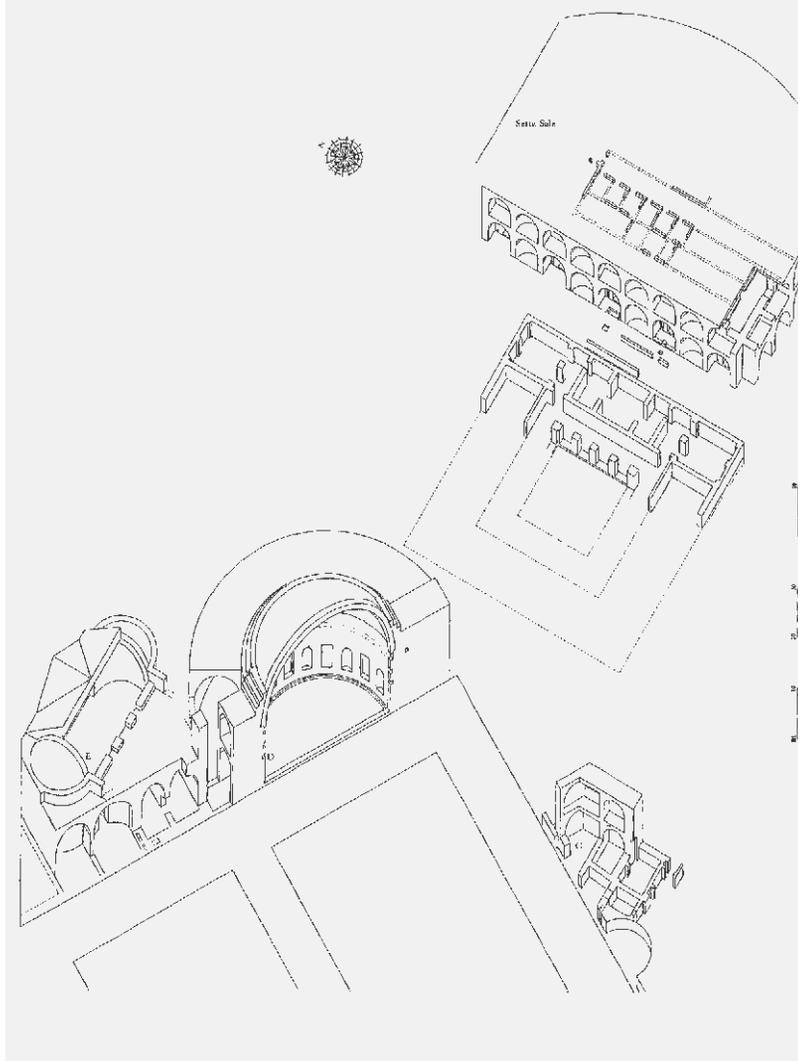


Fig. 9. Roma. Terme di Traiano. Lato nord-orientale delle terme con l'edificio E ed esedra D, nonché le Sette Sale, viste da sud-ovest

sposti a zone, dove il peso dei materiali diminuisce andando verso l'alto. Nelle due brevi volte a botte dell'aula biabsidale E si osservano “nervature” gettate di *bipedales* messi in verticale. Strati di pietre della stessa grandezza appaiono in modo più pronunciato in H, in connessione con le aperture, dove stanno a indicare importanti piani orizzontali, ma potrebbero anche far pensare a un'interruzione durante l'opera di costruzione.

Per quanto riguarda il processo costruttivo non sorprende che in un complesso così grande si registrino differenze tra le varie parti. Casi del genere, per esempio, si notano nell'incontro tra la sala biabsidale E e lo spazio a ovest di essa. Qui si osserva inoltre la correzione, nella dimensione e nella direzione, di un foro che, proseguendo i lavori dell'edificio, pare sia stato accantonato senza alcuna ragione. In diversi luoghi, per esempio presso l'esedra H e presso l'edificio a quattro ali a ovest delle Sette Sale, si osservano aperture (di porte) murate, la cui esecuzione è del tutto normale e la fattura della chiusura corrisponde a quella delle strutture circostanti. Le circostanze indicano che tale apertura venne utilizzata soltanto durante le operazioni di costruzione.

Nella struttura muraria delle Sette Sale le impronte delle iscrizioni dei tubi in piombo conservate nella malta confermano il rapporto di reciprocità esistente tra la cisterna e l'impianto ter-

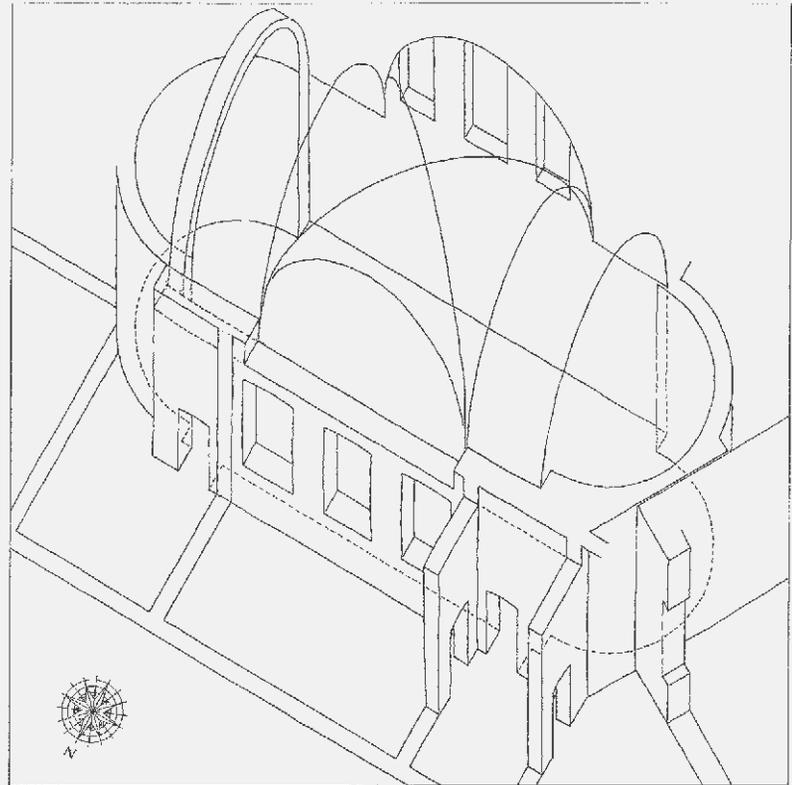


Fig. 10. Roma. Terme di Traiano.
Ricostruzione assonometrica
dell'aula absidata.

male, circostanza che prima era soltanto supposta sulla base del fatto che i bolli laterizi presenti in entrambi i luoghi sono contemporanei. Questi documentano che l'edificio tra la cisterna e l'impianto termale (e il corridoio sotterraneo a esso pertinente) venne realizzato un paio di anni dopo l'inaugurazione ufficiale dell'impianto termale, e rivelano inoltre che l'edificio a quattro ali aveva costituito un appalto a sé stante nell'ambito degli edifici che costituivano l'impianto.³

KJELD DE FINE LICHT
Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom

³Traduzione dal danese di Maria Adelaide Zocchi.

FINLANDIA



Sede dell'Institutum Romanum Finlandiae - Villa Lante al Gianicolo (Roma).

L’*Institutum Romanum Finlandiae* ha iniziato l’attività a Roma nel 1954, ma la Costituzione della Fondazione, incentivata dal magnate finlandese Amos Anderson, risale al 1938. Scopo dell’Istituto è quello di avvicinare la vita culturale finlandese alla cultura classica tramite la ricerca e l’insegnamento delle antichità romane. L’Istituto organizza ogni anno corsi in varie materie (storia antica e medievale, filologia classica, archeologia e storia dell’arte) sia per un livello progredito che per principianti. La ricerca viene svolta normalmente da gruppi di studiosi che il direttore dell’Istituto in carica dirige su argomenti specifici. Tradizionalmente la ricerca è stata dominata dagli studi epigrafici ma sono stati promossi anche studi di storia economica e sociale, archeologia e storia dell’arte. Altra ricerca viene svolta dai membri scientifici dell’Istituto (assistente scientifico, borsista annuale della Fondazione Wihuri, ecc.). Oltre i corsi l’Istituto ospita borsisti, studiosi di varie discipline e artisti. L’Istituto promuove anche - spesso in collaborazione con l’Associazione “Amici di Villa Lante al Gianicolo” - conferenze, incontri e seminari con studiosi italiani e di altre nazionalità. Gran parte dei lavori svolti dai gruppi di ricerca e dai seminari internazionali organizzati dall’Istituto sono stati pubblicati nelle serie “Acta Instituti Romani Finlandiae” (vol. 34 in stampa nel 2007) e “Opuscula Instituti Romani Finlandiae” (4 volumi, 1981-1989).

L’Istituto ha sede nella rinascimentale Villa Lante al Gianicolo, capolavoro di Giulio Romano (1519/1531), di proprietà dello Stato Finlandese dal 1950.

Roma. Foro Romano. *Lacus Iuturnae*

Eva Margareta Steinby

INSTITUTUM ROMANUM FINLANDIAE

L'AREA del *Lacus Iuturnae* fu scavata nel 1900 da Giacomo Boni, ma la sua relazione preliminare degli scavi pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* non diede seguito. I materiali recuperati nei magazzini dell'Antiquarium Forense e sotto il sacello di Giuturna durante la pulitura del 1982 portano sporadiche testimonianze di stratigrafie ormai perse, ma i saggi eseguiti negli anni 1982-85 hanno comunque permesso una più precisa lettura delle strutture. Fra l'altro, fu individuata una prima fase, finora sconosciuta, del *lacus*, la cui costruzione fu attribuita a *L. Aemilius Paullus* subito dopo la battaglia di Pidna del 168 a.C.

Durante lo scavo i saggi di Boni sono stati riaperti e portati a termine nei casi in cui erano ancora conservati strati intatti. I nuovi scavi, necessariamente limitati, si sono aperti in punti essenziali per la ricostruzione delle fasi dei monumenti principali: rampa in *opus incertum*, che separa l'area di Giuturna dall'*Atrium Vestae* e che collegava l'area con il Palatino, edificio a sud del *lacus* con lastricato arcaico in blocchi di cappellaccio, sacello di Giuturna con il tempietto attiguo e Oratorio dei XL Martiri. L'orientamento

Fig. 1. Roma.
Lacus Iuturnae.





Fig. 2. Roma.
Lacus Iuturnae.

arcaico dei monumenti, esattamente nord-sud, corrispondente alle prime costruzioni in pietra, cambia molto presto nell'età repubblicana ma è testimoniato nell'area dal sacello di Giuturna ancora nell'età imperiale. Un momento decisivo per l'unificazione dell'orientamento è senz'altro quello della costruzione del primo lacus – più grande del *lacus imperiale* – e della rampa.

Per quanto riguarda le funzioni dei monumenti sembra che il *lacus* avesse soprattutto funzioni architettonico-decorative e simboliche. La vera fonte delle acque sacre era il pozzo ornato dal puteale davanti al sacello di Giuturna.

Nel corso del sec. III e del sec. IV d.C. tutta l'area subì una profonda trasformazione e i nuovi ambienti non avevano più carattere monumentale né cultuale; le funzioni di questi ambienti (la *statio aquarum* conosciuta dalle varie iscrizioni trovate nell'area) rimangono comunque senza conferma.

Il programma di pubblicazione consiste di tre fasi, di cui finora è stata realizzata la prima con le analisi storiche e letterarie delle fonti e l'esame dei materiali (iscrizioni, statuaria, terrecotte architettoniche e monete) provenienti dallo scavo Boni del 1900. Seguiranno il riesame delle strutture dell'area e dei saggi Boni e, infine, i risultati dei nuovi scavi la cui pubblicazione è prevista entro l'anno 2007.

EVA MARGARETA STEINBY
Institutum Romanum Finlandiae

Bibliografia

- STEINBY M. 1985: "Lacus Iuturnae 1982-1983", in AA.VV., *Roma archeologia nel centro*. I. *L'area archeologica centrale* (LSA 6, 1), Roma, 73-92.
- STEINBY E.M. 1987: "Il lato orientale del Foro. Proposte di lettura", *Arctos* XXI, 139-184.
- STEINBY E.M. 1988: "Il lato orientale del Foro", *Quadae* XVI, 32-36.
- STEINBY E.M. (ed.) 1989: *Lacus Iuturnae*. I. *Analisi delle fonti*; II. *Materiali degli scavi Boni* (1900), (LSA 12), Roma.
- STEINBY E.M. 1993: "Sulla funzione della rampa situata fra l'Area di Giuturna e l'Atrium Vestae", in *Eius Virtuosus Studiosi. Classical and Post-Classical Studies in Memory of Frank Edward Brown*, Hannover - London, 149-159.
- STEINBY E.M. 1996: s.v. "Lacus Iuturnae", *LTUR* III, Roma, 168-170 (v. anche C. Bruun, *LTUR*, Roma 1999, 271).

FRANCIA

174

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

FOUILLES

DANS LA

NÉCROPOLE DE VULCI

EXÉCUTÉES ET PUBLIÉES AUX FRAIS

DE S. E. LE PRINCE TORLONIA

PAR

STÉPHANE GSELL

ANCIEN MEMBRE DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
CHARGÉ DE COURS À L'ÉCOLE SUPÉRIEURE DES LETTRES D'ALGER



5091

PARIS

ERNEST THORIN, ÉDITEUR

Libraire du Collège de France, de l'École normale supérieure,
des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome,
de la Société des Etudes historiques.

7, Rue de Médicis, 7.

ROME, IMPRIMERIE DE LA PAIX, PH. CUGGIANI

85, Via della Pace.

1891

Frontespizio della prima edizione degli scavi di Vulci (Parigi 1891).

Da più di un secolo gli archeologi francesi lavorano in Italia mantenendo in modo diverso una tradizione inaugurata dai viaggiatori del Settecento, i quali con i loro disegni e i loro appunti sui siti e sui monumenti hanno contribuito alla scoperta archeologica dell'immenso patrimonio archeologico italiano.

A Roma, dal 1861 al 1870, gli scavi degli Orti Farnesiani sul Palatino erano stati condotti per volere e a spese di Napoleone III che ne era proprietario, sotto la direzione dell'architetto Pietro Rosa.

L'École française de Rome, da parte sua, comincia subito dalla sua fondazione a fare da tramite fra la Francia e l'Italia nel campo della tutela del patrimonio: nel 1874, il governo di Parigi chiede al primo direttore, Albert Dumont, comunicazione dell'Editto del Cardinale Camerlengo Bartolomeo Pacca, testo fondamentale del 1820 per il patrimonio artistico e monumentale di Roma. La Francia della terza repubblica si appoggia sull'esempio italiano, il quale si era prima riferito al pensiero francese della Rivoluzione e dell'Impero ... Scriveva il direttore delle Belle Arti francese al direttore dell'École: «*Bien que spécial à la province de Rome, l'Édit du cardinal Pacca n'en sera pas moins très utile pour appuyer la demande faite par la Commission des Monuments historiques d'une Loi destinée à réprimer les mutilations ou les destructions dont nos monuments d'art sont trop souvent l'objet. Je vous serai très obligé, lorsque le Parlement italien abordera la discussion du projet de loi applicable à toute l'Italie, de vouloir bien me faire parvenir les rapports et procès-verbaux qui seront relatifs à cette importante question, afin que M. le Ministre ait entre les mains le plus grand nombre de documents à l'appui du projet qu'il se propose de soumettre à l'Assemblée nationale*» (24 mai 1874, Archivio École française de Rome).

Sul campo, l'École porta avanti vari progetti e alcuni vengono realizzati: a Palestrina con gli scavi di Emmanuel Fémique (NSA 1878, p. 68) e soprattutto a Vulci nel febbraio 1889 con gli scavi di Stéphane Gsell: scavi eseguiti fino al 1° giugno di quell'anno a Musignano, nella necropoli della città etrusca, nei terreni del principe Torlonia. Nella prefazione della pubblicazione di Gsell (Parigi, 1891), il direttore dell'École, Auguste Geffroy, scriveva: «*vous avez offert à l'École française de Rome, avec l'assentiment bienveillant de l'administration italienne, une occasion de rendre service à la science*».

Ci furono poi i pochi sondaggi di Jérôme Carcopino a Porto presso Ostia nella tenuta Torlonia (1906), con l'aiuto del conte Giuseppe Primoli, amico di Mgr Duchesne, direttore dell'École e il consenso del direttore generale, Corrado Ricci.

Ci furono anche gli scavi di Albert Grenier alla Certosa di Bologna (1906) appoggiati da Brizio. Su questo momento particolarmente felice ha riferito Carcopino nei suoi *Souvenirs romains*, Parigi, 1968, pp. 81-110.

Come altri istituti stranieri, l'École è stata anche, dall'inizio, sempre attenta ad contribuire, pur senza scavi, ad una lettura dei territori. Anche se il taglio di questo volume non racconta tale storia, questa deve essere ricordata: non si parlava allora di «*surveys*» e i metodi erano ancora quelli dei «*viaggiatori*» ma tanti giovani francesi dell'École hanno dato il loro contributo: da René de La Blanchère nei dintorni di Terracina, ad Émile Bertaux nell'Italia meridionale medievale, a Dominique Anziani in Etruria meridionale, a François Préchac in Sardegna, ad altri più recentemente nell'Italia cisalpina, nella Campania romana, nel Lazio medievale, nell'Abruzzo preromano, per citare solo qualche esempio. Il loro impegno non va dimenticato accanto a quello degli scavatori segnalato in questa pubblicazione.

Si è dovuto aspettare il secondo dopoguerra per assistere ad una nuova impostazione per gli scavi degli stranieri in Italia. Fin d'allora, c'erano state eccezioni, casi particolari. Adesso la concessione diventa pratica normale. L'Italia, protetta dalla legge Bottai (1939) si sente più sicura e può consentire quest'apertura senza tremare per il suo patrimonio. Quello che Fiorelli non si poteva permettere, Bianchi Bandinelli, De Angelis d'Ossat e i loro successori alla direzione generale lo possono fare. Ma non c'è dubbio che si trattava nello stesso tempo di un cambiamento ideologico forte, che va salutato perchè l'Italia ha aperto così una strada alla cooperazione europea e internazionale che gli altri paesi faranno fatica a seguire.

Ad iniziativa appunto della direzione generale delle Antichità e Belle Arti, l'École apriva nel 1946 gli scavi di Bolsena, sotto la guida di Raymond Bloch e nel febbraio del 1949, con l'appoggio del soprintendente di Siracusa Luigi Bernabò Brea, quelli di Megara Hyblaea presso Siracusa a cura di François Villard, presto raggiunto da Georges Vallet. Per il direttore dell'École in quegli anni, Albert Grenier, era un grosso passo avanti.

Da allora gli scavi francesi si sono moltiplicati in tutte le regioni d'Italia e non è il caso qui di dare degli elenchi. Basta sottolineare come si è spesso voluto impostare tale prospettiva in un contesto di collaborazione anche se il riferimento alla concessione è indispensabile sul piano amministrativo. Sotto l'impulso di Georges Vallet, direttore dell'École dal 1970 al 1983, è stato ricordato che lavorare in Italia, paese dotato di una grande tradizione di tutela e di studi nel campo archeologico, non aveva senso se non per rispondere ad un desiderio di chi aveva compito di amministrare il patrimonio italiano. Così alcune esperienze di archeologia preventiva sono state condotte con successo ma anche programmi in collaborazione con le Soprintendenze, con l'ICCD e con delle Università in molte regioni italiane. In Campania, l'impegno dell'École è stato prolungato ed amplificato dal Centre Jean Bérard di Napoli con gli scavi di Paestum, di Pompei, di Cuma.

L'École non ha comunque mai chiesto di controllare tutti gli scavi francesi in Italia. Varie iniziative si sono sviluppate direttamente, specialmente nel campo preistorico. Il CNRS francese ha collaborato utilmente, permettendo a degli studiosi francesi, come Madeleine Cavalier a Lipari e nelle isole Eolie, di sviluppare in stretta collaborazione con la Soprintendenza competente un impegno costante e fruttuoso per gli scavi e per i musei.

Non si può facilmente fare un bilancio oggi di tale impegno. Certamente tutte queste esperienze, anche le più piccole, hanno contribuito a fare emergere uno spazio europeo della ricerca nel settore archeologico e non è risultato da poco in un momento difficile per l'archeologia di fronte a tutte le minacce e sul territorio. Il futuro è nel proseguimento ma anche nella reciprocità e in una circolazione ancora più intensa degli studiosi nello spazio europeo. Le pubblicazioni vanno portate a termine: per noi è il miglior modo per ringraziare le autorità italiane per la loro apertura e per la loro volontà di far conoscere con questo libro i principali risultati raggiunti.

Michel Gras,
Direttore dell'École française de Rome

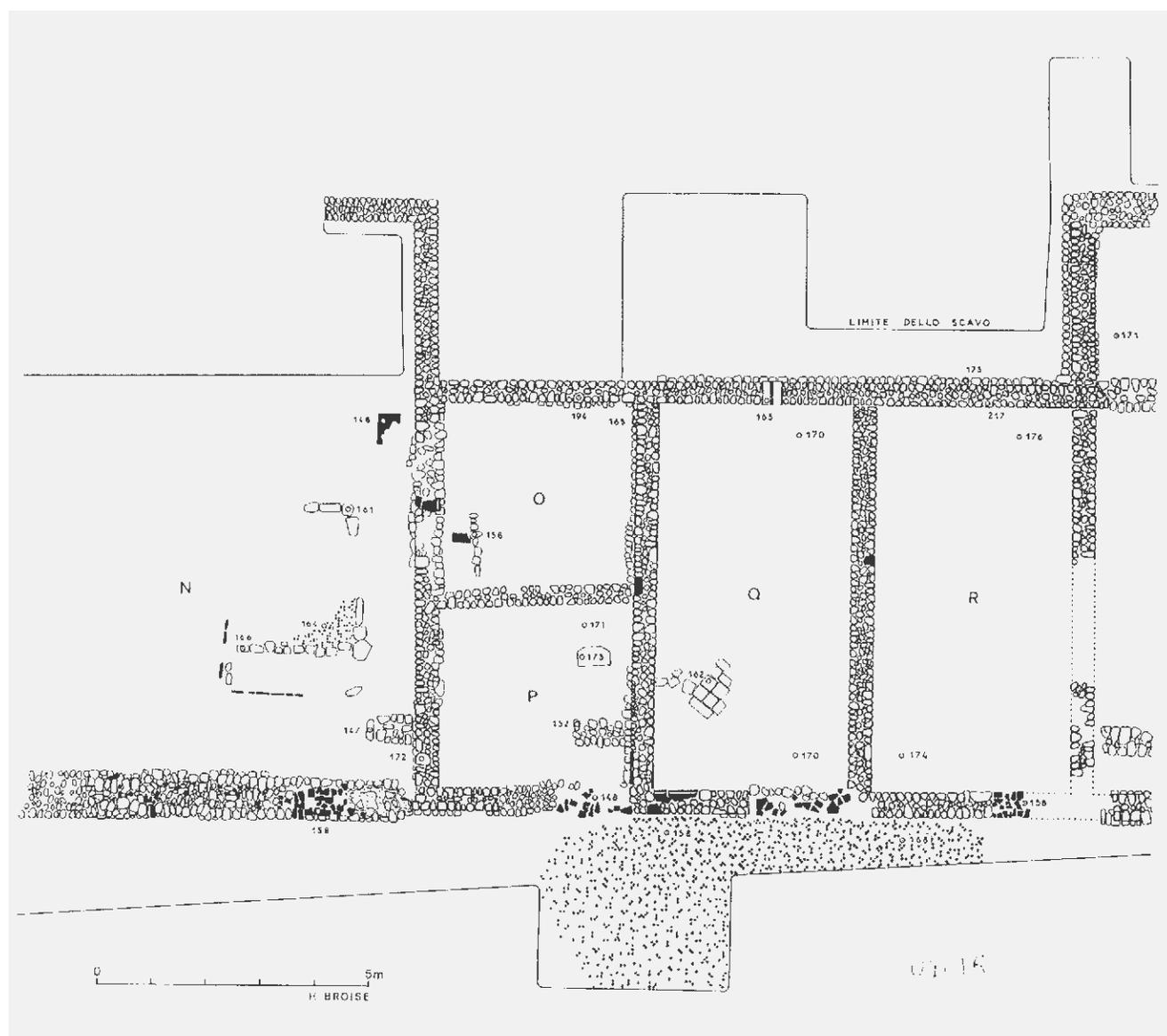
Dignano al Tagliamento (Udine). *Tumbules. Vidulis*

Francis Tassaux

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Lo scavo in località Tumbules, presso Vidulis (Dignano al Tagliamento), primo esempio di uno scavo sistematico di villa romana in Friuli, effettuato nel quadro di una convenzione tra l'Università degli Studi di Trieste e l'École Française de Rome, si iscrive in un programma di studio sull'insediamento rustico nel territorio di Aquileia. Il sito, proposto da Serena Vitri della Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Friuli Venezia Giulia, sembrava fin dall'inizio promettente, a causa della presenza di elementi di lusso (tessere di mosaico, *suspensurae* di ipo-

Fig. 1. Vidulis.
La villa. Parte occidentale.



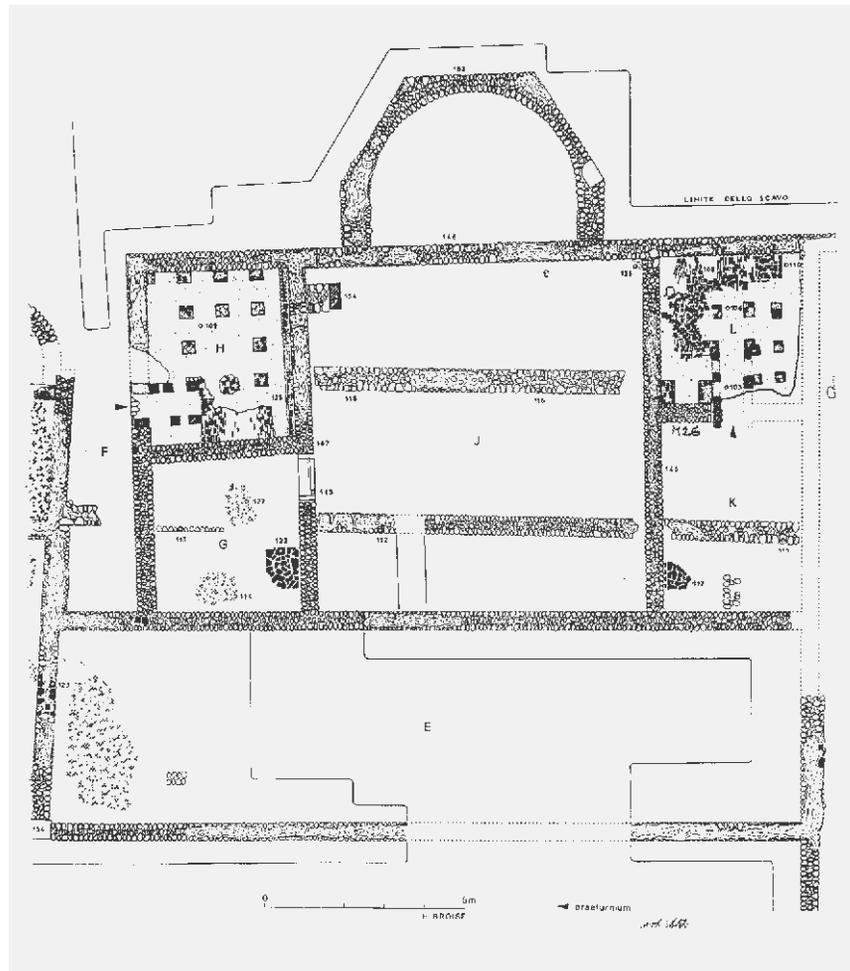


Fig. 2. Vidulis.
La villa. Parte orientale.

causto, marmi) messi in luce da uno scavo clandestino e a causa dell'estensione delle strutture rivelate dalla fotografia aerea.

1. *La villa romana di Vidulis.*

La villa è situata sull'alta pianura friulana, a km 1,5 a est del Tagliamento e a km 7 a sud delle prime colline moreniche subalpine del Sandanielese. L'eccellente accoglienza riservata all'*équipe* di scavo dai proprietari del terreno e dagli abitanti di Maseris, Vidulis e Carpacco ha facilitato l'impresa, articolata in tre campagne di scavo (1982-84) con la partecipazione di ricercatori di Bordeaux e di Trieste e di studenti dell'Università degli Studi di Trieste coordinati da P. Egidi, M. Verzár Bass e C. Zaccaria, con l'apporto di G. Bandelli, S. Strassi e L. Toneatto. Lo scavo si è svolto nell'ambito dell'ala settentrionale di una villa a "U", costruita in ciottoli e il cui stato di distruzione era assai avanzato, tanto che la maggior parte delle strutture non superava tre assise di pietre, comprese le fondazioni, e che alcuni muri risultavano già demoliti.

La villa ha conosciuto due momenti. Poche strutture e scarso materiale ne testimoniano l'esistenza nel periodo altoimperiale (sec. I e II d.C.), per essere poi abbandonata agli inizi del sec. III, sebbene non si osservi alcuna traccia di distruzione violenta. La seconda fase è posteriore agli anni 330-336 (*folis* di Costanzo sotto un pavimento). A giudicare dai reperti, la villa fu quindi abban-

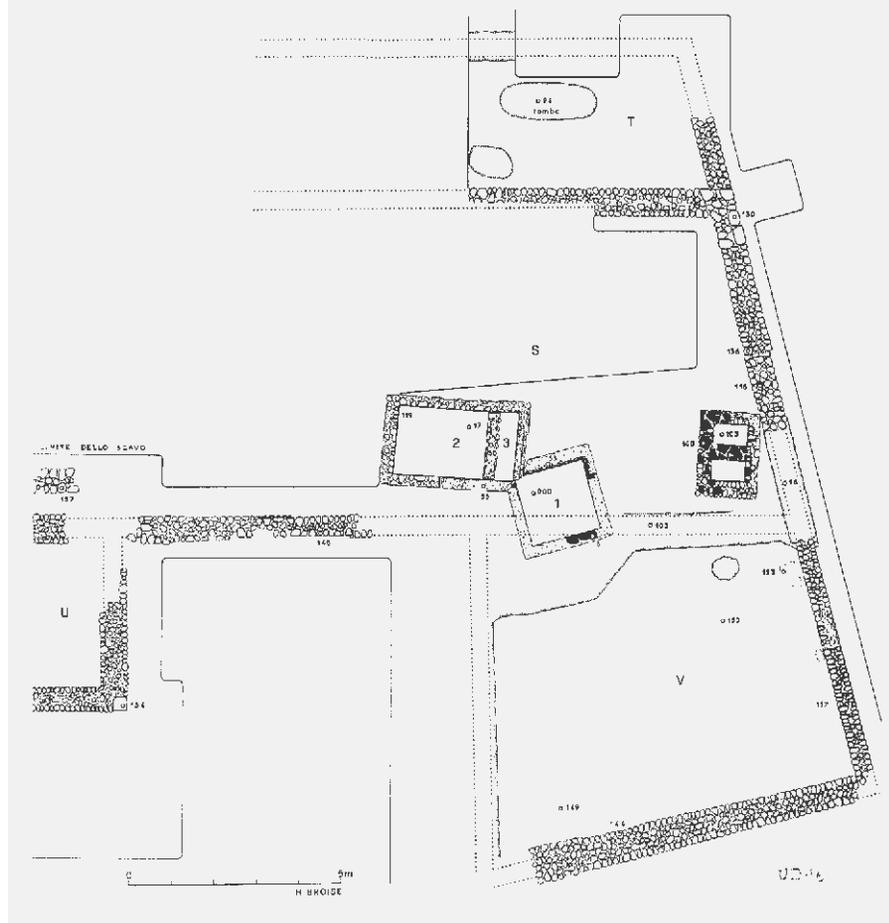


Fig. 3. Vidulis.
La villa. Parte centrale.

donata nel corso del sec. V, anche in questo caso senza che vi siano tracce di distruzione violenta. La villa del periodo della tarda antichità possiede una *pars rustica* mal conservata, che consta di almeno cinque ambienti di cui non si è potuta definire la destinazione. In questo settore è presente una vasca da mettere forse in relazione con la produzione vinicola. La *pars urbana*, di cui si conservano otto ambienti, si organizza intorno a una grande sala di ricevimento provvista di abside ad angoli arrotondati, fiancheggiata da piccoli ambienti riscaldati da ipocausti ad archetti.

2. *Fra architettura, economia e storia sociale.*

Lo scavo presenta tre principali punti di interesse.

Per quanto riguarda l'aspetto architettonico, colpisce la presenza di un'abside ad angoli arrotondati in una costruzione civile, oltre tutto della fine del sec. IV, caratteristica che si riscontra invece in edifici religiosi nord-adriatici nei sec. V e VI. Da rilevare anche la presenza di ipocausti su archetti, costruiti con tegole reimpiegate, di cui non si conosceva in precedenza nessun confronto. Questa tecnica richiedeva una grande abilità e l'impiego di malta a presa rapida. Uno spazio aperto su cui si apriva la sala aulica poteva essere un *hortus*, ben esposto a sud, dove probabilmente era stata costruita una grotta, a giudicare da alcuni frammenti di stalattite che vi sono stati trovati.

Dal punto di vista economico è interessante il riconoscimento di una grande proprietà nord-adriatica. L'ala nord, interamente scavata, si estende per mq 2000; con l'aiuto delle fotografie aeree si è potuta stimare la superficie totale delle costruzioni della villa in mq 6000 - 10 000, una dimensione media per le ville conosciute nella regione. Il *fundus*, limitato a ovest dal Tagliamento e a est dalla villa di Coseano, doveva estendersi da un minimo di ha 64 a un massimo di 1300. In assenza di documentazione non è possibile conoscere le caratteristiche dello sfruttamento del suolo, anche se è probabile che vi si praticasse la policoltura e diverse specie di allevamento, come nel resto del Sandanielese antico.

Per quanto riguarda la storia sociale, è importante l'indicazione che si ricava dai bolli su laterizi. Anche se essi non ci possono fornire il nome del proprietario della villa, se ne ricavano pur tuttavia i nomi di sette produttori dell'epoca altoimperiale. A causa della forte concentrazione dei loro bolli, quattro di essi avevano certamente la loro zona di produzione in questa parte del Friuli, dove dovevano avere proprietà terriere. Uno in particolare, *C. Caecilius Flavianus*, aveva probabilmente una delle sue *villae* a Flaibano, a qualche chilometro da *Tumbules*.

Le dimensioni, l'organizzazione interna e gli elementi di lusso costituiscono indizi dell'appartenenza della villa nella sua fase tardoimperiale a un ricco personaggio di rango aristocratico. La presenza di una coppia di senatori a S. Daniele, pochi chilometri più a nord, rinforza questa ipotesi. La villa di *Tumbules* costituisce dunque una nuova testimonianza sulla vitalità delle campagne e sull'ambiente dei proprietari terrieri intorno ad Aquileia, per tutta la durata del sec. IV, correggendo la visione tradizionale di campagne abbandonate saccheggiate dai barbari.

Interrotta la pubblicazione dello studio della villa per la morte accidentale di Danielle Tassaux, essa è ora in corso di completamento, grazie al lavoro di un' *équipe* franco-italiana composta da M.-B. Carre, D. Degrassi, P. Egidi, A. Giovannini, P. Maggi, Y. Marion, L. Rupel, P. Ventura e E. Zerpini.

FRANCIS TASSAUX

Université Michel de Montaigne-Bordeaux III

Bibliografia

- EGIDI P. - VERZÀR BASS M. 1983: "Seconda campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (Comune di Dignano)", *AN* LIV, cc. 339-341.
- TASSAUX D. 1984: "Note préliminaire sur la fouille de 1982", *ACMSA* XIII, 2.
- TASSAUX F. 1984: "Chronique des activités de l'École Française de Rome, section Antiquité. Vidulis (Udine)", *MEFRA* 96, 1, 7-13.
- TASSAUX F. 1985: "Chronique des activités de l'École Française de Rome, section Antiquité. Vidulis (Udine)", *MEFRA* 97, 1, 542-544.
- VERZÀR BASS M. 1984: "Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (Dignano al Tagliamento, Udine)", *ACMSA* XIII, 2, 15-28.
- VERZÀR BASS M. 1984: "Campagna di scavo a Vidulis - Tumbules, loc. Il Cristo (Udine)", *AN* LV, cc. 270-271.
- VERZÀR BASS M. - ZACCARIA C. 1982: "Vidulis di Dignano del Tagliamento (Udine)", *AN* LIII, cc. 315-316.

Campoformido (Udine). Basaldella

Anne-Marie Adam

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

LA NECROPOLI romana a incinerazione e inumazione di Campoformido (Udine), in loc. Basaldella, è stata oggetto di un' esplorazione sistematica tra il 1984 e il 1987. Sono state rinvenute complessivamente 83 sepolture, alle quali si possono aggiungere alcune tombe anteriormente distrutte dai lavori agricoli o da scavi abusivi, che portano il numero delle tombe presenti in origine nella necropoli a un centinaio circa.

Anche se è stata aperta intorno alla zona di dispersione delle tombe un'area abbastanza ampia, purtroppo non è stato possibile reperire nessuna traccia di un recinto che potesse delimitare la zona sepolcrale. Possiamo ipotizzare l'esistenza nell'antichità di una palizzata leggera che non ha lasciato segni in un terreno poco stabile e spesso rimaneggiato.

Le sepolture sono sparse senza un ordine riconoscibile nell'area scavata. Alcune zone di raggruppamento possono corrispondere però a nuclei familiari. La maggior parte delle tombe (incinerazioni databili al primo e secondo terzo del sec. I a.C.) sono fosse circolari o ovali, scavate a profondità variabili, che corrispondono con numerose varianti a due tipi principali: tombe in semplice buca senza urna né copertura e tombe con urna protetta da una copertura (anfora tagliata, embrice, ciottoli o lastre di

Fig. 1. Campoformido.
Tomba in anfora.



pietra). A questa varietà nella struttura corrisponde un'analoga varietà nella composizione e nella distribuzione dei corredi all'interno delle fosse. Le urne e i vasi di corredo, disposti sia dentro l'urna che fuori, documentano i tipi più comuni rinvenuti nell'area udinese, particolarmente l'urna con orlo a mandorla di "tipo Auerberg". È molto diffuso l'uso del balsamario, di terracotta o di vetro. I materiali metallici erano in generale deposti dentro l'urna (fibule, monete).

Appare quindi molto caratteristica l'estrema varietà nei modi della deposizione funeraria, varietà che si constata nell'area udinese fin dall'epoca protostorica. I risultati raggiunti a Basaldella si possono confrontare con i dati forniti dagli scavi condotti contemporaneamente nella necropoli di Pozzuolo del Friuli e s'inquadrano in una prospettiva di ricerca più larga sull'occupazione romana dei dintorni di Udine, sul margine settentrionale del territorio della colonia di Aquileia.

ANNE-MARIE ADAM
Université de Strasbourg

Bibliografia

MEFRA 98, 1986, 416-417; 99, 1987, 516-518; 100, 1988, 554.
Aquileia Nostra, LVI, 1985, coll. 453-455; LVIII, 1987, coll. 242-244

Pozzuolo del Friuli (Udine)

Anne-Marie Adam

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

GLI SCAVI dell'École Française a Pozzuolo del Friuli (1981-89), condotti nella necropoli sud-ovest, si inquadravano in un programma elaborato con Paola Cassola Guida (Università degli Studi di Trieste) e Serena Vitri (Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Friuli Venezia Giulia). Tale programma riguardava l'occupazione del territorio di Pozzuolo dal Neolitico al medioevo. In questo quadro sono stati condotti inoltre diversi saggi sia sul Castelliere dei Ciatei che in altre zone con la scoperta di un'area artigianale (fornaci risalenti alla prima età del Ferro) e di più aree funerarie d'età alto-medievale. Nello scavo sistematico dell'area funeraria, al quale ha partecipato più direttamente l'École Française de Rome, sono state rinvenute più di cento sepolture dell'età del Ferro e una ventina di tombe romane.

Le incinerazioni protostoriche appartengono per la maggior parte al secondo e terzo periodo atestino (seconda metà del sec. VII - prima metà del sec. VI a.C.), periodo che corrisponde presumibilmente alla fase del massimo sviluppo dell'insediamento di Pozzuolo. Sono semplici buche circolari, scavate nel terreno alluvionale e talvolta sistemate con ciottoli. Una parte delle deposizioni erano contenute in dolii talvolta di grandi dimensioni. Queste sepolture, sparse senza un ordine riconoscibile, si trovano talvolta riunite in piccoli gruppi di tre o quattro, forse corrispondenti a nuclei familiari. Sono stati messi in luce alcuni casi di tombe gemine e almeno una tomba bisoma con coppia di dolii.

Figg. 1-2. Pozzuolo del Friuli.

Tomba protostorica
con grande dolio.

Gruppo di tombe protostoriche.

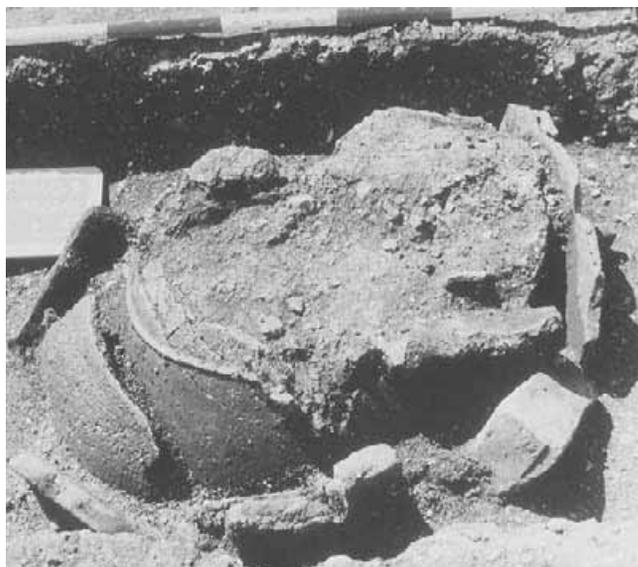




Fig. 3. Pozzuolo del Friuli.
Materiale di tomba romana.

Gruppi di sepolture romane a incinerazione si sono inseriti, senza disturbarli, tra i settori occupati anteriormente dalle tombe protostoriche. Per la loro sistemazione queste sepolture (con urna protetta da una mezza anfora o coperta con embrici) rimandano ai tipi sepolcrali attestati in altre necropoli romane della zona friulana, ad Aquileia e nel territorio aquileiese.

Il materiale, sia metallico (monete, fibule) che ceramico (urne “tipo Auerberg”), boccali a pareti sottili, sigillata nord-italica), consente una datazione di queste tombe tra gli ultimi decenni del sec. I a.C. e il sec. I d.C.

ANNE-MARIE ADAM
Université de Strasbourg

Bibliografia

- AA.VV. 1982: “Insediamento protostorico (scavi 1980-1981). Pozzuolo del Friuli (Udine)”, *RSFVG* 1, 47-67.
 AA.VV. 1986: “Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983”, *AMSAT* XIV (1983-84).
 AA.VV. 1986-87: “L’insediamento protostorico di Pozzuolo del Friuli (Udine)”, *BSAS* LXLX, 67-75.

Orba. Frugarolo (Alessandria)

François Bougard

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

L'INDAGINE archeologica sul sito di *Orba*/La Torre è stata concepita nel quadro di un lavoro di più ampio respiro sui luoghi dell'esercizio del potere nel regno d'Italia durante l'epoca carolingia e postcarolingia. Uno degli scopi assegnati al lavoro sul campo era di verificare se gli insediamenti rurali presentati dalle fonti scritte altomedievali come i *palatia* erano stati dotati di strutture materiali specifiche. Nella *curtis* di *Orba* soggiornò, per esempio, l'imperatore Ludovico II nell'852, come ricordato da un diploma emanato sul posto con la seguente citazione: «actum Orba, palatio regio». Nei testi della fine del sec. X, *Orba* diventa *castrum*; fu poi brevemente comune rurale, prima di essere assorbita alla fine del sec. XII dalla città di Alessandria, di recente fondazione.

Fig. 1. La Torre - Orba.
Edifici attuali,
localizzazione dei sondaggi (in nero)
e strutture scavate.

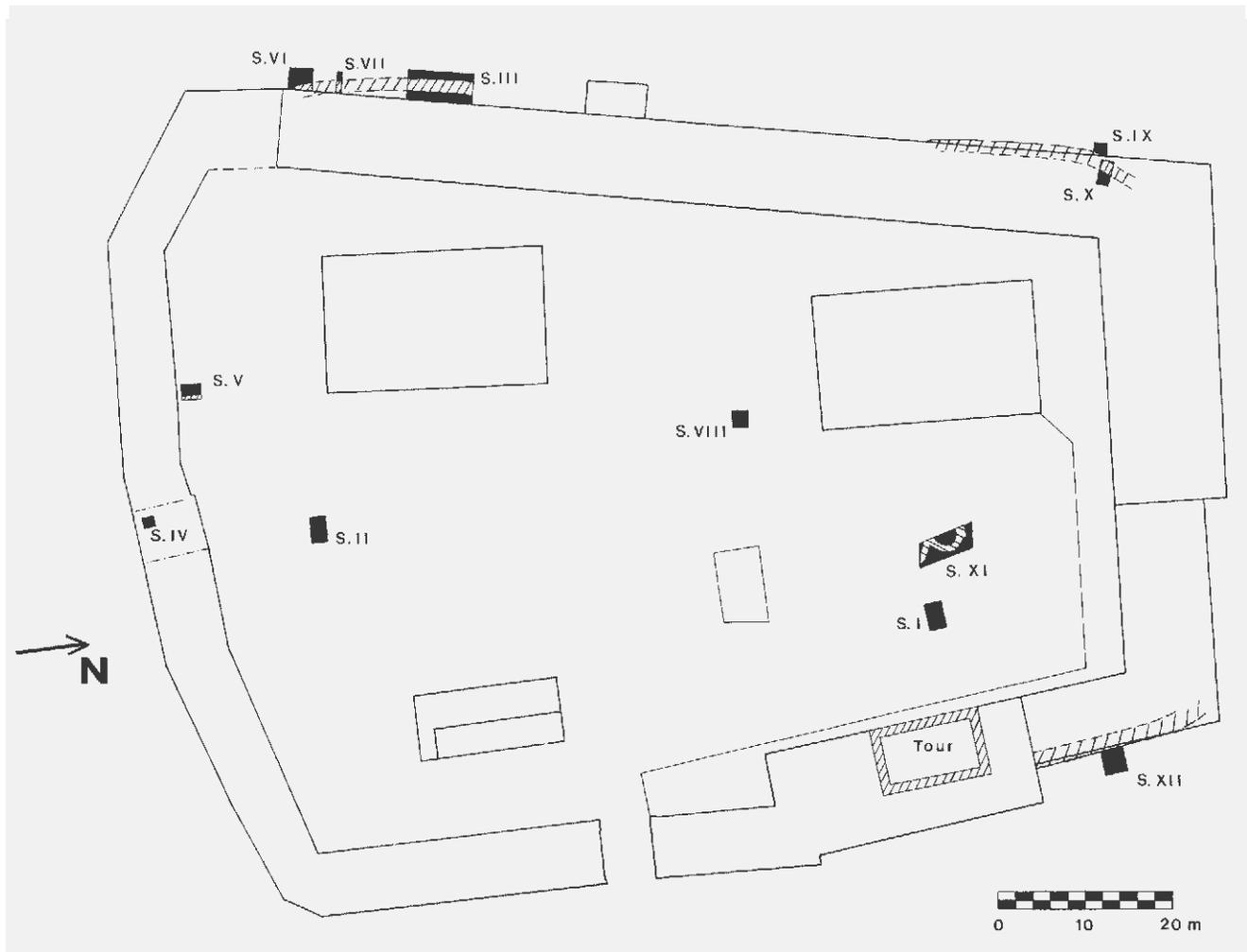




Fig. 2. La Torre – Orba. Muro di cinta.

Dodici saggi di piccole dimensioni sono stati effettuati sul perimetro e dentro il cortile dell'attuale cascina "La Torre", luogo indicato da qualche tempo dalle indagini topografiche come il centro dell'insediamento di età carolingia. Il primo risultato è stato quello di confermare tale ipotesi, mettendo in evidenza che gli edifici dell'attuale azienda agricola, il cui perimetro irregolare aveva già attirato l'attenzione degli studiosi, poggiano sulla cinta del *castrum* dei secc. X-XI. Sul lato ovest sono stati riconosciuti due tratti di muratura lunghi m 20 ca. per m 1,40 ca. di larghezza e conservati in alcuni punti per un'altezza complessiva di ben m 4; un terzo elemento è stato individuato sul lato nord-est. Il muro era preceduto da un fossato il cui profilo è tuttora ben marcato. Il materiale e la messa in opera (ciottoli di fiume disposti a spina di pesce) sono simili a quelli usati per altri *castra* contemporanei della zona, come si può osservare a Marengo, che corrisponde a un altro sito di *palatium*. Il perimetro, di forma grosso modo ovale, delimita uno spazio di mq 7000 ca., il che corrisponde secondo le indicazioni delle fonti scritte (A. Settia) alla superficie "media" di un *castrum* dell'Italia padana nei secc. X-XI.

I saggi all'interno del cortile si sono rivelati per la maggior parte poco fruttuosi, in conseguenza del fatto che i terreni sono stati fortemente rimaneggiati e scavati a partire dal sec. XVI. Tutt'al più si è potuto soltanto riconoscere una porzione di muro di ciottoli databile ai sec. IX-X. È stata invece identificata la strada di accesso al *castrum*, con entrata situata sul lato sud. Nella parte nord del cortile è stata messa in luce una chiesa triabsidata di costruzione più tarda (sec. XIII?), per la quale si può a livello di ipotesi proporre l'identificazione con S. Vigilio *in villa Urbe*, attestata come *capella* alla fine del sec. IX e che fu poi promossa a pieve.

Parallelamente alle operazioni di scavo sono state indagate le fasi di costruzione e di decorazione (una finestra con l'impronta di tre bacini sul lato sud, quello visibile dalla strada) delle torre posta sul lato est del cortile, l'edificio da cui il sito ha preso il nome moderno. Edificata nel sec. XIII, si tratta in realtà non di una torre vera e propria ma di una *domus* merlata, secondo una tipologia ben attestata nell'Italia padana.

FRANÇOIS BOUGARD
Université de Paris - X Nanterre

Bibliografia

- BOUGARD F. 1991: "La Torre (Frugarolo, prov. d'Alessandria)", *MEFRM* 103, 1, 421-433 (in italiano in *AMediev* 18, 1991), 369-379.
BOUGARD F. *et al.* 1993: "La Torre (Frugarolo, prov. d'Alessandria), campagne 1991-1992", *AMediev* 20, 333-352.

Albenga (Savona). S. Calocero

Ersilia Maria Loreti & Philippe Pergola

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA LIGURIA

Negli anni 1985-91 sono state condotte sei campagne di scavo nel complesso monumentale di S. Calocero ad Albenga (Savona). Tale complesso, del quale sono ancora visibili strutture in elevato pertinenti all'ultima fase del monastero che visse fino alla fine del Cinquecento, era noto agli studiosi delle origini cristiane della Liguria, in particolare in seguito agli scavi di Nino Lamboglia, con più interventi negli anni 1934, 1938-39 e 1970-71¹. Il sito si trova a sud della città antica, in un'area immediatamente suburbana, lungo la via Iulia Augusta, nella parte del suo percorso che, dalla valle attuale del Centa si dirigeva verso Alassio, inerpicandosi lungo il pendio del "Monte", nel tratto immediatamente prima dell'anfiteatro. Strutture di età romana corrispondono probabilmente a una villa terrazzata della prima età imperiale, i cui spazi vengono riutilizzati da una necropoli in età tardoantica, ove furono deposte le spoglie del martire locale Ca-

Fig. 1. Albenga. S. Calocero.
Sondaggio I.





Fig. 2. Albenga. S. Calocero.
Sondaggio II.

locero, attorno al quale sorse prima una chiesa cimiteriale e in un secondo tempo un insediamento monastico.

Le indagini hanno interessato la chiesa primitiva, poi incorporata nel monastero, con sondaggi nell'abside, nella navata destra e nel criptoportico sottostante la navata sinistra, e in alcuni ambienti del monastero stesso. Gli scavi hanno consentito di stabilire che la prima occupazione del sito risalirebbe all'inizio del sec. I d.C. È stato inoltre possibile accertare che la frequentazione dell'area continuò per tutto il medioevo e l'età moderna, almeno fino al sec. XVIII, e comunque ben oltre il 1593, anno dell'abbandono del monastero da parte delle religiose che vi risiedevano. Dal 1989 l'analisi dei reperti antropologici è stata affidata a Stéphanie D'Amadio e Federica Severini; l'esame preliminare ha portato all'individuazione di 114 individui (73 adulti e 41 bambini).

1. *Sondaggio I (1985-87).*

Il sondaggio I ha interessato l'ambiente sottostante la navata nord della chiesa, un piccolo criptoportico che costituiva il collegamento tra la chiesa stessa e la via Iulia Augusta.

Il muro sud dell'ambiente con andamento est-ovest, la struttura più antica individuata sul sito (databile in età romano-imperiale), in origine doveva avere funzione di terrazzamento e di delimitazione di un'area funeraria. Al momento della costruzione dell'edificio di culto sulla tomba presunta del martire Calocero, il muro, costruito in blocchetti di pietra, venne utilizzato come fondazione per i pilastri o per le colonne che dividevano la navata centrale dalla navata sinistra. Nello stesso tempo, sul muro romano venne impostata la volta che copriva il criptoportico sottostante la navata sinistra e che reggeva il pavimento della navata stessa. La volta, rinvenuta crollata al momento dello scavo, era alleggerita con l'inserimento di anfore di produzione africana, spagnola e orientale, databili alla seconda metà del sec. V d.C. e all'inizio del successivo. Lo scavo è giunto fino al banco di roccia,



Fig. 3. Albenga. S. Calocero.
Sondaggio III.

in forte pendenza verso nord e tagliato per la sistemazione di sarcofagi in pietra, di *formae* in muratura e di due sepolture in fossa; tutte le deposizioni avevano orientamento est-ovest. Benché tutti i sarcofagi e le forme siano stati svuotati in antico e lo scavo dei riempimenti abbia restituito ceramica tardomedievale, sembra verosimile che l'uso funerario di questo ambiente risalga all'epoca della costruzione della chiesa o sia di poco posteriore.

L'intervento di restauro che ha interessato le murature del criptoportico nel 1987 ha consentito un attento riesame delle strutture. È stato pertanto possibile stabilire che anche il muro nord di delimitazione dell'ambiente, caratterizzato da arcate, è più antico delle strutture della chiesa e coevo del muro parallelo sud. Al momento della costruzione dell'edificio di culto, le due strutture vennero riutilizzate, come si è già accennato, per la costruzione di un criptoportico coperto da una volta alleggerita da anfore, per sorreggere la quale al muro ad arcate venne addossata una struttura in controfodera, che ebbe anche funzione di sostegno del muro perimetrale nord della chiesa.

2. Sondaggio II e II C (1986 e 1989).

Il sondaggio II ha interessato l'area dell'abside, ma dopo una sola campagna è stato interrotto per difficoltà di trasporto della terra di risulta; pertanto non è stato possibile realizzare l'ampliamento del sondaggio stesso a tutta la navata centrale, già parzialmente indagata da Lamboglia. Le indagini hanno messo in luce tre livelli successivi di pavimentazione e le fondazioni di un altare, probabilmente medievale. Sotto l'altare è stata individuata una sepoltura tardomedievale, la quale riutilizza una tomba-reliquiario di grandi dimensioni, foderata con lastre altomedievali che dovevano costituire parte della monumentalizzazione della tomba del martire Calocero. All'esterno dell'abside, a est, lo scavo ha evidenziato alcune strutture relative all'accesso al santuario e al monastero, e resti di sepolture tardoantiche, perlopiù a cappuccina. Una campagna di scavo è stata condotta all'estremità orientale del



Fig. 4. Albenga. S. Calocero.
Sondaggio IV.

criptoportico, in un'area delimitata a nord da una struttura est-ovest (prolungamento del muro ad arcate), e a sud dalle fondazioni dell'abside. Sono stati individuati due ambienti coperti a volta. In quello occidentale sono venute alla luce tre sepolture sconvolte, mentre una quarta deposizione è stata rinvenuta in quello orientale. Non si hanno dati che consentano di fissare una cronologia né per le strutture, né per le sepolture.

3. *Sondaggio III e IV (1986-87 e 1987-90).*

Lo scavo del sondaggio III, nell'angolo nord-est del monastero già indagato dal Lamboglia, ha evidenziato un ambiente di servizio la cui sistemazione risale a età tardomedievale o rinascimentale. Oltre a un forno – già visto dal Lamboglia – sono state messe in lu-

Fig. 5. Albenga. S. Calocero.
Sondaggio V.



ce una vasca rettangolare con impianto di adduzione e deflusso dell'acqua e due vasche circolari con sistema di riscaldamento (*prae-furnium*). L'ambiente, pavimentato con ciottoli di fiume, era coperto da volte a crociera sorrette da un pilastro centrale. Con l'intento di individuare eventuali fasi anteriori al tardomedioevo, è stato intrapreso lo scavo dell'interro sottostante il pavimento nel settore occidentale dell'ambiente fino a raggiungere il banco di argilla naturale. È stato possibile stabilire, con una prima analisi del materiale restituito dagli strati indagati, che nel sec. XV venne costruita una terrazza con muro di sostegno a nord colmata di terra fino al piano di posa del pavimento.

L'ambiente oggetto del sondaggio IV risultava coperto a volta e costruito dopo la creazione del terrazzamento, come gli ambienti contigui a ovest (sondaggio III) e a est (sondaggio I). L'area aveva destinazione funeraria: sono state individuate sepolture in fossa

Fig. 6. Albenga. S. Calocero. Sondaggio VII.



terragna, antropomorfe e prive di corredo. Gli strati di frequentazione, nei quali sono state tagliate le fosse per le sepolture, hanno restituito ceramica da cucina africana e anfore databili tra il sec. IV e il sec. VI d.C. Le tombe possono pertanto essere attribuite a un arco cronologico compreso tra età tardoantica e altomedioevo. In particolare una tomba (US 971) riutilizza nella copertura un frammento di coperchio di sarcofago con acroteri in pietra del Finale, esempio di una produzione ben attestata in Liguria nel sec. VI-VII. In età rinascimentale numerose sepolture sono state sconvolte e riutilizzate.

5. *Sondaggio V (1988-89, 1991).*

Il piccolo ambiente del monastero davanti alla facciata della chiesa, in asse con la navata centrale, era stato già parzialmente indagato da Lamboglia. Lo scavo ha individuato tre tombe in muratura probabilmente medievali, violate in antico e sigillate da numerosi piani di calpestio.

6. *Sondaggio VI (1989-91).*

Nel 1989 è stato liberato dall'accumulo di terra e crollo l'ambiente posto sulla fronte della chiesa, davanti alla navata sud e alla navata centrale. È stato messo in luce un pavimento in ciottoli di fiume: si è ipotizzato che quest'area avesse funzione di cortile.

7. *Sondaggio VII (1989).*

Per ampliare le conoscenze relative all'edificio di culto, si è proceduto alla pulizia e alla rilettura delle strutture relative alla navata sud. È stato così possibile individuare, ma non definire cronologicamente, una serie di deposizioni (ossari?) sottostanti il pavimento.

ERSILIA MARIA LORETI & PHILIPPE PERGOLA
Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- LAMBOGLIA N. 1047: "Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calocero", *RivStLig* XIII, 141-183.
 LAMBOGLIA N. 1971-72: "La ripresa degli scavi nella basilica di S. Calocero ad Alberga", *RInglntem* 26-27, 116.
 PERGOLA PH. 1987: "Albenga: complexe de S. Calocero", *MEFRA* 99, 1, 512-516.
 PERGOLA PH. 1988: "Albenga: complexe de S. Calocero", *MEFRA* 100, 1, 543-550.
 PERGOLA PH. 1989: "Albenga: complexe de S. Calocero", *MEFRA* 101, 1, 529-532.
 PERGOLA PH. 1990: "Albenga: complexe de S. Calocero", *MEFRA* 102, 1, 493-494.
 PERGOLA Ph. 1995: "Albenga: Le réveil d'une civitas durant l'antiquité tardive et le haut moyen âge", *RivStLig* LIX-LX, 297-321.

Riva Ligure (Imperia). Basilica di Capo Don

Ersilia Maria Loreti & Philippe Pergola

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA LIGURIA

NEL GIUGNO 1987 è stata intrapresa una campagna di scavo all'interno della basilica di Capo Don nel comune di Riva Ligure (Imperia). Il complesso cristiano, già individuato negli anni 1830-40, ricopre, nonostante i danni subiti al momento della realizzazione della moderna via Aurelia, che portò alla scomparsa di circa metà del monumento, un ruolo di primaria importanza per la conoscenza delle forme di cristianizzazione del Mediterraneo nord-occidentale in ambito rurale. La campagna, diretta da Giampiero Martino, della Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Liguria, è stata affidata per la responsabilità scientifica a Philippe Pergola, in collaborazione con l'École Française de Rome e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

All'inizio della campagna del 1987 il complesso architettonico era già leggibile nelle sue linee essenziali come una basilica absidata a tre navate con narteca tripartito, occupato nel settore centrale da una vasca battesimale; all'interno della navata centrale erano visibili i resti di una chiesa absidata di dimensioni ridotte, ricavata in un secondo momento. L'indagine di rilettura archeologica delle precedenti campagne si è concentrata in due diversi settori: la zona del narteca e l'area dell'abside della cd. "chiesa ridotta".

L'analisi delle strutture ha consentito di stabilire che l'ambiente antistante la basilica, definito per comodità narteca, fu concepito sin dalla fondazione del complesso per essere tripartito, nel rispetto dello schema di suddivisione della basilica in tre navate. Nel vano centrale del narteca venne costruita la vasca battesimale, costituita da una struttura in laterizi, ottagonale, con due gradini all'interno e otto nicchie concave lungo il profilo esterno; la vasca – databile ai primi decenni del sec. VI – poggia su una muratura anulare e ha il fondo rivestito da uno spesso strato di intonaco nel quale

Fig. 1. Riva Ligure.
Basilica di Capo Don.
Pianta generale.

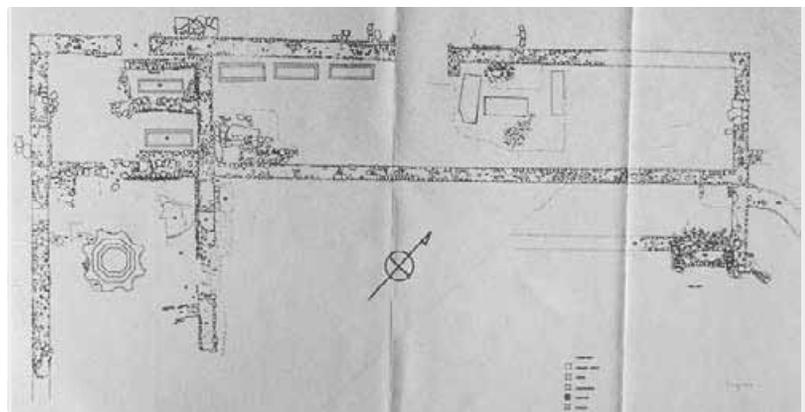




Fig. 2. Riva Ligure.
Basilica di Capo Don. Nartece.
Fonte battesimale.

Fig. 3. Riva Ligure.
Basilica di Capo Don
Iscrizione funeraria.



sono allettati tre frammenti di cornici modanate in marmo bianco, disposti a croce greca. Presenta varie fasi di uso.

In un primo momento l'accesso al nartece era assicurato da una porta che si apriva sul lato nord; successivamente nel vano nord furono create due piccole celle funerarie addossate al muro est, occupate da due sarcofagi in pietra del Finale posti a livelli differenti. Tali trasformazioni resero inutilizzabile l'accesso da nord sostituito da un'apertura nel muro ovest, forse preesistente, individuata con difficoltà al momento dello scavo, poiché l'intera struttura risultava fortemente danneggiata. Tale accesso va messo in relazione con un apprestamento costituito da una stele marmorea iscritta, da lastre marmoree frammentarie e anepigrafi e da grosse pietre dalla superficie liscia. Non si trattava di una vera pavimentazione, ma piuttosto della materializzazione di un percorso obbligato, che metteva in comunicazione l'ingresso ovest con il vano centrale occupato dalla vasca battesimale. La stele marmorea, inizialmente considerata lastra di chiusura di una tomba, in realtà doveva in origine essere infissa verticalmente nel terreno e solo in un secondo momento fu riutilizzata come "lastra pavimentale"; l'iscrizione, datata al sec. VII, costituisce un interessante elemento cronologico sulle fasi di utilizzazione del complesso monumentale.

Sulla fase di abbandono e distruzione del nartece si hanno scarse informazioni, in quanto solo nel settore ovest del vano nord una minima parte di stratigrafia risultava essere stata risparmiata dai precedenti interventi. In quest'area è stato possibile individuare, immediatamente a contatto con il piano di frequentazione, uno strato di crollo del tetto con evidenti tracce di combustione; i materiali restituiti dall'accumulo stratigrafico non forniscono però indicazioni cronologiche per il deposito.

Allo scopo di chiarire i rapporti cronologici tra la "chiesa ridotta" e l'intero edificio basilicale, è stato aperto un piccolo sondaggio all'interno dell'abside; in questo settore del monumento il taglio operato per la creazione della via Aurelia rende di difficile lettura la stratigrafia, pertanto lo scavo non ha consentito di stabilire un'esatta cronologia per la "chiesa ridotta", che va genericamente fissata in età medievale. All'interno dell'abside ridotta fu ricavato un piccolo oratorio, forse di confine di una proprietà ecclesiastica, in età tardomedievale.

ERSILIA MARIA LORETI & PHILIPPE PERGOLA
Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- FRONDONI A. 2001: "Battisteri ed ecclesiae baptismales della Liguria", in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Bordighera 1998), Bordighera, 768-776.
- LAMBOGLIA N. 1942: "Nuovi scavi a Taggia e a San Remo", *RivStLig* VIII, 25-30.
- MENNELLA G. - COCCOLUTO G. 1994: "Regio IX, Liguria reliquia trans et cis Appenninum", *ICIX*, 0119-121.
- PERGOLA PH. 1988: "Riva Ligure: complexe rural chrétien", *MEFRA* 100, 550-551.
- PERGOLA PH. *et al.* 1989: "Nuove ricerche sul complesso cristiano tardoantico ed altomedievale di Capo Don a Riva Ligure", *BdA* 55, 45-56.

Marzabotto (Bologna)

Françoise-Hélène Massa-Pairault

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

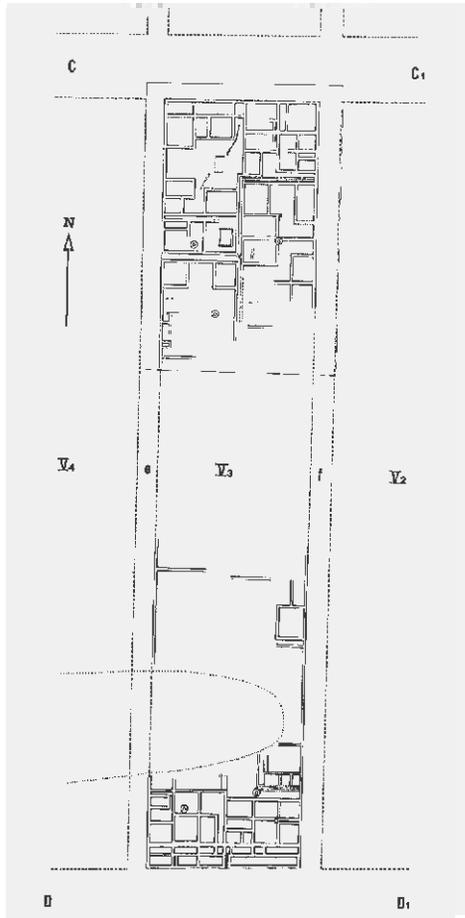
L'INSULA V, 3, scavata dall'École Française de Rome nella parte settentrionale, è la stessa di cui E. Brizio esplorò la parte meridionale alla fine dell'Ottocento. La sua situazione, in prossimità, a ovest, dell'*insula* doppia, la cui larghezza anomala svela l'originalità della funzione nell'urbanistica della città, e a est, del limite orientale della città, ne faceva una zona potenzialmente ricca di informazioni sul tipo delle case e sull'urbanistica (fig. 1).

1. Lo scavo dell'Insula V, 3.

Lo scavo, svoltosi su di una area di m 62 x 42 ca., ha messo in luce in tutta la sua larghezza (m 35,60) la fronte settentrionale dell'*insula* sulla *plateia* C e le strutture tra i due *stenopoi* E ed F che sono sta-

Fig. 1. Marzabotto.
Schema dell'Insula V, 3.

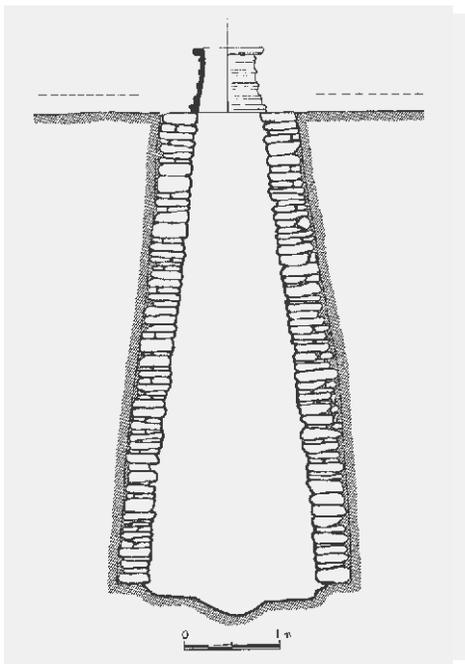




Figg. 2-3. Marzabotto.

Pianta generale dello scavo.

Sezione del pozzo dell'ambiente IV B e ipotesi di restituzione della copertura (di cui è stato ritrovato un frammento).



ti pure parzialmente esplorati (fig. 2). La divisione longitudinale dell'*insula* in due parti, già intravista da Brizio, è stata confermata: un muro con direzione nord-sud (M) articola, infatti, l'*insula* in due parti: la prima a occidente, lungo lo *stenopos* E, di carattere più "residenziale", la seconda a oriente, lungo lo *stenopos* F, a destinazione più spiccatamente artigianale. Questa divisione dell'*insula* si riflette anche nella scansione degli *ambitus* interni (alcuni larghi fino a m 2 e provvisti di canali di scolo, fig. 6) e nella distribuzione dei tre pozzi (uno a est, due a ovest di M).

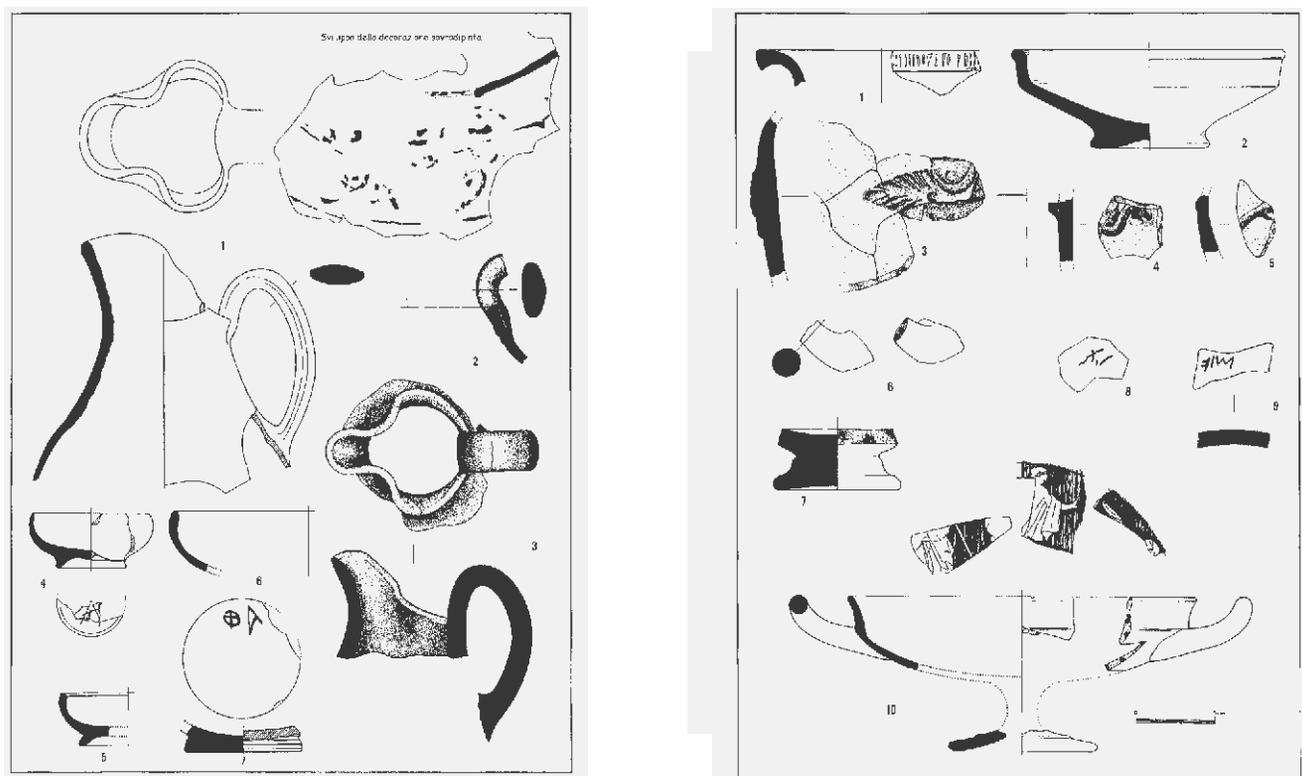
Nelle parti "residenziali" (zone I, IV-V), prendono particolare rilievo i cortili a forma di croce attorno ai quali si organizzano gli ambienti abitativi e di servizio. Due di questi cortili sono stati esplorati, il primo a nord con un notevole bacino in travertino, centro di un sistema idrico che attraversa l'*insula* e sbocca nello *stenopos* F, il secondo a sud dello scavo, fornito di un pozzo. Queste parti dell'*insula* comprendono anche una singolare unità abitativa o di servizio (IV) costituita da un cortile a forma di "L" con pozzo (fig. 3) e di una stanza (IV C) provvista di un bacino, forse in relazione con attività di filatura e lavaggio delle stoffe.

Lungo lo *stenopos* F, invece, si aprono le zone dell'*insula* volte all'attività artigianale o commerciale, la cui struttura interna è diversa. La necessità di eliminare i detriti dell'attività artigianale può rendere conto del profondo canale trasversale che solca lo *stenopos* F in corrispondenza delle zone III-VI. Sono stati ritrovati, infatti, i resti di una piccola fonderia: numerose "gocce" di bronzo, scorie e detriti metallici, ma soprattutto, matrici per la fusione a cera persa, con imbuti e altre parti interne, alcune figurate. Queste attività si svolgevano in un cortile a sud (VI E) di una grande stanza (VI A), nel cui muro orientale era incluso un pozzo e dove erano pure numerose le tracce di un'attività metallurgica.

Non sembra attestato per l'alzato dei muri l'impiego di mattoni. Sono stati, invece, ovunque ritrovati allo stato diffuso frammenti argillosi di *pisé*, pertinenti a un *opus craticium*. Questi frammenti presentavano spesso le impronte delle piccole canne intrecciate nella struttura. Alcuni conservavano ancora il loro strato esterno liscio e perfino (in un caso o due) ingubbiato; ancora più rari sono quelli che serbavano la forma dell'angolo al quale erano appartenuti. Per quanto riguarda le tegole, tutti i tipi sono stati ritrovati, soprattutto nei canali e nei pozzi (tegole piatte semplici, o forate, *calypteres* semplici o *calypteres hegemones*, un'antefissa a palmetta e alcuni frammenti dubitativamente ascrivibili a tegole d'angolo), ma anche in strato archeologico, dov'è stato perfino scoperto un piccolo acroterio figurato con resti di pannello (ambiente VI A).

La cronologia e il profilo socio-economico dell'*insula* ci sono resi dall'abbondante, ma molto consumato, materiale in ceramica, non di rado con graffiti, dalle fibule e oggetti di bronzo, nonché dai resti di *aes rude* a valore monetale. Notevole è stata anche l'attività di filatura testimoniate da molte fuserole.

Rari sono i punti dell'*insula* (soprattutto nel secondo cortile a forma di croce, e nella stanza VI A) dove sono stati riscontrati resti di strutture anteriori alla fine del sec. VI a.C. L'attività dell'*insula* è ben documentata, invece, a partire dalla fine del sec. VI, come di-



Figg. 4-5. Marzabotto. Ceramiche dallo scavo.

1. *Oinochoe* con decorazione sovradipinta.
- 2-3. *Oinochoe* di bucchero.
4. Ciotola miniaturistica di bucchero con graffito "A".
5. Ciotola miniaturistica in argilla figulina.
6. Fondo di ciotola o di calice in bucchero con lettere graffite.

- 1 e 3. Frammenti di collo e parete di vaso in bucchero a parete spessa (idria?) con palmetta in rilievo.
2. Ciotola carenata in bucchero grigio.
- 4-5. Frammento di bucchero a parete spessa con motivo in rilievo.
- 6-7. Frammento di piede e di anse in bucchero a parete spessa.
- 8-9. Frammenti di bucchero con graffiti (*ti?*, *Mi ve[...]*).
10. Frammenti di coppa attica del Pittore di Bologna 441 (o affine).

mostrano frammenti di ceramica attica a figure nere attribuibili a coppe del *Krokotos Group*, a coppe-*skyphoi* CHC, a *kylikes* a figure rosse, dalla zona dell'*atelier* di bronzisti, attribuibili al Pittore di Bologna 441. Abbondante è la ceramica di mensa in bucchero rappresentata soprattutto con forme aperte, talvolta molto fini (ciotole carenate, *kylikes*) ma anche con forme chiuse (*oinochoai*) più raramente conservate. Sono stati individuati rarissimi frammenti di bucchero a parete spessa pertinenti a vasi chiusi con motivi a rilievo (palmette e altri). Un'idria di tipo greco orientale e un'anfora, forse con stessa provenienza, sono state ritrovate nel grande *ambitus* della zona V. La ceramica da mensa fine locale è anche abbondante con forme aperte (ciotole e "fruttiere") e chiuse, alcune delle quali, di rara finezza, sono state recuperate nei pozzi. In questa categoria non mancano le *oinochoai* a pasta chiara e motivi sovradipinti noti nella regione. Anche la ceramica di uso comune per la cucina, lo stoccaggio (*dolia* con cordoni) e le attività artigianali (mortai, bacini perforati) è ben rappresentata (figg. 4-5).

I graffiti presenti sui vasi in bucchero e sui vasi di ceramica fine locale danno indicazioni interessanti su particolarità di scrittura (come la presenza di *theta* a croce, o il carattere non regolarizzato dei modi di tracciare le lettere) e sulla provenienza geografica e sociale (nessun gentilizio) degli abitanti. I graffiti sulla ceramica di uso comune (*ollae*, anfore) sono per lo più riconducibili a segni di conteggio. Le fibule ritrovate si distribuiscono su tutto l'arco del sec. V. Sono in maggioranza di tipo Certosa (con alcune varianti); una appartiene a un tipo di Hallstatt e testimonia in quest'*insula* la presenza di individui di origine celtica (di ceto subalterno?); un'altra fibula ancora ha un'appendice in forma di cavalluccio e potrebbe provenire dalla regione estense.

Notevoli sono i resti di *aes rude* con funzioni monetali, molti appositamente ritagliati, e classificabili, sembra, secondo una scala



Fig. 6. Marzabotto.
Vista dell'*ambitus* della zona V,
in direzione dello *stenopos*.

ordinata di pesi. È stato reperito anche un ritaglio di lingotto col ramo secco. I resti organici lasciano pensare che la carne di maiale fosse quella maggiormente consumata. Il dolio dell'ambiente I C conteneva tuttavia resti cucinati di coniglio e di pecora.

In base ai risultati dello scavo, l'*insula* sembra dunque essere stata frequentata da abitanti di livello medio o modesto, la cui prosperità sembra essere stata incentrata sull'attività dell'*atelier* di bronzisti che non dura fino alla fine del sec.V, ma rappresenta piuttosto il momento iniziale dell'installazione della popolazione in questa zona della città.

FRANÇOISE-HÉLÈNE MASSA-PAIRAULT

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

PAIRAULT MASSA F.-H. 1978: "Rapport préliminaire sur six ans de recherches (1971-76) dans l'Insula VIII (Brizio) = v, 3", *NSc* 32 (1979), 131-157.

MASSA-PAIRAULT F.-H. - BRIQUEL D. 1994: "Les graffites de la fouille de l'École Française de Rome dans l'Insula v, 3", in G. SASSATELLI (ed.), *I graffiti di Marzabotto*, Bologna.

MASSA-PAIRAULT F.-H. (ed.) 1997: *Marzabotto. Recherches sur l'Insula v, 3* (Col- l'ÉcFrancRome 238), Roma.

Montebello di Bertona (Pescara). Campo delle Piane

Monique Olive

MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES – CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE (CNRS)

IL PROGETTO di ricerca che ha riguardato il Campo delle Piane a Montebello di Bertona (Pescara) è nato da una collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo, il Ministère des Affaires Étrangères e il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), godendo anche, peraltro, di un aiuto della cooperativa della Riserva naturale regionale del Lago di Penne.

Recenti ricerche intraprese dal 1994 hanno consentito di riscoprire un abitato epigravettiano all'aria aperta sulla riva destra del

Fig. 1. Campo delle Piane.
Interpretazione dell'area scavata.





Fig. 2. Valle del Gallero.
Localizzazione del giacimento.



Fig. 3. Campo delle Piane.
Il sito in corso di scavo.

torrente Gallero, un affluente del Tavo, nel territorio di Montebello di Bertona. Il sito di Campo delle Piane è in effetti conosciuto sin dalla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, grazie ai lavori di G. Leopardi. L'industria litica raccolta in abbondanza in questo sito fu attribuita al Paleolitico superiore da A.M. Radmilli dell'Università degli Studi di Pisa, poi collegata al "Bertoniano", una *facies* locale dell'Epigravettiano, *facies* da Radmilli definita in seguito ai numerosi scavi da lui stesso condotti nel bacino del Fucino.

Lo strato antropico è stato portato alla luce su una superficie di mq 60 ca., ma i limiti dell'abitato non sono conosciuti. Una datazione al radiocarbonio precisa l'attribuzione cronologica dell'occupazione: 14590 ± 120 BP (datazioni effettuate dal Laboratoire des Sciences du Climat e de l'Environnement LSCE, Gif-sur-Yvette, Francia). Le analisi micromorfologiche, oltre a ragioni di ordine archeologico (in particolar modo i raccordi di pezzi litici rotti e la distribuzione coerente dei resti) attestano una debole perturbazione. Il livello archeologico è caratterizzato da abbondanti tracce di combustione (frammenti di carbone, schegge ossee e selci bruciate). Si distinguono anche dei focolari che si presentano soprattutto come aree rubefatte e ricche di carbone, senza una particolare sistemazione. Le testimonianze dell'occupazione umana sono costituite essenzialmente da resti litici – soprattutto selci scheggiate e qualche pietra – cui si aggiungono resti ossei sfortunatamente scoperti sotto forma di schegge bruciate, non determinabili.

Il settore scavato può essere interpretato come un'area di attività multiple nella quale gli Epigravettiani hanno fabbricato e ritoccato alcuni strumenti e li hanno utilizzati per attività di macellazione e di lavorazione delle pelli. Queste attività erano realizzate nelle vicinanze dei focolari, e l'esistenza di una zona centrale, senza resti, evoca la presenza d'un area protetta (da un riparo? da un tappeto di pelli?) o di un'area di macello simile a quella conosciuta, per esempio, fra le popolazioni eschimesi.

MONIQUE OLIVE

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Corvara (Pescara). Colle di Timozia - Nerano

Laurent Feller

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

IL SITO di Colle di Timozia - Nerano, posto lungo il tratturo Foggia - L'Aquila, è stato scelto per uno scavo, nell'ambito di una ricerca sul territorio dell'alta valle del Pescara promossa dall'École Française de Rome. Si trattava di individuare le tracce degli insediamenti altomedioevali, prima e dopo la fase dell'incastellamento, avvenuto, in questa zona a partire della fine del sec. X d.C.¹ Ricognizioni preliminari (1990-91) avevano consentito l'individuazione di alcune zone interessanti, sia per l'esistenza di documentazione scritta, sia per le informazioni raccolte presso i contadini delle diverse aziende agricole del territorio.

1. *Gli insediamenti altomedievali.*

Si tratta di una zona posta al confine fra Corvara, Pietranico e Brittoli. Questa situazione periferica, dal momento che si sa bene che l'incastellamento si svolse in un contesto altamente competi-

Fig. 1. Nerano. Sondaggio II.
Fossa granaria (macchia più scura).



¹FELLER 1998.

vo, lasciava sperare che si potesse trattare di una zona toccata dalla ricomposizione fondiaria e dalla riorganizzazione del territorio. Il cartolario di S. Clemente a Casauria² fornisce alcune informazioni sulla zona, informazioni, però, assai contraddittorie e frammentarie. Dall'analisi del suo indice, in effetti, si sa che esistevano qui, nei sec. IX e X, diverse *curtes* (Fabbrica, Nerano e Corvara) possedute dall'abbazia e incastellate all'inizio del sec. XI. Queste *curtes* erano collegate a una chiesa privata, S. Maria di Fasanaria, documentata dal 999. La documentazione scritta (contratti agrari e atti di compravendita numerosi nel sec. X) contenuta nel cartolario confermano questa lettura. Le indicazioni delle antiche mappe del catasto della dogana di Foggia e del catasto di Pescara, per la parte attinente a Corvara, Brittoli e Pietranico, o della carta IGM non fornivano, però, nessuna indicazione supplementare. In particolare, la toponomastica attuale, come è noto, non corrisponde più alla toponomastica altomedioevale, testimoniando del carattere totale delle modifiche intervenute nell'organizzazione del territorio durante la fase dell'incastellamento dei secc. X-XI. Si trattava, quindi, di indagare sul territorio in modo da poter ricostruire le sue vicende e, in particolare, che cosa fosse accaduto al momento dell'incastellamento: il cronista di Casauria menziona in effetti la costruzione di due castelli (Nerano e Fabbrica), senza dire se fossero sorti all'interno della *curtis* o se avessero dato luogo a uno spostamento della popolazione contadina, come è ben documentato altrove in Italia centrale (si pensi, per esempio, ai possessi di Montecassino).

L'indagine orale, nonché le diverse ricognizioni fatte nella zona, hanno messo in evidenza alcuni elementi. A Casa di Timozia (carta IGM 146 I NE), alla quota 613, si osservava un colle che sarebbe stato in grado di accogliere una fortificazione. Nella zona sottostante, i contadini interrogati menzionavano il ritrovamento di numerose ossa nonché di pezzi architettonici, di cui purtroppo nulla è stato ritrovato. Sulla collina sovrastante, andando verso Colle Selva (quota 764), una strada vicinale per uso agricolo era stata scavata con la ruspa (nel 1992), portando in luce alcuni fondi di capanne e ricco materiale ceramico, difficile però da datare.

Nel 1992 è stata quindi richiesta una concessione di scavo, allo scopo di approfondire l'indagine sul punto saliente di questa zona, quota 613: durante la ricognizione del 1991, alcuni frammenti di ceramica del tipo "a vetrina sparsa" erano stati ritrovati in superficie. Si pensava di poter ritrovare uno degli insediamenti segnalati come *castrum* nel sec. X e poi abbandonati. La collina presentava una piattaforma sommitale. Si aprirono quattro sondaggi in modo di poter identificare il sito e collocarlo all'interno di una tipologia.

2. Le tracce dell'insediamento.

Non si sono incontrate, però, tracce ovvie di insediamento, benché una delle fosse scavate, quella del sondaggio 1, abbia lasciato vedere delle strutture di difficile interpretazione, ma che pure po-

²FELLER 1993, 261-277; STAFFA 1991, 643-666.

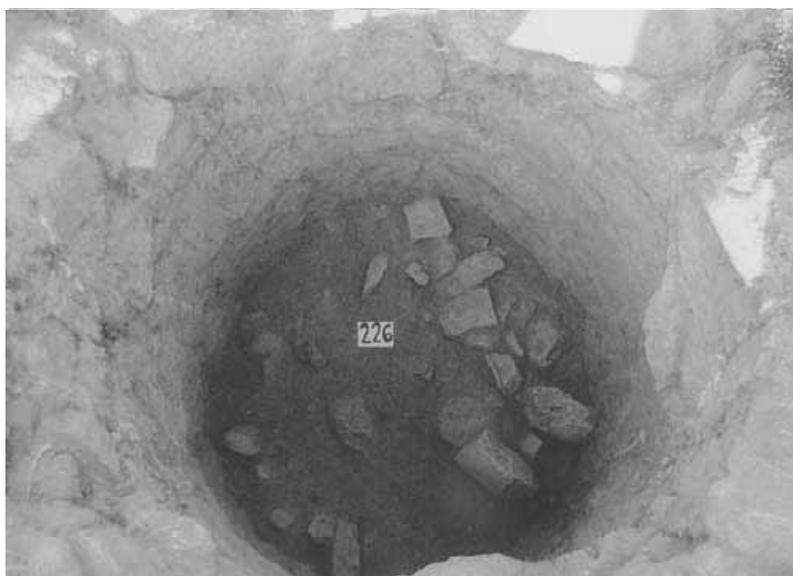


Fig. 2. Nerano. Sondaggio II.
Fossa granaria in corso di scavo.

trebbero essere riconosciute come ruderi di mura. Questa parte del sito sarebbe stata indagata l'anno seguente, se il progetto fosse stato proseguito. Questo sondaggio, però, ha fornito un preziosissimo indice di datazione. In un strato superiore, che sigilla una fossa, è stata ritrovata, in effetti, una moneta, identificata come un "bolognino" coniato a Chieti tra il 1495 e il 1498. Il sito era stato abbandonato alla fine del sec. XV ma era ancora frequentato. Il sondaggio fornì pure dei frammenti lavorati in ferro e alcuni frammenti di vetro colorato.

Il sondaggio II, invece, ubicato più all'interno della piattaforma, ha rivelato tre fosse, scavate nella roccia subito sotto lo strato di *humus*, ma non è stato possibile trovare livelli di frequentazione. Gli strati di riempimento di queste fosse erano eterogenei. La prima fossa, scavata parzialmente, fino a cm 130 sotto il livello della roccia, è rimasta vuota e inutilizzata durante un periodo così lungo da consentire il crollo delle pareti di roccia: gli strati di riempimento sono per lo più costituiti dall'erosione della roccia stessa. In un periodo sconosciuto, la fossa è stata riempita con terra e materiali diversi. Le altre due fosse del sondaggio sono più danneggiate dall'erosione e sono state usate come butti, senza però fornire materiale utile alla datazione.

Il sondaggio III rivelava anch'esso la presenza di una fossa, chiaramente una fossa granaria. Si trattava di una struttura cilindrica, scavata nella roccia, del diametro di cm 100 e della profondità di cm 110. Il riempimento di questa fossa era identico a quello delle altre: sgretolamento delle pareti e uso finale come luogo di scarico. Dopo una lunga esposizione all'aria, è stata riempita con materiale eterogeneo (terre e rifiuti), ma senza materiale utile alla datazione o al riconoscimento di una qualche tipologia.

Il sondaggio IV, aperto al limite del pendio e della piattaforma, era finalizzato all'individuazione di un eventuale recinto. Se sono stati individuati due livelli di frequentazione e un foro per palo, non si è invece potuta identificare nessuna struttura e non sono stati trovati elementi utili alla datazione. La presenza di fosse gra-

narie è un segno dell'importanza e dell'attività del sito. Non si sa, a questo punto delle indagini, se l'insediamento, al quale erano collegate, si trovava sulla collina, o più in basso. Si sa però che, molto verosimilmente, il sito fu abbandonato alla fine del sec. XV, quando è stata persa la moneta in uno degli strati superiori del sondaggio I. Non sarebbe da stupirsi se le riserve alimentari e l'abitato fossero stati separati. Il sito è stato comunque un luogo di passaggio e di insediamento temporaneo, il che è logico, vista la sua posizione sul tratturo che lo costeggia. Sembra comunque che siamo qui in presenza di un complesso con più siti e, magari, più insediamenti, la cui datazione, esatta localizzazione e natura sono ancora da determinare.

L'indagine è stata interrotta nel 1992.

LAURENT FELLER
Université de Paris - I

Bibliografia

FELLER L. 1993: "Le cartulaire-chronique de S.Clemente a Casauria", in O. GUYOTJEANNIN - M. PARISSÉ (eds.), *Les cartulaires* (Actes de la Table Ronde, Paris 1991), Paris.

FELLER L. 1998: *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIe siècle*, BEFAR 300.

STAFFEA A.A. 1991: "Progetto valle del Pescara, secondo rapporto preliminare d'attività", *AMediev* 18.

Assisi (Perugia)

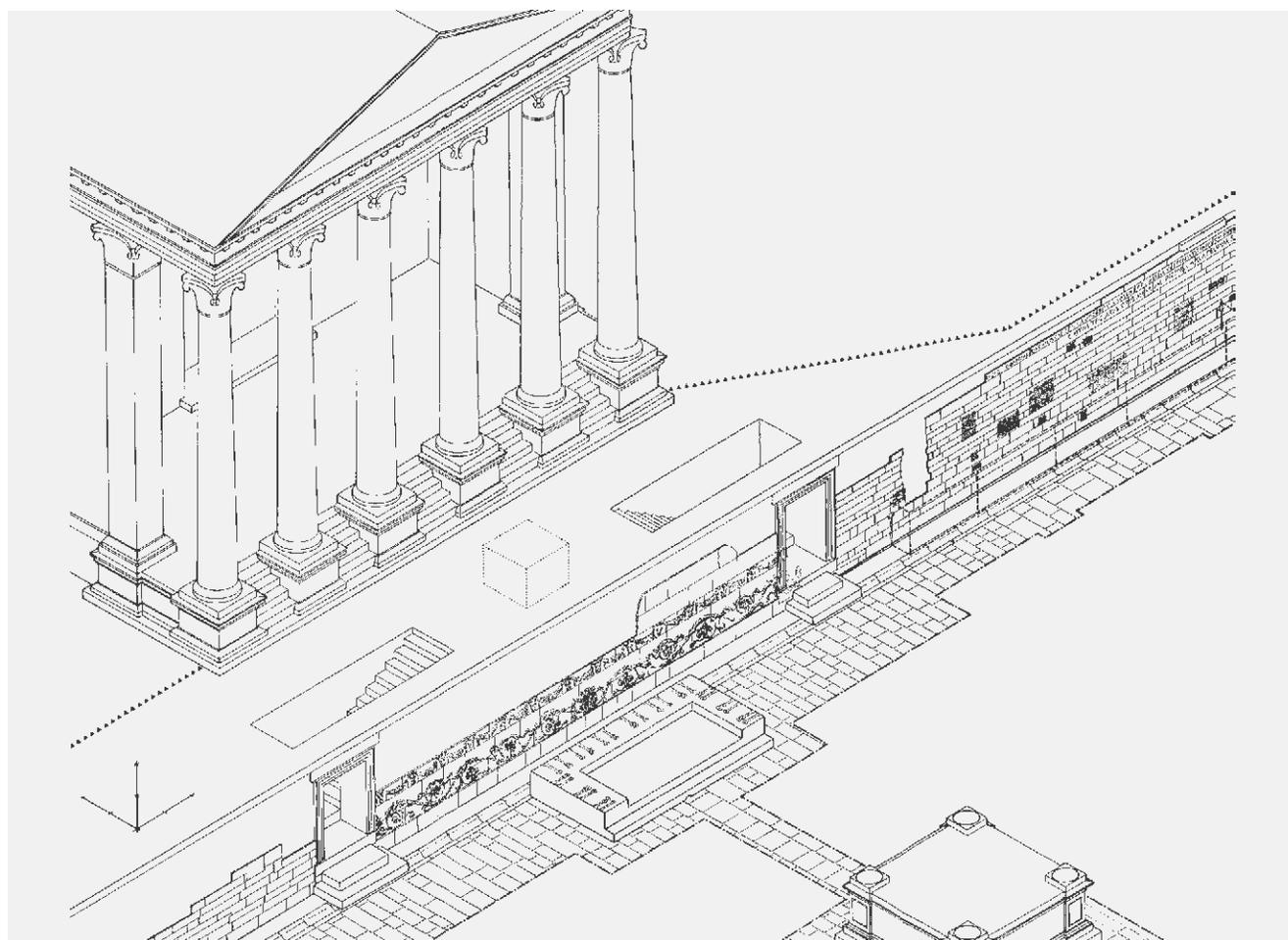
Pierre Gros

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER L'UMBRIA

PROMOSSA dalla Commissione per gli Scavi del Ministère des Affaires Étrangères, sostenuta dalla École Française de Rome, la ricerca si è sviluppata sotto il controllo della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Umbria, in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia e in particolare con Mario Torelli.

Centrata sulla zona supposta del foro, sotto la piazza di S. Rufino, l'operazione, articolata in tre campagne (1985-87), non ha comportato scavi, ma solo rilievi architettonici realizzati da D. Théodorescu (CNRS) e lo studio delle strutture conservate *in situ*, da parte di chi scrive unitamente a D. Théodorescu stesso. I rilievi hanno inglobato anche tutto il sistema di terrazzamento della città romana intorno al cd. tempio di Minerva. Due settori sono stati identificati nell'area del foro, in relazione col muro di so-

Fig. 1. Assisi. L'area del foro.
Assonometria ricostruttiva.



struzione situato verso monte, lungo la piazza (fig. 1). Sull'asse del santuario e del tetrastilo dei Dioscuri, un fregio di girali sormontato da ghirlande, costituito da lamine bronzee di rivestimento, è stato restituito graficamente, partendo dall'osservazione e dal rilievo dei fori per i perni. Questo fregio, che appartiene alla prima parte della costruzione della terrazza del foro, fu poi parzialmente distrutto al momento dell'apertura delle porte che permettono di accedere al livello superiore, quello del tempio. Applicato al muro, dominava il settore religioso e liturgico del foro. A est di questo, sullo stesso muro è stato individuato un punto, chiaramente riservato all'affissione ufficiale delle leggi e dei decreti. L'accesso ne era limitato da un cancello di legno, del quale sono state ritrovate le tracce, sia sul lastricato della piazza, sia sul muro stesso: si tratta evidentemente delle *caulae*, attestate per esempio nella *lex Cornelia* dell'81 a.C.,¹ finora mai osservate archeologicamente. Questo settore del foro era dunque riservato alle attività giudiziarie, civiche e amministrative. Così trova conferma la funzione di questa terrazza inferiore del complesso monumentale del centro della città. Una cronologia relativa delle diverse strutture è stata proposta, sulla base di osservazioni tecniche e stilistiche.

Per quanto concerne il preteso *tribunal*, sul quale si voleva (e si è ancora recentemente voluto) impostare dei sedili, è stata dimostrata l'impossibilità tecnica di questa ipotesi. Invece, un esame accurato delle due serie differenti di impronte di grappe metalliche sulla superficie del *tribunal* ha permesso di assimilarlo a una base (*suggestum*) per *thymiateria* di bronzo. Conosciuto dai testi e da alcuni documenti figurati, questo tipo di costruzione non era ancora stato ritrovato né descritto come tale. La presenza di un basamento di questo genere, impostato tardivamente con materiali di reimpiego, sul limite tra la zona sacra e il foro civico, pone in termini nuovi la questione della divinità onorata nel tempio di sopra. Senza contestare l'ipotesi di M.J. Strazzulla (santuario dei Dioscuri, in relazione col tetrastilo), si può almeno proporre l'idea che questo santuario fosse stato rapidamente integrato nella sfera degli edifici del culto imperiale. Si conosce infatti la frequenza delle *supplicationes thure et vino* nella liturgia del *Genius* o del *Numen* dell'imperatore.

PIERRE GROS
Université de Provence

Bibliografia

- GROS P. - THÉODORESCU D. 1985: "Le mur nord du forum d'Assise. Ornementation pariétale et spécialisation des espaces", *MEFRA* 97, 879-897.
GROS P. - THÉODORESCU D. 1987: "L'autel' du forum d'Assise", *MEFRA* 99, 693-710.

¹CIL I, 587.

Viterbo. Asinello

Henri Broise - Vincent Jolivet

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE (CNRS)
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER L'ETRURIA MERIDIONALE

NEL 1981, i lavori di sbancamento intrapresi per la costruzione della superstrada Orte-Civitavecchia hanno fortuitamente riportato alla luce, a km 3 a sud-ovest di Viterbo, in località Asinello, un edificio antico, purtroppo minacciato di distruzione. Successivamente, nel 1981-82, l'intervento effettuato in collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale e l'École Française de Rome, ha consentito di effettuarne lo scavo, e di assicurarne la salvaguardia (fig. 1).

Nella fattispecie, si tratta di un particolare edificio di pianta ottagonale (fig. 2), dal diametro di m 25,60, che comunica con l'esterno attraverso almeno tre porte. I suoi muri, larghi m 0,60, sono costruiti a tratti in opera incerta e a tratti in opera reticolata (fig. 3), e sono conservati per un'altezza massima di m 1,10. L'interno è diviso in 12 ambienti, disposti simmetricamente intorno a un vano centrale quadrato.

La pianta di una delle sale dell'edificio ottagonale (II), nonché, all'interno di esso, la presenza di due vani (VII, IX), adibiti allo stoccaggio di dolii, di cui uno presenta due vasche di decantazione, consentono di accertare che almeno una parte dell'edificio sia stata utilizzata come frantoio, sicuramente già all'epoca della sua costruzione, nella seconda metà del sec. I a.C.

Gli altri ambienti sono probabilmente legati alla funzione dell'edificio come *villa fructuaria*, dipendente da una villa rustica posta nella vicinanze. La scelta di una pianta monumentale, forse derivata dalla Torre dei Venti di Atene, è piuttosto singolare per questa tipologia di edifici, ma si potrebbe spiegare data la particolare

Fig. 1. Asinello.
Vista d'insieme del sito
(verso est).



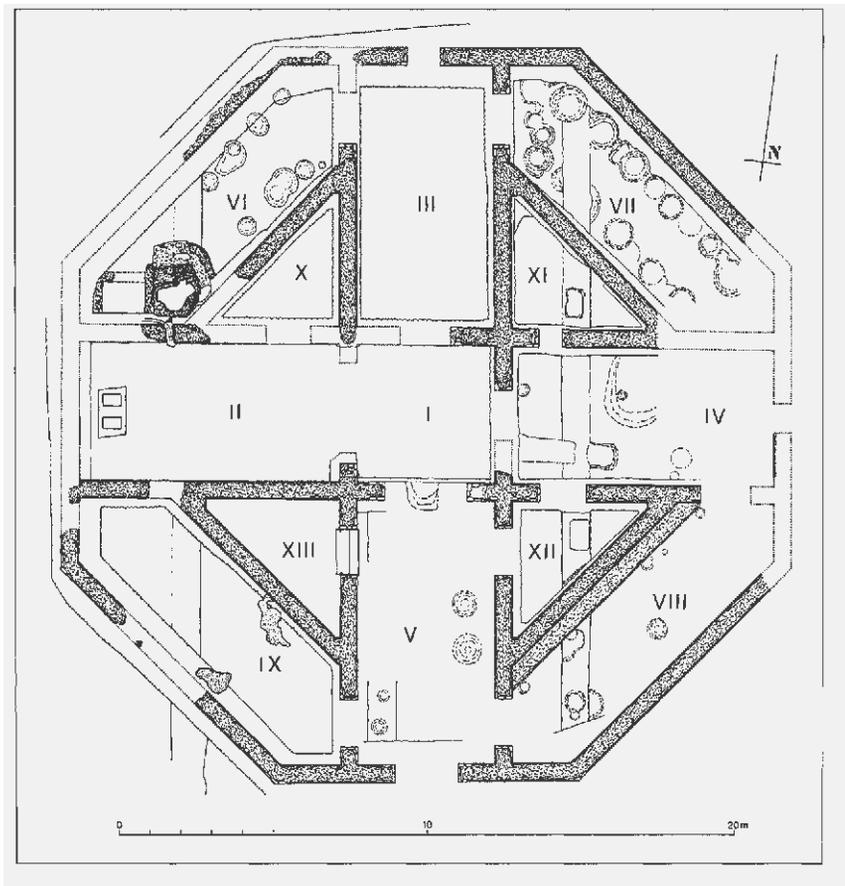


Fig. 2. Asinello.
Pianta dell'edificio.



Fig. 3. Asinello.
Dettaglio della tecnica
di costruzione dei muri.

posizione della struttura, situata esattamente a metà strada tra Roma e Chiusi, sulla via Cassia.¹

HENRI BROISE

Institut de Recherche sur l'Architecture Antique (IRAA)

VINCENT JOLIVET

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

BROISE H. - JOLIVET V. 2000: "L'édifice octogonale de l'Asinello, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, 374-379.

¹Figg. 1 e 3: fotografie EFR VT 161 e EFR VT 90. Fig. 2: rilievo di H. Broise.

Viterbo. *Musarna*. Macchia del Conte - Civita Musarna

Henri Broise - Vincent Jolivet

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE (CNRS)
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER L'ETRURIA MERIDIONALE

NEL CORSO dell'autunno del 1982, i lavori agricoli eseguiti nell'area ove insiste la piccola città etrusco-romana di Musarna, a km12 a sud-ovest di Viterbo, portarono alla scoperta fortuita di un documento unico nella sua straordinaria importanza: un mosaico iscritto in etrusco. Lo scavo di emergenza eseguito nel 1983, affidato all'École Française de Rome da Paola Pelagatti, ha consentito di identificare il tipo di edificio al quale apparteneva il mosaico e di capire l'interesse di una ricerca approfondita che si è deciso allora di svolgere ogni anno, sul sito. Tale indagine, eseguita tra il 1983 e il 2003, risultava necessaria in quanto i lavori agricoli rischiavano di portare, a breve scadenza, alla distruzione completa delle strutture antiche.

Libero da ogni tipo di costruzione moderna, il sito offre l'opportunità di studiare l'urbanistica di un piccola città etrusca dalla sua fondazione, risalente alla fine del sec. IV a.C. (questo dato, desunto dagli scavi fatti nel sec. XIX e all'inizio del XX, è stato confermato dalle ricerche recenti), fino alla sua completa romanizzazio-

Figg. 1-2. *Musarna*.

Vista d'insieme del sito, verso nord-est.

Fig. 2. *Musarna*.
Pianta generale del sito.

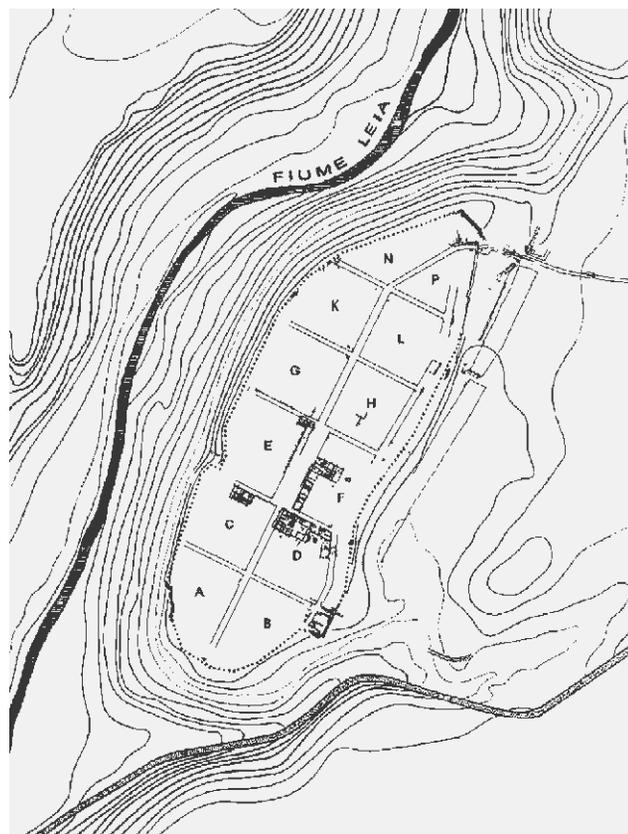




Fig. 3. *Musarna*.
Lo scavo in estensione
nella zona del mercato.

Fig. 4. *Musarna*.
La *domus* dell'isolato D,
verso est.

ne. Tuttavia è stata fatta la scelta di non limitare l'indagine alla città, bensì di completarla con un complesso di ricerche dedicate alla sua cinta muraria, alle sue necropoli e al suo territorio, in modo da poter integrare l'insieme dei dati raccolti. Anche se l'antichità classica costituisce lo scopo principale della ricerca, numerosi dati sono stati raccolti per un arco di tempo che va dal Neolitico fino all'età contemporanea. Una selezione del materiale rinvenuto

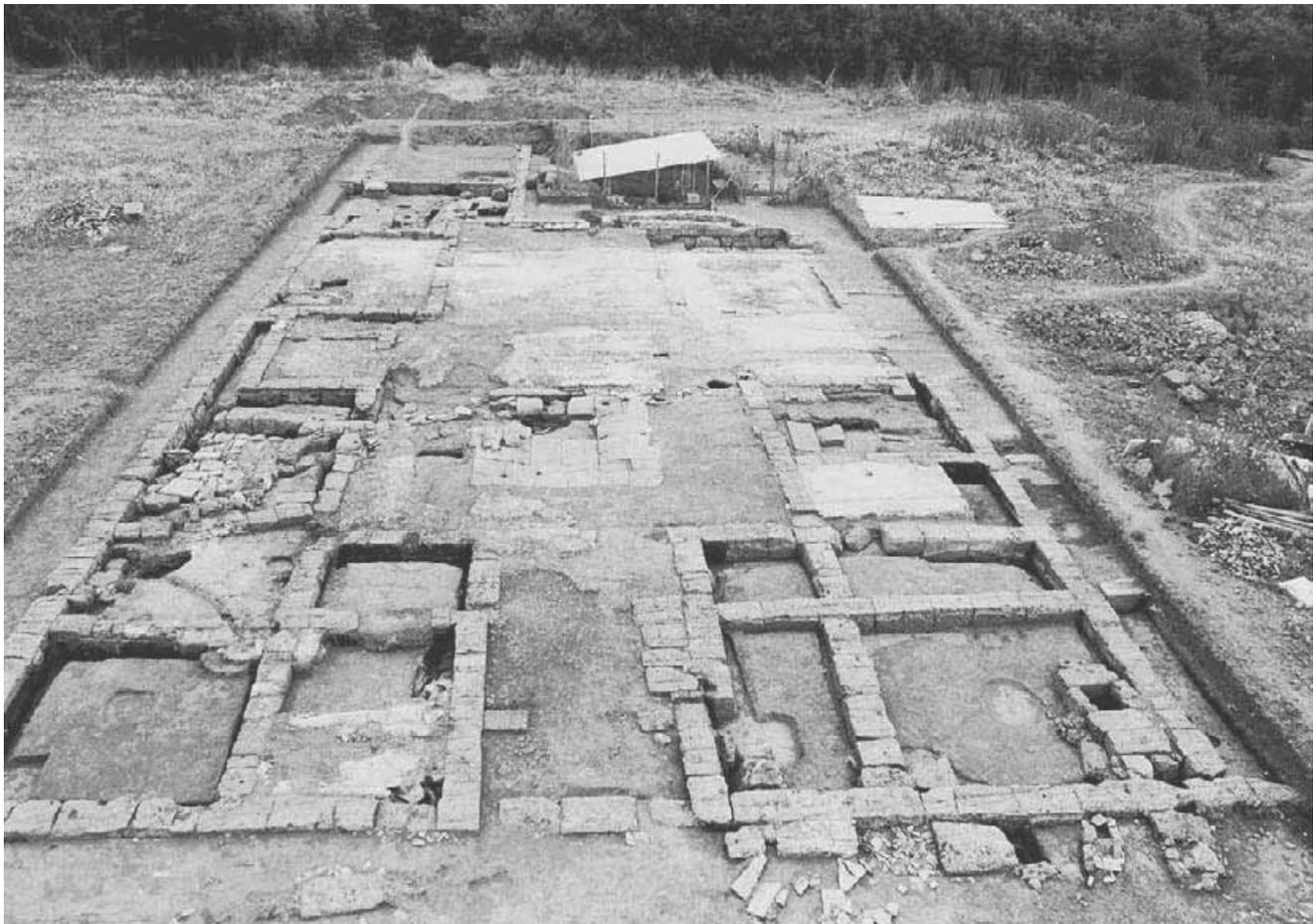




Fig. 5. *Musarna*.
La porta sud, verso est.

Fig. 6. *Musarna*.
Necropoli ellenistica.
Tomba a cassone.



sul sito è esposta, dal 1997, nel museo della Rocca Albornoze di Viterbo, dove è esposto anche il mosaico rinvenuto nel 1982, insieme a un plastico ricostruttivo del *balneum* di cui faceva parte.

1. *L'abitato*.

La città, all'interno della quale si sono rinvenute tracce di occupazione del Neolitico finale e dell'età del Bronzo medio, nonché tracce di arature anteriori alla sua fondazione, occupa un'area di ha 5, delimitata dalla cinta muraria (fig. 1). Il pianoro tufaceo (alt. m 175, lungo m 450 e largo mediamente m 150) è stato densamente occupato da costruzioni, come hanno dimostrato le prospezioni geofisiche, elettriche e magnetiche che evidenziano, oltre alla fitta rete di muri, i numerosi interventi fatti nel banco di tufo (cisterne, cantine, fogne). La pianta ortogonale del sito risale all'epoca della sua fondazione (fig. 2): la via centrale nord-sud, larga m 6,70, s'interseca con vie perpendicolari larghe m 4,10, formando una rete di 12 isolati, a loro volta suddivisi probabilmente in tre lotti; una via pomeriale segue il percorso della cinta muraria lungo i lati est e ovest del pianoro. Al centro, la strada si allarga e forma una piazza (m 18 x 81,40), intorno alla quale sono alcuni edifici pubblici: a est, il "mercato", un complesso (mq 1200) dove si svolgevano attività di commercio e di artigianato (fig. 3), fiancheggiato, a sud, da un



Fig. 7. *Musarna*.
Necropoli imperiale a fine scavo,
verso est.

tempio a cella unica, del sec. III a.C., forse dedicato a Ercole; sul lato ovest, un portico di età tardorepubblicana è stato parzialmente rioccupato da un edificio pubblico rettangolare, forse di età augustea. A sud-ovest della piazza, è stato individuato un altro tempio, contemporaneo a quello di Ercole, forse dedicato a Bacco. Questo edificio è stato sconsacrato e i suoi ambienti sono stati inglobati all'interno di un *balneum* rimasto in uso fino all'età di Tiberio. La struttura, interamente scavata, è costituita da una zona pubblica con apoditerio, laconico e calidario, e da una zona di servizio, con forni e cisterna. A sud-est della piazza centrale è stata interamente riportata in luce una *domus* dell'inizio del sec. I a.C., occupata fino al sec. V d.C. Questa presenta una pianta originale, divisa in due zone funzionali distinte: una parte anteriore, la *pars urbana* dalla pianta canonica con *fauces*, impluvio tetrastilo, *tablinum*, *triclinium*, *oecus*, due *cubicula*, *culina* e *balneum*, che apre sulla strada principale (fig. 4); una *pars rustica* che occupa la parte posteriore dell'isolato con cantina, cisterne, focolari, vasche, fondi di dolii.

2. *La cinta muraria.*

Tutto il pianoro è circondato da una cinta muraria che presenta un complesso sistema difensivo lungo il suo lato orientale, il più

vulnerabile. A ovest, un dirupo naturale alto più di m 30 domina la vallata del fiume Leia e un semplice muro di cinta, nel quale si apre una postierla, segue i contorni del pianoro.

Verso est, invece, il muro principale, largo m 4, è costruito al disopra di una tagliata alta m 5, praticata nel tufo, ed è rinforzato da un *agger*, largo m 12. Questo muro è stato ulteriormente protetto da un sistema di difesa avanzato; esso è formato da un lungo fossato (lunghezza m 16, profondità m 6) diviso in due principali tratti, e costeggiato verso ovest da un muro difensivo. Lungo questo tratto di cinta sono state riportate in luce due porte (si ipotizza la presenza di una terza porta) a corte interna che presentano la stessa pianta, adattata a situazioni topografiche diverse (fig. 5).

3. *Le necropoli.*

Le tombe ellenistiche, generalmente depredate, presentano una ricca tipologia: a fossa, a cassone (fig. 6), a camera (con o senza loculi). L'indagine si è svolta secondo due diverse strategie. Uno scavo sistematico (interno ed esterno) è stato realizzato nel settore delle due grandi tombe degli *Alethma* rinvenute nel sec. XIX a est del sito, in modo da inquadrare meglio questi sepolcri importanti per la storia del sito. Oltre a fornire dati utili alla ricostruzione di alcuni corredi o alla restituzione dell'arco cronologico di occupazione di questa parte della necropoli, l'indagine ha consentito di accertare la presenza di monumenti quadrati (cd. dadi) costruiti al disopra di ognuno di questi ipogei. Parallelamente, una serie di sondaggi o di scavi puntuali, eseguiti in diversi settori della necropoli, ha consentito di arricchire la tipologia delle tombe, e di studiare i limiti delle aree funerarie. A m 700 ca. a nord-est della città, un colombario ipogeo sembra risalire al sec. I a.C.

Vicino al fossato difensivo, a est del sito, a contatto con un nucleo di ipogei ellenistici, è stata evidenziata recentemente una necropoli severiana di cui è stato finora riportato alla luce un centinaio di tombe a fossa (fig. 7). Disposte secondo un orientamento nord-sud, esse sono coperte con tegole poste in piano o alla cappuccina, oppure con blocchi di nenfro di riuso. Lo stato di conservazione degli scheletri, generalmente accompagnati da un corredo di due vasi, ha consentito la raccolta di numerosi dati antropologici. Nello stesso settore, due ipogei rupestri sembrano risalire all'età tardoantica.

4. *Il territorio.*

I sondaggi di scavo eseguiti e le prospezioni geofisiche che sono state condotte hanno consentito di ricostruire agevolmente parte della rete stradale intorno al sito, così come, peraltro, hanno anche permesso di evidenziare la presenza di una griglia molto estesa di trincee di coltivazione, probabilmente scavate all'inizio del sec. I a.C., in modo da consentire un sistema agricolo a viticoltura estensiva. I campi, che presentano diversi orientamenti, erano protetti da muri di recinzione.

Numerosi piccoli nuclei di tombe ellenistiche, probabilmente insediati intorno ad altrettante fattorie (di cui una, creata in età tardo repubblicana, è stata individuata a nord-ovest del sito), sono stati individuati nella campagna che circonda *Musarna*. A soli km 2 più a nord, il sito di Cordigliano, occupato già nell'età arcaica, è stato oggetto di un'indagine specifica, sia della sua necropoli, sia del suo abitato, che sembra svilupparsi anch'esso secondo una pianta ortogonale.

Lo scavo eseguito sul sito di *Musarna*¹ ha restituito tracce di occupazione fino al sec. VII d.C., offrendo la prima complessiva immagine di una "colonia" militare e agraria fondata da Tarquinia sul suo confine orientale, pochi decenni prima dello scontro finale con Roma, avvenuto all'inizio del sec. III a.C. L'insieme dei dati raccolti offre un quadro articolato della romanizzazione di un piccolo centro dell'entroterra, al quale la sua posizione, al di fuori dei principali assi stradali di età romana, non consentirà di svilupparsi in età medioevale e moderna, a differenza delle vicine Sorrina - Viterbo e Tuscania.²

HENRI BROISE

Institut de Recherche sur l'Architecture Antique (IRAA)

VINCENT JOLIVET

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- ANDREAU J. *et al.* 2003: *Musarna*. 1. *Les trisors monétaires*, Rome.
- BARBIERI G. *et al.* 1985: "Musarna. I. I bagni tardo repubblicani", *BdA* 29, 29-38.
- BROISE H. - JOLIVET V. 1995: "Bonification agraire et viticulture antiques autour du site de Musarna (Viterbe)", in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (eds.), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia Romana*, Roma, 107-116.
- BROISE H. - JOLIVET V. 1997: "Une colonie étrusque en territoire tarquinien", *CRAI*, 1327-1350.
- BROISE H. - JOLIVET V. (eds.) 2004: *Musarna*. 2. *Les louins hellénistiques*, Rome.
- BERLINGÒ I. *et al.* 1997: *Museo archeologico nazionale di Viterbo*, Roma, 21-41.
- BÉRARD F. *et al.* 2000: Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (edd.), *Le fortificazioni ellenistiche*, Roma, 69-80.

¹Oltre ai rapporti pubblicati dal 1984 nella cronaca degli scavi dei *MEFRA*, il sito è stato oggetto di diversi articoli di sintesi, e di due volumi monografici (cfr. bibliografia).

²La fotografia in fig. 1 è di Pascale Vic (neg. EFR MU 4707, concessione SMA n. 846 del 16 settembre 1993); quella della fig. 3 è M. Letizia; il rilievo della fig. 2 è di H. Broise; fig. 4: neg. EFR MU 2921; fig. 5: EFR MU 3406; fig. 6: neg. EFR MU 5467; fig. 7: neg. 7045.

Volsinii. Bolsena (Viterbo). Poggio Moscini

Pierre Gros

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER L'ETRURIA MERIDIONALE

DAL 1974 AL 1982, gli scavi dell'École Française de Rome a Poggio Moscino sono stati condotti in collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale. In questo periodo, il settore indagato è stato soprattutto la zona del foro e quella dei quartieri adiacenti.

1. La zona del foro e dei quartieri adiacenti.

Con una larghezza che va da m 58,20 a m 58,60 (il collegamento abbastanza irregolare tra la pavimentazione e i *decumani* che lo costeggiano a nord-ovest e a sud-est non permette una valutazione più precisa), il foro è stato portato alla luce per poco più dei 4/5

Fig. 1. Volsinii. Pianta generale della zona del foro e dei quartieri adiacenti.

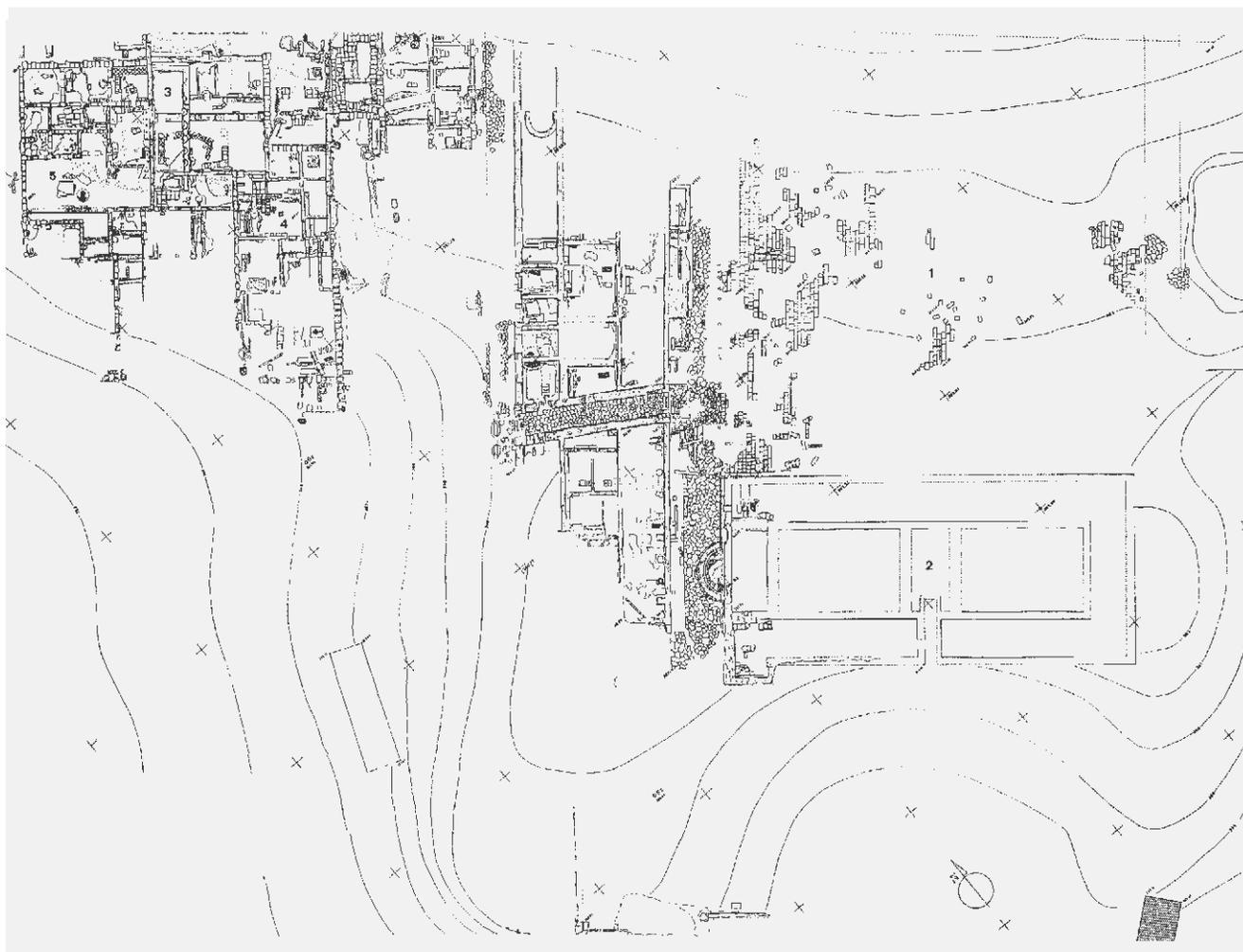




Fig. 2. *Volsinii*.
Lo sbocco della *via tecta* sul foro.

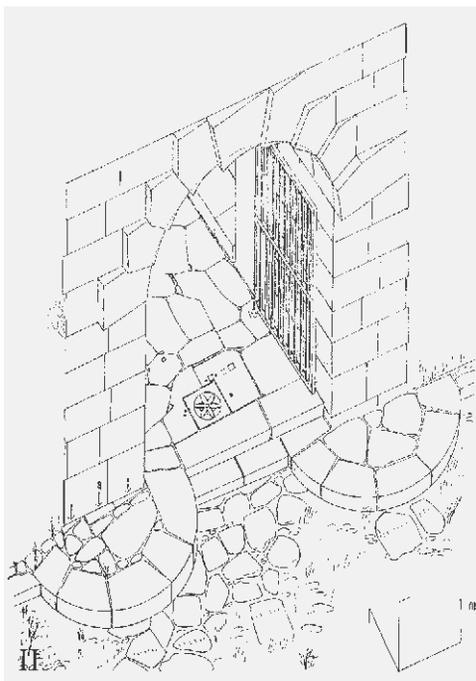
della sua lunghezza. Infatti, a nord-est, il suo limite si trova fuori del terreno espropriato e sfugge, dunque, all'indagine. Tuttavia, poiché il *cardo* che avrebbe dovuto segnare il limite è stato localizzato in diversi punti in settori adiacenti e poiché un sondaggio ha permesso nel 1969 di individuarne con esattezza la direzione e la larghezza, si può calcolare, con uno stretto margine di approssimazione, che la superficie reale del foro in questa direzione fosse di mq 76,50. Crediamo di essere in grado di affermare che nessuna costruzione di una certa importanza sorgeva sulla parte settentrionale della piazza, dal momento che i lavori di scavo sono arrivati fino a m 15 dal limite teorico della piazza stessa, senza incontrare altro che superfici lastricate e senza mettere in luce, negli strati di distruzione, nessun elemento architettonico, come si è verificato invece nella parte meridionale, nei pressi della basilica, posta a sud-ovest, sul lato minore della piazza (fig. 1).

Con i suoi mq 4450, quest'area, che sembra essere stata integralmente lastricata dall'origine, costituisce una piazza di dimensioni relativamente imponenti. Un po' più piccola della zona circoscritta dai portici del foro di Pompei, essa si rivela molto più estesa di quella, per esempio, dei fori di Luni, di Cosa o di *Rusellae*, e senza possibile paragone con i centri pubblici di alcune piccole città dell'Italia del nord, come *Veleia*. Ma questa prima osservazio-

Fig. 3. *Volsinii*.
Il *decumanus* e la *via tecta*.



Fig. 4. *Volsinii*.
Assonometria ricostruttiva
dell'apertura della *via tecta*
sul *decumanus*.



ne dev'essere modificata dal fatto, singolare, e sul quale ritorneremo, che nessun portico periferico ne delimitava la superficie.

Ma questa operazione, apparentemente voluta, a giudicare dalla scelta delle dimensioni e delle proporzioni direttrici, non presuppone alcun progetto di pianificazione. Non solo le *insulae* limitrofe, almeno quelle portate alla luce a ovest, si distribuivano inizialmente in modo del tutto diverso (e per questo distrutte), ma la futura terrazza del foro non costituiva una di quelle aree riservate, come se ne vedono ad Aquileia, *Aquinum*, *Alba Fucens*, *Puteoli*, ecc., dove si costruiscono mano a mano, nel quadro di un programma a lungo termine, edifici pubblici previsti fin dall'inizio dalla pianificazione urbana. Infatti, dietro il muro di cui si è già detto, che segna il limite della zona pubblica, un insieme di botteghe fiancheggiate a sud-est da un portico, su un *cardo* sul quale si affacciava anche la *domus* II, è stato sepolto e quindi "fossilizzato", al momento della costruzione della *via tecta* che dà accesso al foro (fig. 2). Questo *clivus* coperto da una volta a botte, che sale dalle terrazze occidentali di Poggio Moscino verso il *decumanus* al limite della piazza, pone un problema sul quale non ci soffermeremo poiché è già stato esaminato. Ci preme sottolineare, tuttavia, che diverso in questo dal tratto a volta del *clivus tiburtinus* che passa sotto la terrazza del santuario di *Hercules Victor* a Tivoli, il corri-

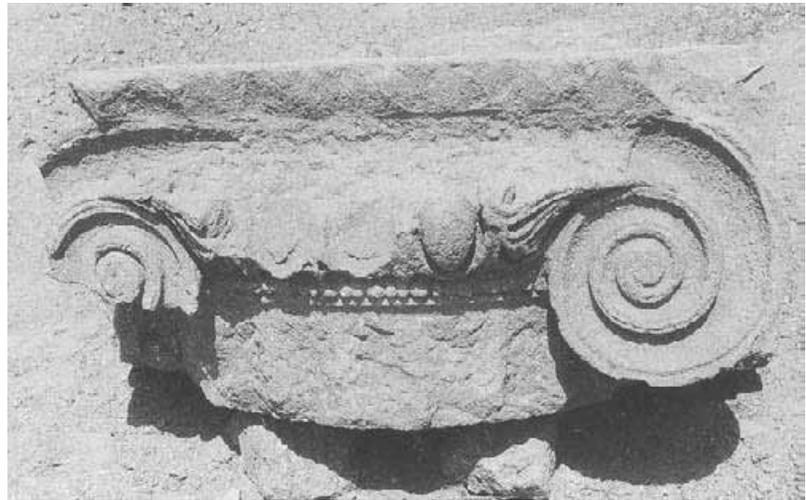


Fig. 5. *Volsinii*.
Il capitello ionico della basilica.

doio coperto di Bolsena, trovandosi fuori dei limiti occupati dalla nuova area lastricata, non era necessario per mantenere una viabilità già esistente; diverso anche dalla *via tecta* che, a Pozzuoli, assicurava il collegamento tra i quartieri del porto e quelli del centro, non sembra aver avuto una funzione di sostegno portante, dal momento che nessuna arcata ne rinforza la volta in *opus caementicium*. In realtà, la sua presenza si spiega essenzialmente con una duplice preoccupazione: quella del “miglior punto di vista” e quella di dare un carattere monumentale alle vie di accesso. La prima ha portato a inclinare il tracciato iniziale del *cardo* di $8^{\circ} 46'$; questa strada, il cui asse sarebbe sbucato a soli m 6,20 dall'allineamento della facciata della basilica, avrebbe infatti portato i visitatori, qualora ne fosse stato conservato il tracciato iniziale, di fronte al primo blocco della scala della basilica stessa, che sconfinava di m 5 sulla piazza stessa. Per evitare che questa costruzione modificasse il *prospectus* anche parzialmente, conveniva spostare il punto d'incontro tra *cardo* e *decumanus*; la soluzione più economica era quella di rompere l'ortogonalità del primo in rapporto al secondo, sull'ultimo tratto, prima del punto di contatto. Per nascondere questo squilibrio si decise di coprire la parte obliqua del *cardo* (figg. 3-4).

2. La basilica.

L'edificio che chiude il lato minore del foro è la basilica civile. Così come si presenta ora il terreno, essa costituisce la sola componente che gerarchizza i volumi e gli spazi; mentre gli altri elementi rispondevano più a una disposizione orizzontale e paratattica, questa costruzione, con la proporzione di m 57 su 25,70, sarebbe da sola sufficiente a definire il foro come rinchiuso su se stesso, come è dato osservare a *Brixia*, ad *Augusta Bagiennorum*, *Veleia*, e, fuori dell'Italia, a *Glanum*, Augst, *Doclea*, ecc. I dati planimetrici da noi riportati più sopra dimostrano che la basilica civile faceva parte del progetto iniziale; il fatto che i *decumani*, tra i quali essa si iscriveva, potevano passare per dei semplici annessi del vasto spazio coperto, ne facilitava l'integrazione nell'intero complesso architettonico;

Fig. 6. *Volsinii*.
l'iscrizione del foro.



notevole è, poi, il rigore delle sue proporzioni, poiché la lunghezza è in rapporto di radice quadrata di 5 con la larghezza.

Tre portici monumentali, uno assiale e gli altri due laterali, assicuravano, dal foro, l'accesso alla basilica. Essi erano circondati da colonne di granito che formavano un protiro, secondo lo schema che si ritrova nella basilica Giulia di Corinto, e che raggiungerà la sua più alta espressione in senso monumentale nella basilica Ulpia del Foro Traiano, a Roma. Un colonnato interno divideva lo spazio in tre navate. Il muro periferico ha perso i suoi paramenti, tranne nel nell'angolo nord-ovest; gli stilobati interni sono interrati al di sotto del loro livello iniziale di occupazione, ma numerosi frammenti architettonici danno un'idea abbastanza precisa dell'elevazione: un ordine ionico (inserito) dava il ritmo alla facciata laterale del foro, e forse ai lati brevi; lungo il *decumanus* (fig. 5). Si può supporre che ci fossero, intorno alla navata centrale, due ordini sovrapposti, di cui uno era senza dubbio corinzio; la scoperta di balaustre in breccia di marmo, e la traccia di incastri di attaccatura diametralmente opposti sui tamburi inferiori del secondo ordine del colonnato interno, ci confermano l'esistenza di un vero e proprio piano, con deambulatorio, al di sopra della navata centrale.

Si può facilmente dedurre, da quanto sopra esposto, che questa zona pubblica di Poggio Moscino non appartiene alla disposizione più antica dello spazio urbano. La sua pianta, ciò che possiamo intravedere della sua destinazione, e il carattere elaborato dell'annessa basilica, la designano come una costruzione dell'inizio del periodo imperiale. È possibile precisarne la data? Il reinterro che ha ricoperto i resti delle botteghe, destinate a essere distrutte a causa della costruzione del passaggio e a causa della modifica del tracciato del *cardo*, conteneva materiali ceramici, i cui elementi più recenti si situavano negli anni 50-70 d.C. In realtà, una moneta di Galba ci impedisce di risalire oltre il 69. Nel sondaggio effettuato nel 1981 davanti alla basilica, frammenti di ceramica aretina tarda raccolti nello strato 2b, che corrisponde al recupero della pendenza naturale prima dell'installazione delle lastre del foro, rimandano a un orizzonte cronologico molto vicino: da quello che ci consente di ipotizzare il materiale sporadico, che fornisce, in ogni caso, unicamente un *terminus post quem*, l'installazione del lastricato della piazza che si colloca verso il 60-70 d.C. Quest'ipotesi trova conferma nella struttura dei muri del passaggio a volte e degli edifici adia-

centi che risalgono al momento del rimaneggiamento del quartiere (latrine pubbliche e nuove botteghe): esso presenta, su delle grandi pareti di reticolato, ricorsi in laterizio, il più spesso di 5 file, con piedritti in *opus testaceum* o in tufelli. Questo tipo di paramento è caratteristico delle fasi iniziali dell'*opus mixtum* che, come si sa, si comincia a trovare nel Lazio e in Campania durante il regno di Nerone. In un contesto quale quello di *Volsinii*, in cui si nota un costante ritardo nell'adozione delle tecniche edilizie in rapporto a Roma o ai siti del Lazio meridionale, e dove si preferisce in genere il *quadratum* e l'*incertum*, è difficile datare queste costruzioni prima della fine del periodo giulio-claudio. Il capitello ionico dell'ordine esterno risale senza dubbio, per la plasticità degli ovoli e delle punte di freccia, alle serie tipiche del terzo venticinquennio del sec. I d.C. Lo stesso dicasi per gli altri elementi decorativi stilisticamente esplorabili (rivestimenti di marmo con girali), che attestano che gli *ornamenta* della basilica sono contemporanei del foro nel suo insieme. Il complesso ha, dunque, un carattere decisamente unitario. Se la realizzazione non sembra dover andare al di là dell'epoca flavia e se le sistemazioni essenziali possono risalire al regno di Vespasiano, non si può escludere, tuttavia, a priori, che il progetto sia da attribuire al periodo neroniano.

Tra le scoperte epigrafiche più notevoli si deve notare il blocco quadrangolare che serviva da base a una delle numerose costruzioni delle quali si sono ritrovate le tracce sul lastricato del foro; reimpiiegato in uno zoccolo tardoantico ha rivelato un'iscrizione monumentale, la più importante e la più completa che si sia mai rinvenuta in questo sito: si tratta dell'omaggio, reso dalla città capitale di Cartagine, a un senatore di origine volsiniese, la cui carriera ha avuto come coronamento il proconsolato dell'Africa, nel terzo venticinquennio del sec. II d.C. (fig. 6).

PIERRE GROS
Université de Provence

Bibliografia

- AA.VV. 1987: *Actes du Colloque sur Bolsena et la romanisation de l'Etrurie méridionale*, MEFRA 99, 529-659.
- ALLAG Cl. 1985: "Une peinture augustéenne de Bolsena", MEFRA 97, 247-294.
- Bolsena: AA.VV. *Bolsena I-VII*, MEFRA, Parigi Roma, 1980-1995.
- CORBIERO M. 1981: "La tavola marmorea de Bolsena et la famille sénatoriale des Pompeii", MEFRA 93, 1063-1112.
- CORBIER M. 1983: "La famille de Séjan à Volsinii", MEFRA 95, 719-756.
- GROS P. 1980: "Une dédicace carthaginoise sur le forum de Bolsena", MEFRA 92, 977-992.
- GROS P. 1983: "Il foro di Bolsena. Nota sull'urbanistica di Volsinii nel I secolo dopo Cristo", *BdA* 17, 67-74.
- PAILLER J.-M. 1983: "Les pots cassés des Bacchanales", MEFRA 95, 7-54.
- PAILLER J.-M. 1985: "L'urbanisme de Volsinii : nouvelles observations et hypothèses", MEFRA 97, 899-922.
- PAIRAULT-MASSA F.-H. 1980: "Un trône dionysiaque à Bolsena?", *CRAI*, 177 ss.
- PAIRAULT-MASSA F.-H. 1985: "Une récolte de céramique à Bolsena et l'inscription d'un potier volsinien", MEFRA 97, 923-950.

Tarquinia (Viterbo). *Centumcellae*

François Bougard

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

LO SCAVO di *Centumcellae* è frutto di una collaborazione tra l'École Française di Roma e l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". *Centumcellae*, ai piedi dei Monti della Tolfa, fu fondata nell'854 da Papa Leone IV come rifugio per gli abitanti del porto omonimo (l'attuale Civitavecchia), sistematicamente saccheggiata dalle incursioni dei pirati saraceni. Dopo un'eclisse relativa all'età medievale, la città è ben documentata come comune rurale nei sec. XIII e XIV, comune nello stesso momento dipendente dallo stato pontificio e oggetto di rivalità tra le città di Corneto - Tarquinia e Viterbo. La sua cinta, il cui andamento ricalca quello di un'antica fortificazione etrusca, segna il paesaggio, mentre parecchi edifici erano ancora visibili in superficie.

I settori esplorati sono situati rispettivamente a nord-ovest, nell'angolo della cinta che domina il Coscile, un affluente del Minione, e soprattutto a sud-est, vicino alla porta principale. Nei due casi è stata studiata solo la fase finale dell'occupazione del sito, poiché i rari elementi precedenti, riferendosi a costruzioni di legno, si evidenziano soltanto nei livelli di riempimento. A nord-ovest è stato scoperto un grande edificio quadrangolare (mq 90), con muri in blocchi rettangolari di trachite e parzialmente pavimentato. Si trattava probabilmente di un edificio di uso collettivo, forse legato alla presenza di una guarnigione in questa parte dell'abitato (sono stati ritrovati numerosi elementi che si riferiscono ad armi).

L'indagine si è poi estesa a sud-est, dove è stata liberata la quasi totalità di un'area rappresentativa dell'ultimo periodo di occupazione del sito (metà del sec. XIV). L'area in questione è delimitata, a nord, dalla strada pavimentata a blocchetti, che porta al centro

Fig. 1. Tarquinia - *Centumcellae*.
Casa III S-T, dopo la via principale.



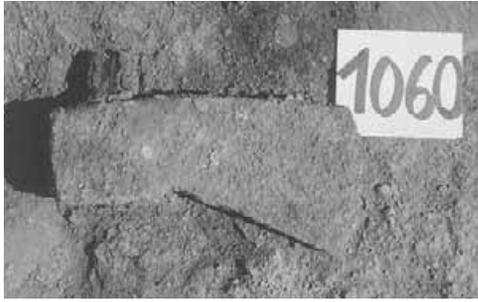


Fig. 2. Tarquinia - *Centumcellae*. Frammenti fittili.

dell'abitato, e a est dalla strada che segue la cinta. Man mano che si sale il pendio, si presentano due settori in successione: il primo, associato ad attività artigianali, e l'altro, orientato maggiormente verso l'abitato, associato per lo più ad attività agricole. Il settore artigianale è rappresentato, nelle vicinanze immediate della cinta e della porta, da una bottega per la lavorazione del ferro, divisa in due stanze che danno sulla strada. La prima di esse sembra essere stato il luogo di una prima lavorazione della materia prima, verosimilmente disponibile sotto forma semilavorata (dall'isola d'Elba via il porto di Corneto, con l'apporto eventuale di altro minerale dai monti delle Tolfa); la seconda stanza, in cui era presente una fucina, ha restituito numerosi scarti di lavorazione del metallo.

La prima casa che è stata scavata è l'unica dell'isolato ad aprirsi verso l'interno dell'abitato. Occupando una larga superficie e sprovvista di piani sopraelevati, era pavimentata da lastre di trachite grossolanamente disposte in cerchi concentrici, mentre una tramezzatura lignea separava questa parte residenziale da una parte più ridotta, probabilmente destinata agli animali. La casa fu incendiata intorno alla metà del sec. XIV, per essere poi abbandonata all'improvviso. Accanto a questa casa, si trovava un granaio che ha fornito materiali importanti per uno studio paleobotanico.

Le case situate sulla strada principale erano dotate di un secondo piano. La casa più vicina alla porta disponeva di un'unica stanza per ogni livello: al piano terra, su un pavimento di calce, una zona adibita a magazzino e a cucina; al primo piano, con pavimento in cotto posato su un piano di calce, l'abitazione vera e propria. Questa casa era separata da quelle poste più in alto da un cortile chiuso che serviva più abitazioni come scuderia e deposito. Subito dopo questa, è una casa ampia il doppio della precedente: essa comprendeva due stanze al pianterreno, di cui una pavimentata, separate da un tramezzo di blocchetti di pietra, e un'ampia sala al primo piano, cui si accedeva da una scala di pietra all'interno della casa stessa. La casa più complessa, infine, è costituita da due unità indipendenti al piano terra, separate da un muro continuo, ognuna con ingresso indipendente sulla strada e una propria scala interna, e ognuna dotata di una cisterna individuale. La prima unità era utilizzata come cucina, mentre la seconda, a un livello inferiore rispetto alla strada, era utilizzata esclusivamente come magazzino. Anche se non è escluso che questa separazione degli spazi si ripeteva al primo piano, il carattere complementare di tutti gli ambienti fa pensare che essi fossero in uso a una stessa famiglia.

FRANÇOIS BOUGARD

Université de Paris - X Nanterre

Bibliografia

BOUGARD F. 1998: "Fouilles de l'École Française de Rome à Leopolis-Cencelle. Note d'information", *CRAI*, 479-490.

BOUGARD F. - PANI ERMINE L. 2002: "Leopolis-Castrum Centumcellae-Cencelle: trois ans de recherches archéologiques, in AA.VV., *Castrum*. VII. Zones côtières et plaines littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge. Défense, peuplement, mise en valeur (CollEcFranRom 105/7, 127-145), Roma.

Collalto Sabina – Pozzaglia – Collegiove (Rieti). L'incastellamento della valle del Turano

Elisabetta De Minicis - Étienne Hubert

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

L'ÉCOLE Française de Rome con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" conduce dal 1990 una ricerca sulle forme di insediamento rurale nella Sabina medievale. Sviluppo archeologico dell'opera dello storico Pierre Toubert, quest'indagine costituisce il prolungamento delle campagne di scavo condotte a Caprignano dal 1981 al 1987. La qualità della documentazione farfense, il numero e la varietà dei siti conservati, hanno condotto a proseguire la ricerca nella valle del Turano dove sono stati indagati quattro siti vicini: il *castrum* di Montagliano, quello di Offiano, la villa di S. Agnese e il castello di Castiglione.

1. *Il castrum di Montagliano (Collalto Sabino, Rieti).*

L'assenza di stratigrafia e di materiale residuale dell'altomedioevo nei saggi effettuati a Montagliano lascia supporre che il sito non fosse occupato, o lo fosse solo in modo ridotto, prima della fine

Fig. 1. Valle del Turano.
Localizzazione dei siti indagati.

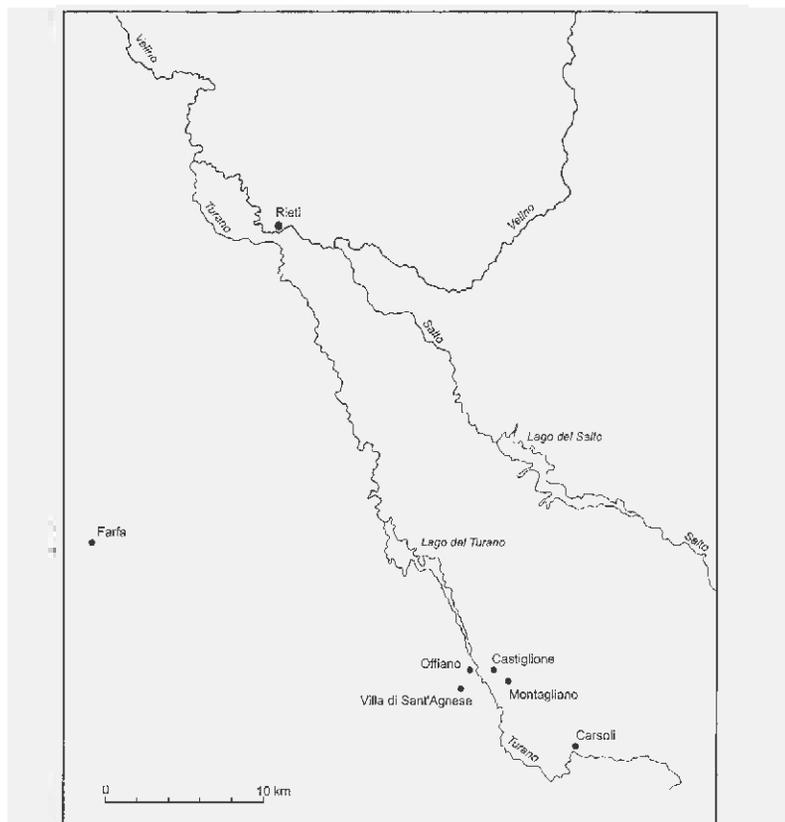
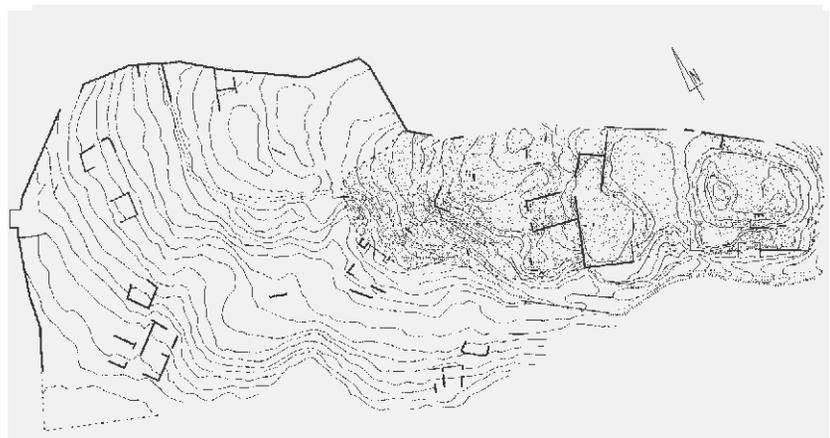




Fig. 2. Montagliano.
Focolare e buchi di palo
(occupazione sec. XI).

del sec. X - inizi dell'XI, quando i suoi proprietari lo donarono all'abbazia di Farfa. Una prima occupazione sulla sommità del colle è caratterizzata dal livellamento della roccia e da alcuni buchi di palo la cui datazione risale forse alla prima metà del sec. XI. Dagli anni 1050, il sito, allora posseduto dai conti dei Marsi che lo cedettero a Farfa nel 1074-75, conobbe uno sviluppo importante, definito dalla ristrutturazione della rocca sommitale, la costruzione di un muro di cinta (mq 4000 o 5000) e l'edificazione di case, prima di legno poi di muratura. Negli anni 1140, a seguito forse della conquista normanna della Marsica e di parte del Reatino, bloccata nella valle del Turano ai confini del territorio di Montagliano, e a seguito della formazione della frontiera terrestre del Regno di Sicilia, Nella seconda metà del sec. XII, fu costruito un nuovo muro di cinta che triplicò la superficie del villaggio (mq 15 000 mq). La situazione politica creata alla metà del sec. XII fu determinante per la storia successiva del villaggio. La vittoria di Carlo I d'Angiò sull'ultimo degli Svevi nel 1268 provocò il declino di Montagliano, rimasto fedele ai discendenti di Federico II. Nonostante i lavori intrapresi per restaurarlo e difenderlo fino alla fine del sec. XIV, Montagliano fu assorbito progressivamente dal vicino villaggio di Collalto e abbandonato in modo definitivo alla fine del sec. XV.

Fig. 3. Montagliano.
Planimetria generale del sito.



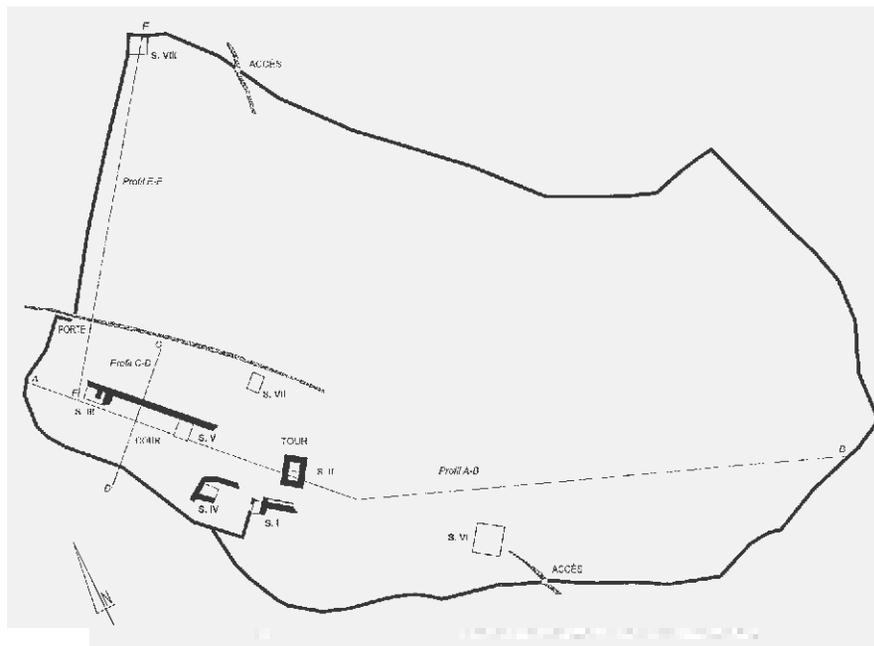


Fig. 4. Offiano.
Planimetria del sito.

2. *Il castrum di Offiano (Pozzaglia, Rieti).*

La campagna di scavo realizzata sul sito del villaggio abbandonato di Offiano nel 1991 non ha consentito di portare alla luce le vestigia del primo *castellum*, documentato sin dal primo terzo del sec. XI quando entrò a far parte del patrimonio dell'abbazia di Farfa. In seguito a eventi ignoti, il castello primitivo fu abbandonato nella prima metà del sec. XII. L'indagine archeologica ha dimostrato che fu ricostruito verso la metà del sec. XII, quando un muro di cinta

Fig. 5. Villa di S. Agnese.
Localizzazione dei tre siti
dell'insediamento.

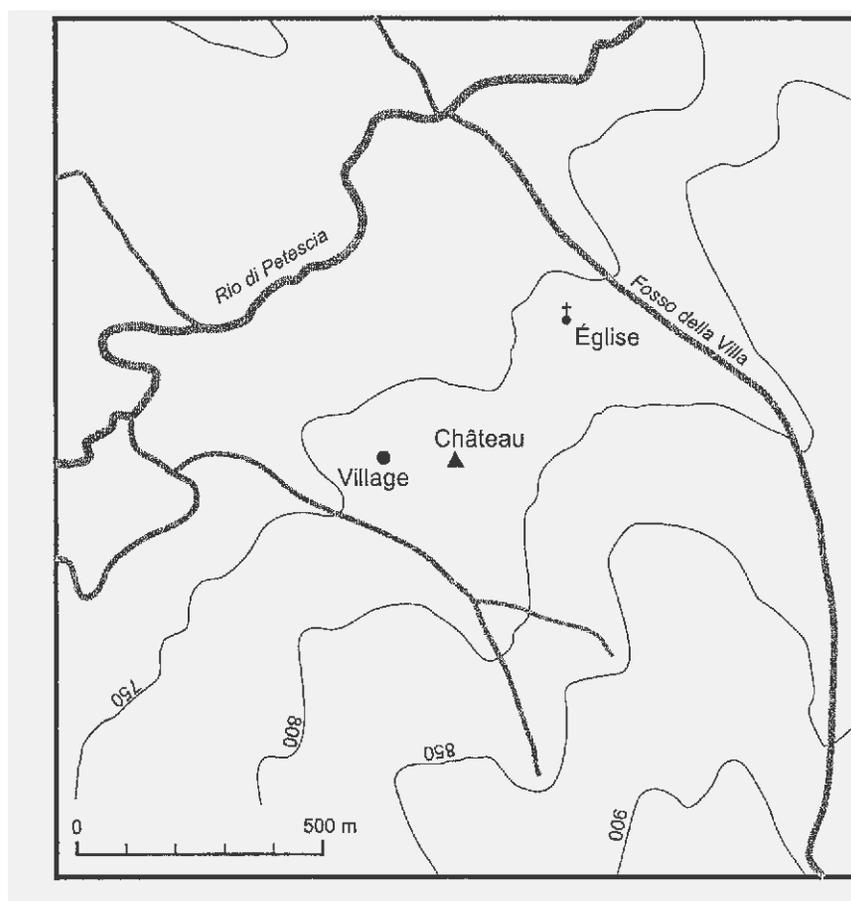




Fig. 6. Villa di S. Agnese.
Ingresso del castello.

(mq 600 ca.) e una torre furono edificati sulla sommità del colle omonimo. I saggi eseguiti all'esterno del circuito murario non hanno portato alla luce alcuna traccia di un'occupazione coeva. Un secolo dopo, un evento violento – terremoto, atto di guerra, incendio – provocò la distruzione della torre e del muro di cinta del *castrum* che rimase abbandonato per cento anni. Verso la metà del sec. XIV, i signori di Collalto, che tenevano Offiano in feudo dall'abate di Farfa, lo ricostruirono, restaurando il nucleo fortificato originario, tranne la torre che rimase in rovina, e incentivando lo sviluppo di un insediamento contadino all'esterno. Circondato da una cinta rudimentale di pietre non murate o da un semplice rilievo di terra, il villaggio era costituito forse da numerose case di legno. Sempre precario, il *castrum* di Offiano fu abbandonato progressivamente dai suoi abitanti nei primi decenni del sec. XV.

3. La villa di S. Agnese (Pozzaglia, Rieti).

La chiesa di S. Agnese è documentata sin dall'inizio del sec. XI, quando apparteneva all'abbazia di Farfa. L'indagine archeologica

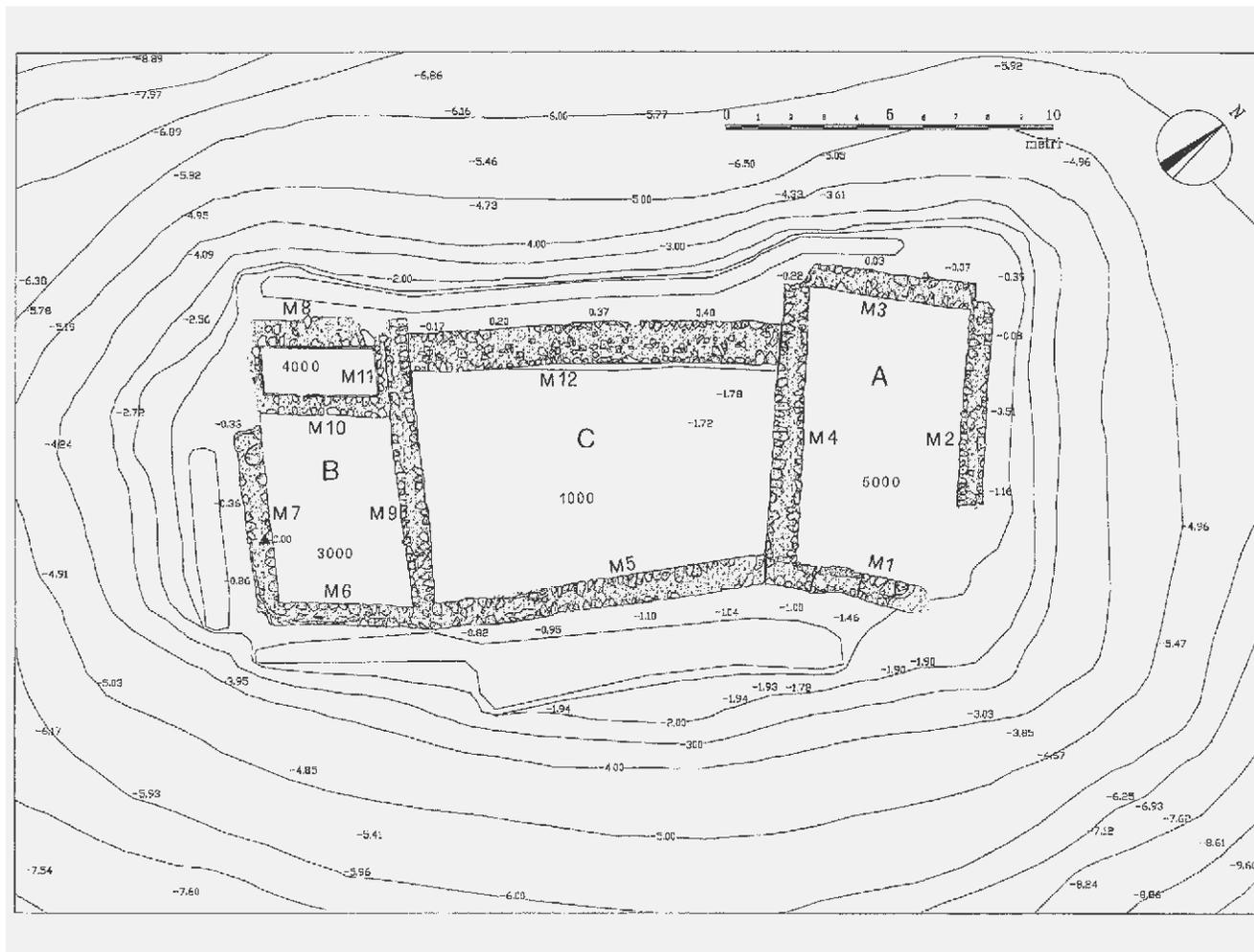


Fig. 7. Castiglione.
Planimetria generale del sito.

non ha consentito di portare alla luce i resti dell'edificio del sec. X-XI ma solo tracce di sepolture anteriori alla ricostruzione della chiesa nel corso del sec. XII. La chiesa e gli edifici annessi di cui lo scavo ha individuato alcuni rari elementi, furono occupati fino al XVI sec. quando vennero abbandonati e interamente distrutti.

Alla fine del sec. X o agli inizi del sec. XI, i due figli del reatino *Odebricus*, grandi proprietari fondiari nella valle, costruirono un castello ad alcune centinaia di metri dalla chiesa di S. Agnese. Lo scavo ha portato alla luce gli avanzi del castello primitivo che comportava un'unica stanza di mq 50 ca. Dopo alcune ristrutturazioni nel corso del sec. XII, ristrutturazioni coeve alla formazione della villa, il castello fu restaurato nel sec. XIV. Furono aggiunti allora un corridoio d'accesso al pianterreno e una scala esterna che portava al primo piano. Il castello fu distrutto poco dopo, alla fine del Trecento o agli inizi del secolo successivo.

La ricognizione non ha consentito di localizzare l'insediamento sparso nei casali, documentato nel sec. X e XI nelle vicinanze della chiesa e del castello. Lo scavo ha individuato invece alcune tracce di un piccolo insediamento accentrato che si formò vicino al castello nella seconda metà del sec. XII. L'assenza di fortificazioni in terra, in legno o in pietra conferma la definizione di villa che danno i documenti scritti a partire dalla fine del sec. XII. L'insediamento, che contava forse una decina o una quindicina di case, fu incendiato nel corso del sec. XIV e non fu mai più rioccupato.

4. *Il castello di Castiglione (Collegiove, Rieti).*

Lo scavo del castello di Castiglione ha evidenziato la presenza di un'occupazione in legno, forse coeva a un casale documentato nel sec. IX. Alla fine del sec. X o agli inizi del successivo, le costruzioni di legno furono smontate per realizzare un edificio in muratura (mq 60 ca.). Definito come *castellum* nei rari documenti del sec. XI che lo citano, Castiglione fu incorporato nei possedi dei conti dei Marsi che lo ingrandirono. Furono aggiunti una nuova ala, una cappella affrescata, una cisterna e un ambiente, forse un magazzino, al pianterreno. Dopo varie distruzioni e successivi restauri, il castello fu incendiato un'ultima volta non dopo la metà del sec. XII e quindi abbandonato in modo definitivo.

ELISABETTA DE MINICIS

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

ÉTIENNE HUBERT

École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

- DE MINICIS E. - HUBERT É. (eds.) 1991: "Indagine archeologica in Sabina: Montagliano, da casale a castrum (secc. IX-XV)", *AMediev* 18, 491-546.
- DE MINICIS E. *et al.* 1993: "Enquête archéologique en Sabine. II. Le castrum d'Offiano (XIe-XVe siècle)", *MEFRM* 105, 1, 175-230.
- DE MINICIS E. - HUBERT É. 1995: "Il castrum di Montagliano (Collalto Sabino): nuove acquisizioni", *QuadAEI* 24, 2, 665-670.
- DE MINICIS E. - HUBERT É. (eds.) 1995b: "Enquête archéologique en Sabine. III. La villa de Sant'Agnese (XIe-XVIe siècle)", *MEFRM* 107, 1, 107-171.
- HUBERT É. (ed.) 2000: "Une région frontalière au Moyen Age. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes", *CollEcFranRome* 263, 143-166.
- HUBERT É. 2002: *L'incastellamento en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Age* (BEFAR 309), Roma.
- TOUBERT P. 1980: *Feudalesimo mediterraneo: il caso del Lazio medievale*, Milano (trad. ital. di *Les structures du Latium médiéval*, Roma 1973, rist. 1993).

Casperia (Rieti). *Castrum Caprignani*. Caprignano

Ghislaine Noyé

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

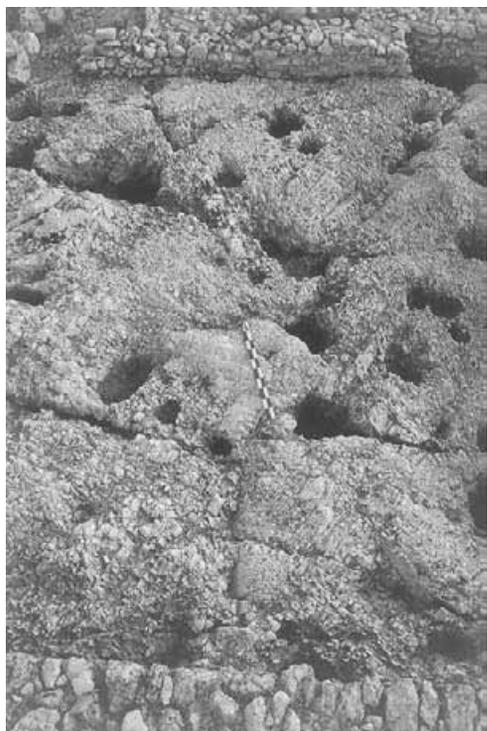
CAPRIGNANO è situata tra i monti della Sabina settentrionale e la pianura del Tevere, ai margini dei possedimenti dell'abbazia di Farfa, su una collina separata da un piccolo burrone dall'attuale Casperia. Uno dei risultati dello scavo è stata la scoperta di numerosi buchi per pali pertinenti a un villaggio che si sviluppa a partire dal sec. XII. Lo scavo ha permesso di evidenziare due fasi. Nella prima, più nuclei si installano sui punti più protetti dell'altura. Essi sono formati da case rettangolari, ognuna col suo cortile chiuso da una palizzata. L'assenza di gerarchia e di fortificazioni, la tarda datazione e il relativo benessere indicano gruppi di famiglie di allevatori, prima sparse su un antico *fundus*, che si raggruppano forse per gestire il mercato. In una seconda fase, qualche casa è sostituita da fabbricati di dimensioni minori e talvolta circolari.

Dopo la metà del sec. XII viene edificata una torre in pietra (m 7 x 4,50), inizialmente chiusa al pianterreno e fiancheggiata da un cortile. Prima della fine del secolo, la sommità della collina e parte del pendio sono circondate da un recinto murario. Due case, *domus solarate* (case a due piani, l'una con una torretta per la scala, l'altra racchiusa nel recinto), forse di carattere signorile, sono anche costruite in pietra. La sistemazione di questo piccolo *castrum*, che inizia a comparire allora nella documentazione scritta (1172), indica il possesso di una casata signorile, già artefice dell'"incastellamento" di Aspra, attuale Casperia, di cui si divideva il territorio.

Tra la fine del sec. XII e la metà del XIII, il castello si costituisce progressivamente: alcuni fabbricati a due piani circondano un grande cortile, dove si svolgevano varie attività. Si osserva ovunque

Fig. 1. Caprignano. Strada che scende dal cortile del castello verso il villaggio, con i buchi di palo della fase di legno.

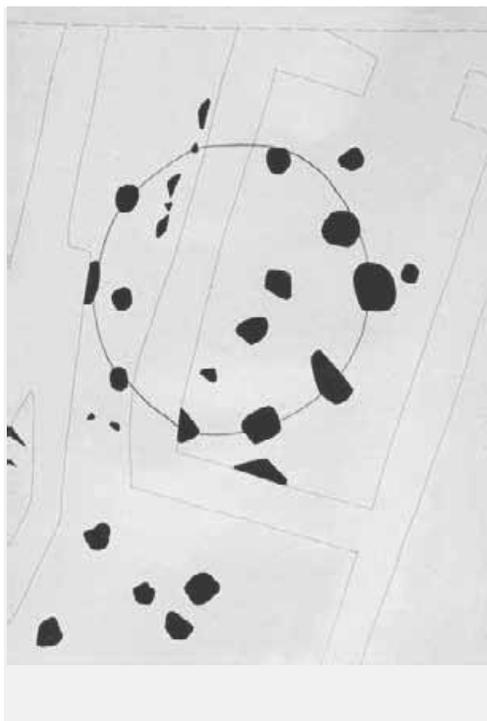




Figg. 2-3. Caprignano.

Buchi di palo
alla sommità del colle.

Ipotesi di pianta di capanna.



una ricerca di monumentalità: il pianterreno del *palatium* è coperto da una volta a botte e provvisto di una nicchia rivestita di lastre di terracotta e di un banco con sedile in calcare; la torre si apre al pianterreno tramite un vestibolo lastricato, mentre dopo la metà del sec. XIII si accede al primo piano tramite una scala a due rampe; infine la porta del recinto, coperta da un arco, è fiancheggiata da una grande cisterna di uso comunitario e dal *proferulum* di una casa, rimessa sistemata sotto la scala esterna, tipica dell'urbanesimo contadino. Quest'ultimo risulta anche nel villaggio, per l'intensa attività edilizia, la qualità dell'architettura e la sistemazione degli spazi di servizio. Il limite esterno dell'abitato, privo di un vero recinto, è difeso da alcune *maisons-blocs*, costruite a blocchi con funzione di torri. Tale "castellanicità" culmina tra il 1250 e il 1270, con la costruzione di case alte tre piani, dove compare il camino, prima che l'insediamento sia molto danneggiato da un terremoto che lo indebolirà definitivamente. Alla fine del sec. XIII e all'inizio del secolo successivo, la maggior parte delle strutture sono rozzaamente restaurate e un esponente dell'aristocrazia romana (il cardinal Boccamazza) s'impadronisce della rocca, regalando le case signorili ai suoi seguaci. Dopo due spedizioni punitive degli abitanti di Aspra che si concludono con lo smantellamento degli elementi difensivi, il villaggio è completamente abbandonato.¹

GHISLAINE NOYÉ

École nationale des Chartres

Bibliografia

- BOUGARD F. *et al.* 1986: "Caprignano", *MEFRM* 98, 2, 1186-1194.
- BOUGARD F. *et al.* 1988: "Du village perché au castrum: le site de Caprignano en Sabine", in G. NOYÉ (éd.), *Castrum. 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid, 433-465.
- DE MINICIS E. *et al.* 1990: "Strutture murarie della Sabina medievale. Note preliminari", in M. CASCIATO *et al.* (ed.), *Il modo di costruire* (Atti del I Seminario internazionale, Roma 1988), Roma, 67-78.
- LÉCUYER N. 1992: "Caprignano (prov. Rieti)", in AA.VV. *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia* (Atti del Seminario, Certosa di Pontignano 1990), Firenze, 455-462.
- LÉCUYER N. 1994: *Recherches sur la céramique médiévale latiale en milieu rural* (tesi di dottorato, Université de Paris I), Paris.
- LÉCUYER N. 1994: "Céramique et cuisine paysannes du Latium médiéval: contribution des fouilles de Caprignano, Montagiano et Offiano (prov. Rieti)", in E. DE MINICIS (ed.), *Ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* (Atti del I Convegno di studi, Roma 1993), Roma, 136-142.
- NOYÉ G. 1984: "Caprignano", *MEFRM* 96, 2, 958-972.
- NOYÉ G. 1987: "Quelques données sur les techniques de construction en Italie centro-méridionale (Xe-XIIIe siècle)", in X. BARRAL Y ALTET (ed.), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age* (Colloque internationale, Paris 1983), Paris, 275-306.
- Sabini: I Sabini: la vita, la morte, gli dèi* (Catalogo della mostra, Rieti 1997), Rieti, 115-116.

¹Fig. 1: neg. dia EFR CA 765; fig. 2: neg. dia EFR CA 1325; fig. 3: neg. dia EFR CA 1105.

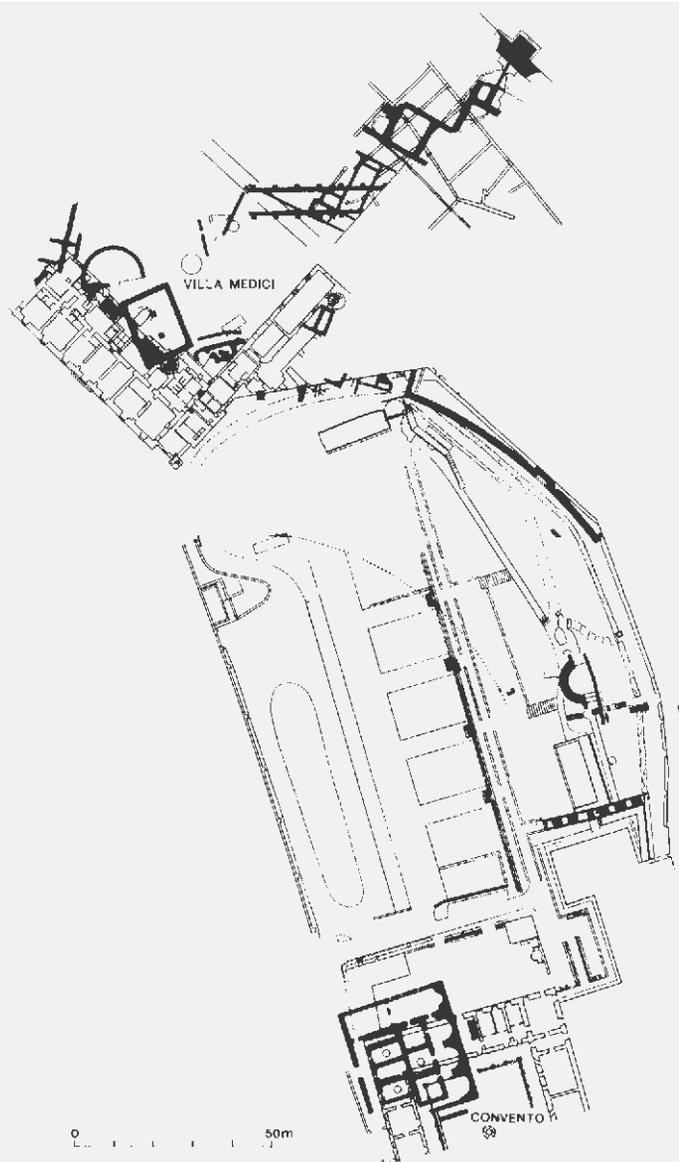
Roma. Trinità dei Monti. Villa Medici

Henri Broise - Vincent Jolivet

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA

L'INDAGINE svolta dall'École Française de Rome, dal 1981, sul versante occidentale del Pincio, s'inseriva inizialmente in una ricerca più ampia intorno a Villa Medici, diretta da A. Chastel.¹ Parte dell'indagine si è svolta nei terreni del convento di Trinità dei Monti che facevano parte dello stesso complesso antico. Le fonti documentano soltanto la presenza, in quest'area, dei giar-

Fig. 1. Roma. Villa Medici.
Pianta generale del settore indagato.



¹Sugli scavi recenti, oltre ai rapporti pubblicati dal 1983 nella cronaca degli scavi dei *MEFRA* e agli articoli in *LTUR* (s.v. *horti Luculliani*, *Pincius mons*), cfr. BROISE - JOLIVET 1991, 8-40; BROISE - JOLIVET 1996, 6-42; BROISE - JOLIVET 1998, 189-202.

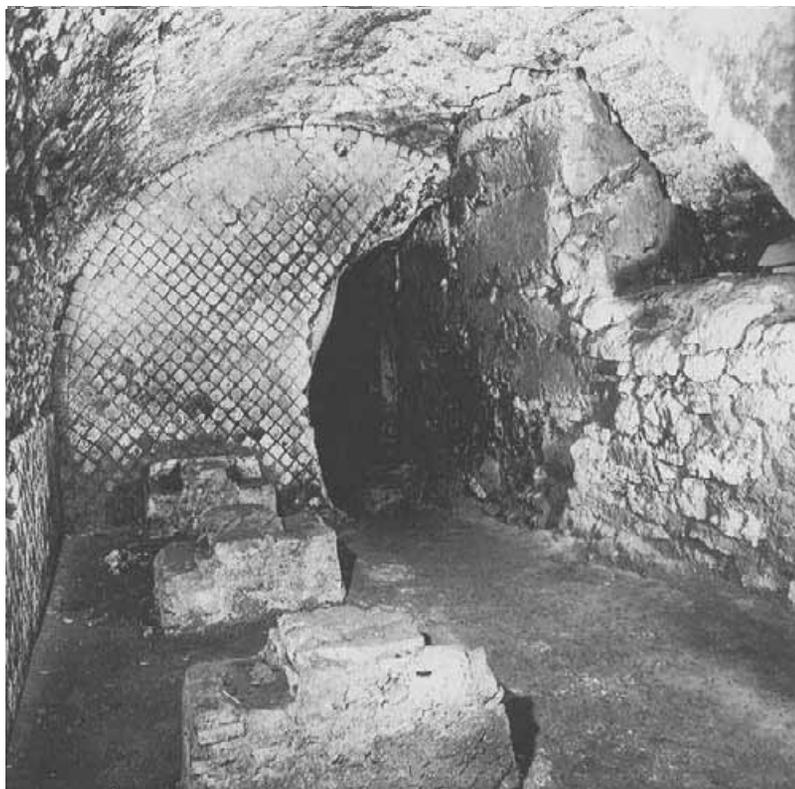


Fig. 2. Roma. Trinità dei Monti.
Ambiente conservato sotto il convento
(verso ovest).

dini creati da L. Licinio Lucullo all'inizio del sec. I a.C. In età giulio-claudia, il loro proprietario, il gallo Valerio Asiatico, fu accusato di complotto da Messalina che voleva impadronirsene e costretto al suicidio (47 d.C.). Divenuti, all'inizio del sec. II d.C., residenza degli *Acilii*, poi degli *Anicii* (di cui un ramo, quello dei *Pincii*, lasciò il suo nome alla collina), i giardini di Lucullo passarono al fisco imperiale all'inizio del sec. V d.C.

Le prime indagini hanno consentito di capire la ricchezza archeologica di questa zona, che non era mai stata oggetto di uno scavo sistematico, ma anche la complessità di una ricerca che interessava un'area di più di ha 20 e che mirava a ricostruire la topografia generale del sito. Inoltre, dall'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo, i lavori di restauro di Villa Medici e di Trinità dei Monti hanno determinato l'apertura di numerosi cantieri, nel corso dei quali sono stati effettuati interventi di emergenza che hanno spesso portato a scoperte del tutto inaspettate. L'insieme di questi lavori, tuttora in corso, ha consentito lo studio di due complessi particolarmente importanti per la storia di Roma, nonché la ricostruzione di parte della topografia antica della zona (fig. 1).

1. *Il complesso di Trinità dei Monti.*

Piante e disegni del Rinascimento attestano la presenza, a nord del convento di Trinità dei Monti, di un grande edificio a facciata curvilinea, interpretato dai topografi moderni come il corpo principale della villa costruita da Lucullo, da lui concepita sul modello del tempio della Fortuna Primigenia di Palestrina. Lo scavo ha con-



Fig. 3. Roma. Villa Medici.
Scavo del giardino dei limoni
(verso est).

sentito di rettificare questa interpretazione: non si tratta della facciata di una villa, bensì di un giardino-ninfeo monumentale, concepito a forma di teatro, alla sommità del quale si trova un portico curvilineo lungo m 180 ca. Lo studio del materiale consente di datare in età giulio-claudia questo complesso dalle dimensioni considerevoli: si tratta forse di uno dei grandi lavori eseguiti da Asiatico nei giardini di Lucullo. Altri lavori sono stati, verosimilmente, la recinzione dell'intero colle tramite poderosi muri di sostegno, di cui il cd. "muro torto" e la costruzione della villa stessa. Dedicato a Giove, questo monumento è costruito su un asse che unisce il mausoleo di Augusto, nel Campo Marzio, con un edificio dalla pianta centrale edificato a ridosso del portico, nell'area del Parnaso di Villa Medici. In quest'ultimo settore, un sondaggio ha consentito di precisare la tipologia dell'edificio, tradizionalmente ricostruito come un ottagono: si tratta invece di una rotonda di m 22 ca. di diametro, costruita in opera vittata mista, forse il *templum Fortunae* menzionato nei Regionari. Sotto l'edificio, vi sono resti di due costruzioni anteriori, una di età giulio-claudia, contemporanea al ninfeo di Trinità dei Monti, l'altra repubblicana; potrebbe trattarsi di fasi precedenti del santuario.

Sotto il convento, un complesso di ambienti sotterranei, contemporaneo al ninfeo, forma il basamento della villa e apre in direzione del Campo Marzio mediante una larga porta carrabile. Sono interamente conservati sei ambienti di stoccaggio (fig. 2), collegati tra loro da corridoi e da un criptoportico. Al piano superiore, lo scavo ha consentito di riportare alla luce, in alcune zone, il piano principale dell'edificio, con pavimenti a mosaico. È probabile che, da questo punto, la villa si estenda più a sud, sotto la chiesa di



Fig. 4. Roma. Villa Medici. Localizzazione del cantiere dell'edificio tardoimperiale (verso ovest).

Trinità dei Monti. Dal lato opposto del ninfeo, l'indagine svolta nel giardino segreto di Ferdinando de' Medici (fig. 3) ha consentito l'identificazione di un'ampia sala absidata del sec. II d.C., pavimentata con un *opus sectile* ben conservato e con le pareti rivestite di *crustae* di marmo. Tale sala, intorno alla quale abbiamo accertato la presenza di altri ambienti con pitture e mosaici, apre verso sud, nella direzione del giardino-ninfeo.

2. *Il palazzo tardoimperiale di Villa Medici.*

Davanti alla facciata orientale di Villa Medici (fig. 4), lavori di manutenzione eseguiti nel 1990 hanno portato alla scoperta di un edificio del tutto sconosciuto, oggetto di uno scavo estensivo nel 1999. L'area, occupata intorno al sec. IV a.C. da una necropoli, è stata densamente occupata dall'inizio del sec. I a.C. da strutture legate ai giardini, distrutte nel corso del sec. II d.C. per far posto a una grande cisterna-corridoio. Costruito nella prima metà del sec. V d.C., dopo il passaggio del palazzo degli *Anicii* al fisco imperiale, l'edificio tardoimperiale è stato riportato alla luce quasi per intero (mq 750). Esso è costituito da tre ambienti di rappresentanza: un'ampia

Fig. 5. Roma. Villa Medici.
Pavimento di *opus sectile*
(verso est).



Fig. 6. Roma. Villa Medici.
Edificio di età imperiale,
rinvenuto nella parte settentrionale
dei giardini (verso ovest).



sala semicircolare e due sale rettangolari, l'una a esedra rettangolare, l'altra absidata. Posto in posizione dominante, l'edificio apre in direzione del Campo Marzio e del centro politico e amministrativo della città tramite un portico a emiciclo con una ricca pavimentazione in marmo (fig. 5). Questo lussuoso loggiato sembra destinato a testimoniare simbolicamente la presenza dell'imperatore nell'antica capitale dell'impero, all'indomani del sacco di Alarico. L'edificio fu distrutto intorno al 500 d.C., forse da un terremoto, ma la *domus Pinciana* rimase in uso, e fu scelta da Belisario come sede ufficiale nel 536-538 d.C. La costruzione della grande cisterna ritagliata dalla facciata orientale di Villa Medici potrebbe risalire a quest'ultima fase di vita del complesso; fu probabilmente la sua presenza a favorire l'edificazione della prima villa rinascimentale, quella del cardinale Crescenzi, in questo preciso settore del Pincio.

3. *La topografia generale della collina.*

Scavi programmati e scavi di emergenza hanno consentito di ricostruire parte della topografia originaria della collina, oggetto di interventi sia in età antica che rinascimentale. A Villa Medici, un



Fig. 7. Roma. Trinità dei Monti.
Il muro di sostegno di età augustea.

sondaggio aperto nella parte settentrionale dei giardini ha portato alla scoperta di un edificio del sec. IV d.C., con mosaici pavimentali e pitture (fig. 6), costeggiato da una strada basolata con direzione nord-sud, al di là della quale sono state rinvenute alcune sepolture tardoantiche. Altre sepolture sono state rinvenute nell'area della loggia del Bosco, dove i lavori hanno riportato alla luce diversi edifici (sec. I d.C.), e una strada basolata orientata nord-sud.

Interventi eseguiti in collaborazione con il Club Alpino Italiano (CAI) hanno consentito l'esplorazione di un'immensa rete di cisterne a cunicoli, databili dall'età tardo repubblicana in poi e l'identificazione di un ramo finora sconosciuto di un acquedotto, probabilmente l'Aqua Claudia. Nel 2000, a Trinità dei Monti, uno scavo di emergenza effettuato vicino a via di Porta Pinciana ha rivelato la presenza di edifici di età imperiale, con mosaici pavimentali e pitture, e quella di due fasi di terrazzamento est-ovest della collina, lungo la strada antica: la più recente, realizzata in età giulio-claudia con la costruzione di un doppio muro, ha sigillato una terrazza precedente, costituita da un poderoso muro in cappellaccio di età augustea (fig. 7). Numerosi interventi hanno inoltre portato alla luce una messe importante di dati nuovi per la storia dell'occupazione rinascimentale della zona. A Villa Medici, sono state individuate alcune strutture legate all'edificio precedente, la villa del cardinale Crescenzi, nonché elementi di età medicea (opere idrauliche, ghiacciaia); a Trinità dei Monti, lo scavo di un "butto" legato al refettorio documenta la vita materiale e l'alimentazione all'interno del convento nel corso del sec. XVI. In occasione dei lavori, si sono potute creare diverse cripte archeologiche. Per il futuro, la valorizzazione del complesso prevede il restauro degli ambienti sotterranei del convento, finalizzato a creare un percorso archeologico dotato di un antiquarium. Insieme al proseguimento del controllo dei lavori di restauro in corso, il programma di ricerca dovrebbe consentire la realizzazione di una carta del patrimonio archeologico che sia fruibile sul piano scientifico e sia in grado di consentire la programmazione di ulteriori eventuali lavori, in modo da non recare danni al patrimonio archeologico della collina del Pincio.²

HENRI BROISE

Institut de Recherche sur l'Architecture Antique (IRAA)

VINCENT JOLIVET

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

BROISE H. - JOLIVET V. 1991: "L'Antiquité", in A. CHASTEL (ed.), *La Villa Médicis à Rome*, II, Roma.

BROISE H. - JOLIVET V. 1996: "Dalle antiche terrazze del Pincio", in L. CARDILLI (ed.), *La scalinata di Trinità dei Monti*, Milano.

BROISE H. - JOLIVET V. 1998: "Il giardino e l'acqua", in M. CIMA - E. LA ROCCA (eds.), *Horti Romani* (Atti del Convegno Internazionale Roma 1988), Roma.

²La pianta in fig. 1 è di H. Broise. Fig. 2: AFR; fig. 3: EFR 5011; fig. 4: EFR 5011; fig. 5: EFR 4855; fig. 6: EFR 3184; fig. 7: EFR 6034.